Micanzio, Fulgenzio

VITA
DEL
PADRE PAOLO,

dell' Ordine de' Servi;

E THEOLOGO

Della Sereniſſima Republ. di

VENETIA.

IN LEIDA

1646.

VITA
DEL
PADRE PAOLO,
dell' Ordine de' Servi;
E Theologo della Sereniſſima Republ. di VENETIA.

NACQUE in Venetia l'anno 1552. alli 14. d'Agoſto, il Padre Paolo, al ſecolo chiamato Pietro, e per eſſer di corporatura gracile, all'vſo della Città, portò il nome di Pierino. Il Padre fu Franceſco di Pietro Sarpi, originario per gl'avi ſuoi di S. Vido, della patria di Friuli. In Venetia eſſercitò qualche mercantia, mà con poca proſperità. Fù per traffico anco in Soria; nè con miglior fortuna. Era huomo feroce, più dedito all'armi, ch'alla merçatura, in quale anco

hebbe i successi che l'indussero à basso stato. La madre Venetiana d'honesta famiglia di cittadini, si chiamava Isabella Morelli, che nel contaggio del 1576. restò estinta. Mi raccordo haver sentito da lui, da' Padri vecchi del Monasterio de' Servi, e da vna vecchia sua cugina in quarto grado ancora vivente; i quali riferivano, come per facetia, che quando fù fatto il matrimonio frà i sudetti, parve cosa mostruosa per la diversità delle conditioni, à quelli che non penetrano la disparità ne' i matrimonii esser male grave nelle politie, mà dell' humanità stessa, però irremediabile, se non con medicina peggiore dell' infermità, come si vede ne' Barbari della Canada, e nuova Francia, e già anticamente in Sparta. Francesco era huomo di statura picciolo, di color bruno, d'aspetto terribile. Isabella di statura grande, di color bianco, d'aspetto humile, e mite al possibile. Quello dedito all'armi, alle bravure; questa alle devotioni, à digiuni. In qual sorte di vita, dopò che fù per morte del marito libera, fece tanto progresso, che ricevendo habito religioso, venne in fama di singolar

santità,

ſantità, e dì ſpirito, e di profetia. Da quella, come portò l'effigie, particolarmente de gl'occhi, e della faccia, che la raſſomigliava à maraviglia, coſi parve havere i principij d'vna ſingolare pietà, e religione.

Morì il padre, laſciandola vedova con Pietro, e vna figlia in età puerile, laquale per carità, e honeſtà fù tolta in caſa da vn ſuo fratello primo prete titolato della Collegiata di S. Ermagora. Con quella occaſione la madre cominciò havere, come perpetua converſatione con le murate Eremite di S. Ermagora, ove nella vita, e pietà fece gran progreſſi.

Era Prete Ambroſio Morelli, huomo d'antica ſeverità di coſtumi, molto erudito nelle lettere d'humanità, delle quali ancora teneva ſcola particolarmente, addottrinando nella Grammatica, e Retorica molti fanciulli della nobiltà. Dalla madre, e dal zio venivano fomentati in Pietro quei ſemi di vera pietà, che poi col divino aiuto crebbero in progreſſo dell'età, come il grano della ſenape, à cui il Salvatore fece ſimile il Regno de' cieli, ch'è la ſteſſa pietà verſo Dio. Mà dal zio hebbe

i primi rudimenti insieme con molti nobili, de' quali alcuni sono riusciti eccellenti in eruditione, e Senatori amplissimi, come il Signor Andrea Moresini scrittore dell' historia Veneta, degno d'eterna memoria. Alcuni Sono ancora vivi', e testimonij della felicità dell'ingegno del Padre, di cui trattiamo; che con la diligenza del Maestro, quale si può stimare d'vn zio, in breve fece quel progresso, che era bastevole per passar anco all'arti più sode, & alle scienze maggiori Logica, e Filosofia. Et havendo scoperto Prete Ambrogio nel nipote vna congiuntura, che non così spesso si truova, vna memoria grande, con vn giuditio profondo, giudicò fomentare l'vn, e l'altro; perche l'essercitio, ò gl'amigliora, ò meglio gl'attua, e discuopre, ò leva quelli impedimenti, che non gli lasciano esplicare le loro attività. E sè gl'Ingegni à quell'antico parvero campi animati, habili à diversi semi, e d'ineguale fecondità, ò sterilità, ben pensò il Prete all' importanza della cultura. Però assiduamente essercitava il giuditio, col farli fare continoue compositioni, vsando anco in esse più rigore, ch'à quella pueritia,

pueritia, massime in vna complessione debole, pareva convenirsi, e la memoria, non solo col imporgli necessità di recitargli molte cose à mente, mà particolarmente alcune col vdirle vna sola volta. I Padri, dopò che hanno veduto in esso vn'eruditione veramente incredibile, raccontavano cose mostruose della sua memoria. Mà egli diceva seriamente, che in questo genere d'essercitio non haveva sotto il zio passato questo termine di recitare trenta versi di Virgilio, ò d'altro autore, col sentirgli vna sol volta correntemente leggere.

Davano gia in quell'età anco i suoi diportamenti segni de' costume futuri che chiameremo inclinationi naturali, de' quali i buoni hà poi tanto accresciuti à perfettione, e gl'Imperfetti corretti con la virtù, com'era vna ritiratezza in se' medesimo, vn sembiante sempre pensieroso, e più tosto malinconico, che serio, vn silentio quasi continuato anco co'coetanei, vna quiete totale, senza alcun di quei giuochi, à' quali pare che la natura stessa inneschi i fanciulli, accio' che col moto corroborino la complessione. Cosa

notabile, che mai fosse veduto in alcuno. Poi così servò in tutta la sua vita, & all'occasioni diceva, non poter capir' il gusto, e trattenimento di chi giuoca, senon fosse affetto d'avaritia. Vna alienatione da ogni gusto, nissuna avidità de' cibi, de' quali si nutriva così poco, che restava meraviglia come stasse vivo. Il che hà servato in tutta la sua vita, e vino non vsò mai sino di sopra trent'anni di sua età.

Habitava nel Convento de' Servi all'hora vn Padre Gio: Maria Capella da Cremona Dottore, e Theologo, in quella religione stimato in quell' età consommatissimo, e particolarmente adherente all'opinioni di Scoto, nella quale dottrina haveva fama d'havere pochi pari. La vicinanza dell'habitationi fece che prendessero conoscenza Prete Ambrogio, e questo Padre, e con quell'occasione, veduto l'ingegno di Pietro, cominciò leggergli Logica. E perche, come sono alcuni terreni tanto fecondi, che ad ogni minima agricoltura, superano anco il desiderio, non che la speranza di chi gli lavora; così auuenne, che in brevissimo spatio di tempo, fece tali progressi, passando

anco

anco alli ſtudij di Filoſofia, e Theologia, che precorreva ogni eſpettattione, e'l Maeſtro iſteſſo confeſſava non haver più che inſegnarli; occorrendo anco molte volte, che lo ſcolare prendeſſe opinione diverſa dal maeſtro, e che la ſottigliezza delle raggioni lo faceſſe mutare di parere. Di che nelle note alle mie mani venute ſono molti particolari, che tralaſcio di narrare. Cominciò anco in quella pueritia ad apprendere le Matematiche all'uſo de gl'antichi ſavi, e le lingue Greca, & Ebrea, con la commodità di maeſtri in Venetia, all'hora coſpicui.

Mà con la familiarità, e co'i ſtudij entrò Pietro anco in deſiderio di ricevere l'habito de' Servi, ò perche gli pareſſe vita conforme alla ſua inclinatione ritirata, e contemplativa, ò perche vi foſſe allettato dal ſuo maeſtro.

E' proprietà della mente humana ne gl'effetti non attendere ſe non alle cauſe proſſime, e particolarmente in quali eſſa hà qualche parte, e ſopra quelle ſole fondando il ſuo giuditio, ſenza riſguardar ad vn numero inveſtigabile di cauſe antecedenti per longhiſſimo tratto, forma anco il caſo, e la fortuna.

Mà la Divina providenza che tutto ordina con vna conneſſione di cauſe, & effetti., ci guida à fini molto più ſublimi. Gl'effetti ſeguiti non laſciano luogo per dubitare, che non foſſe vn compulſo divino, e vna divina vocatione quella di Pietro al farſi Religioſo; perche eſſendoviſi oppoſti la madre, e'l zio Prete Ambrogio, che lo voleva far Prete della ſua Chieſa,e perciò lo faceva già andar 'in habito, nè per eſſertationi, nè per duri trattenimenti de' quali patì molti, potè eſſer rimoſſo dal ſuo proponimento,ſin che l'anno 1566. alli 24. Novembri fù ricevuto all'habito della religione de Servi. E di che eruditione già in quella pueritia foſſe, ſi può di quì argomentare, che'l giorno ſeguente tenendoſi vna annuale, e ſolenne diſputa nella Chieſa de' Padri Minori de S. Franceſco, detta S. Maria de' Frati, fù egli mandato ad arguire contra le theſi propoſte, ove diede gran maraviglia del ſuo ſpirito grande, e ſodò à tutta la corona; e ſu'l principio della diſputa, la eccitò à grave riſo, perche non ſi raccordando haver mutato habito, ne gl'atti di creanza che ſi fanno trà diſputanti,

diſputanti, credendo cavarſi la berretta, ſi traſſe il cappuccio, che gli reſtò pendente in mano.

Seguitò ne' ſervi il ſuo novitiato, e gli ſtudij ſotto il medeſimo Maeſtro. E'l Padre Maeſtro Benedetto Ferro ancor vivo, ſuo coetaneo, e che fù ſeco in novitiato, narra della ſua pueritia quella ritiratezza, ſilentio, quiete, & il rubarſi da ogni giuoco puerile, e lo dice, come in proverbio, Tutti noi altri à bagatellare, e Frà Paolo à' libri. Entrato già nell'anno 17. della ſua età, conſtituito in ſtato di profeſſione, tacita però, com'era vſo di quei tempi, ch'ancora non era ben poſto in eſſecutione il decreto del Concilio Tridentino in tal propoſito, e quaſi tutti i regolari paſſavano con profeſſioni non eſpreſſe, al che il Concilio volsè provedere, che poi l'eſpreſſa la fece in Cremona in mano del Generale Maeſtro Stefano Bonutio, che fù Cardinale, ſolo l'anno 1572. ſotto li 10. Maggio, ch'era detà d'anni 20; s'abbattè in tempo che la congregatione de'Servi, (che comprendeva circa 70. Monaſterij trà grandi, è piccioli, è fù poi levata, e ridotta in due Provincie da Pio

V. di

v. di Venetia, e di Mantoua, e si governava sotto i suoi vicarij generali) teneva all'hora vn Capitolo, ò Congregatione generale, nella Città di Mantoua. E'costume in tali radunanze di Religiosi far mostra di varij essercitij virtuosi, di predicationi, e dispute, ove si mandano i soggetti più elevati ad honorar' il congresso, e far vedere che gl'ordini non sono otiosi, mà spendono il tempo in sante, e lodevoli operationi. Fù il giovinetto Frà Paolo, che nell'età sua puerile superava di gran lunga nelle scienze anco i più provetti, comandato ad esser vno di quelli, che in quell' honorato congresso desse saggio della sua virtù, col difendere 318. delle più difficili propositioni della sacra Theologia, e della Filosofia naturale. Il qual carico con che felicità lo sostenesse, e con che giubilo, e stupore di quella venerabile corona, si può dall'evento argomentare. Però che viveva all' hora il Serenissimo Duca Guglielmo di Mantoua, della cui gloriosa memoria è stato tanto scritto. Era quel Prencipe di grandissimo ingegno, così profondamente erudito nello scienze, che difficilmente

si

ſi diſcerneva qual foſſe maggiore, ò la prudenza di governare, ò l'eruditione di tutte le ſcienze, & arti, ſino nella Muſica. Non haveva vn' ingegno circonſcritto, che mentre s'applicava alle lettere ponto ſcemaſſe di quello che conviene adun ſaggio governatore de' Popoli. Concorrevano alla ſua corte, come di Prencipe virtuoſo, e buon Mecenate, da tutte le parti quelli che nelle ſcienze, & arti, havevano qualche ſtraordinaria eccellenza, e tutti abbracciava, favoriva, e largamente tratteneva. E'l Veſcovo Boldrino paſtore di quella Chieſa, con eſſempio di coſi virtuoſo Prencipe; faceva il medeſimo. Egli ancora attendeva alla cura paſtorale, con ogni carità, pietà, e ſollecitudine, maſſime in provedere di lettori nella ſua Cathedrale. Fù vn ſingolar' incontro, che il Duca informato dell'eruditione di Frà Paolo, ricercò i ſuperiori di ponerlo di famiglia nel Monaſterio di ſan Barnabà di Mantoua, e l'honorò del titolo di ſuo Theologo; e'l Veſcovo lo fece lettore nella ſua Cathedrale della Theologia poſitiva di caſi di coſcienza, e delli ſacri Canoni. Ne'quali carichi, come

ſerviſſe,

ſerviſſe, con che ſtupore, non occorre narrarlo, che può eſſer creduto da ciaſcuno. Certo è che per moltj anni reſtò la fama, anzi ne' Padri vecchi reſta ancora in Mantoua, & in tutta la Religione, & era come comun detto, Non venerà mai più vn Frà Paolo. In queſto tempo appreſe in Mantoua la lingua Ebrea più perfettamente che in Venetia non haveva fatto. L'occaſione di pratticar 'in Corte, e ſervire quel Prencipe, gli fece vedere la neceſſità di ſapere l'hiſtoria ſecolare, e ſubito vi fece tanto progreſſo, che ſenza ingiuria di tempi, ò di perſone, è lecito dire, che non habbe mai pari, & vſava nel ſtudiarla, vn modo che continouò poi ſempre ne gl'altri ſtudij; ch'occorrendogli vedere vn' hiſtoria, vn paſſo di dottrina, vn problema, ò theorema, non interponeva in mezzo vn punto, mà ſi ſarebbe levato da tavola, di letto à mezza notte, & infaticabilmente, vi s'applicava tutto, nè ſi dipartiva ſino che non haveſſe veduto tutto quello che vedere ſi poteſſe, ch'è il confronto d'autori, di luoghi, di tempi, d'opinioni, e con vna ſorte di pertinacia, voleva non havere occaſione di più tornarci,

tornarci, & esser risoluto vna volta, sin dove potesse arrivarvi. Et i suoi intrinsechi affermano ch'anco nell'età più provetta, alle volte postosi in vn problema matematico, ò altra speculatione, ci stava à far figure, ò numeri vn giorno intiero, ò tutta la notte, non sene dipartendo, che col poter dire, O l'hò pur vinta, ò più non ci voglio pensare.

Varij accidenti gl'occorsero nel tempo che stette in Mantoua. Egli trà le conversationi ch'haveva havute in quella città, godeva sommamente in ragionar di quella di Camillo Olivo ch'era già stato segretario del Cardinal Ercole di Mantova, che fù legato nel Concilio di Trento, e commendava questo personnaggio di gran bontà, pietà, & eruditione. Con tutto ciò non haveva potuto fuggire gl'Infortunij; perche essendo incorso quel Cardinale nella indignatione di Pio IV. per le cose del Concilio, i colpi à che la grandezza non lasciò soggeto il padrone, vennero à cader sù'l servitore, e fù per via de gl'Inquisitori molto travagliato col tenerlo longamente in carcere dopò la morte del Cardinale suo Signore.

Onde

Onde benche vſciſſe libero, perche anco il Pontefice venne à morte, però non potè mai rientrare in gratia della corte Romana, Onde viveva privatamente in Mantoua. Il guſto principale che riceveva Frà Paolo in converſare con lui, era perche lo trovava d'una moderatione ſingolare, erudito, e che per eſſer ſtato col Cardinale à Trento, haveva havuto gran maneggio in quelle attioni, e ſapeva tutte le particolarità de' negotij più ſecreti, & haveva anco molte memorie, nell'intendere lequali Frà Paolo riceveva molto piacere. Perche eſſendo da freſco terminata l'attione Conciliare c'haveva per coſi longo corſo d'anni tenuto il Chriſtianeſimo in ſomma aſpettatione, era ne gl'huomini di ſpirito, maſſime in vn' intelletto tale, gran curioſità d'intendere come realmente le coſe foſſero paſſate; e di tutto haveva fatto note di ſuo pugno.

Preſe anco ſtretta famigliarità col Padre Inquiſitore dell'ordine Domenicano Frà Girolamo Bernerio da Correggio, che da Siſto v. fù poi fatto Card. d'Aſcoli, della Congregatione del Santo Offitio, e protettore dell' ordine

ordine de' Servi,con chi continouò la servitù fino che visse. Il quale quanto stimasse Frà Paolo si dirà à basso, ove sarà necessario farne mentione. Tutte le persone letterate, che capitavano à quella corte,trattavano anco seco,perche egl'era di già così passato avanti in tutte le Scienze, che non solo dava sodisfattione à tutti, mà gli lasciava con maraviglie; perche in ciascuna era così profondo,anco in quella giovenil età, come sè in quella sola versando havesse applicato tutto lo studio. Et il servitio di quel Prencipe non richiedeva meno. Perche secondo che alla sua corte capitavano persone di varie professioni, voleva che'l suo Theologo trattasse, e disputasse con loro di tutte le cose, che venivano sù'l tapeto. Et egli stesso sempre moveva di fatto qualche quesito stravagante, & alle dispute publiche, ove si trovava sprovistamente, comandava à Frà Paolo di argomentare à qualche conclusione, alla quale non s'havrebbe pensato. Come trà l'altre vna volta (che servirà d'essempio d'altri infiniti) in vna thesi Theologica, che Christo nostro Signore morisse d'età di trentatrè anni, nel

nel che ogni mediocre ingegno ſarebbe ſtato bene impacciato. Mà Frà Paolo col confronto de gl'Evangeliſti per la Paſqua, come ſe haveſſe ſotto l'occhio tutta la concordantia Evangelica, e con allegationi d'Euſebio, con ſtupore di tutti di quell'intelletto riduſſe à ſi ſtretto paſſo il riſpondente di dire d'Euſebio, *Hiſtoria eſt, non vera narratio*; & il Duca diede nelle riſa, dicendo, Padre, Hiſtorie ſono à voi queſte di S. Aleſſio del vivo, e del morto, e l'altre che vendono i Ceretani: E con queſto ſuſurro finì la diſputa.

Produce la natura à certi tempi ingegni così atti à qualche ſcienza particolare, ch'in molte età poi non ſene vede di ſimili. Tali ſono ſtati nelle paſſate molti famoſi. Nella noſtra il Vieta nell'Algebra, il Gilberto nelle ſpeculationi delle virtù magnetiche, il Galileo nella cognitione del moto. Il cervello di. Frà Paolo pareva havere queſta rara eccellenza in tutte; mà nelle matematiche era coſa incomparabile; perche tutto quello che reſtava de gl'antichi, e de' moderni ſcritto, era vna minima parte di quello ch'egli ſapeva. Haveva anco voluto ſaper

tutto

tutto quello che si diceva dell'Astrologiche, la vanità, ò invtilità delle quali assolutamente disprezzò sempre, perche il futuro, ò non si può sapere, ò non si può schiffare. Sù'l fine quasi del suo partire di Mantoua gl'auuenne vn bel accidente. Il Duca ch'alle cure gravi del governo fra metteva volontieri il piacere delle burle, e facetie, temperando sapientemente le sue noie con detti, e fatti gioviali, e piacevoli, haveva nelle sue stalle de'Cavalli, de quali all'essempio de' suoi maggiori, nudriva vna razza di tanta stima, che si racconta per vero, che nella giornata sotto Pavia 1525. Francesco I. Rè di francia era montato sopra vn Cavallo havuto in dono dal Marchese di Mantova; e Carlo V. parimente nelle guerre si valeva di cauallo dell'istessa razza havuto in dono. Haveva, dico, il Duca Guglielmo vna Cavalla pregne, che doveva partorire vn mulo, & auuicinato il parto, volse che Frà Paolo stasse tutta vna notte in quale s'aspettava, con i stromenti astronomichi, perche notasse, come fece, l'horoscopo, e'l ponto natale di quella bestia, il sito del cielo, e la positura delle stelle. Il che

fatto,

fatto, e ridotto in forma d'apotelesma, ne fece quel Prencipe mandar copia à tutti i più celebri Astrologi d'Europa, così in Italia, come fuori, con questa narrativa, Che nella casa del Duca era nato vn bastardo nel tal ponto. E sò dire; che per molto tempo si cavò spasso quel Prencipe in farsi leggere i giuditii che da diverse parti gli venivano; e chi faceva quel bastardo Cardinale, chi gran Capitano; chi gli pronosticava trionfi, chi le mitre, sino a' Papati.

Corse vna voce, e fù così creduta, ch'ancora hoggidì non si è estinta, che Frà Paolo non sodisfatto di quell'attione volesse partire dal servitio di quel Prencipe, temendo che da vn cervello bizarro, che così la giovialità di quel gran Signore era chiamata, finalmente gl'arrivasse qualche cattivo incontro. E veramente il Padre narrava di quel Prencipe grand'eccellenza dell'ingegno, mà anco de' bizarri gusti, che in suo tempo gl'havea veduto prendersi. Mà egli medesimo hà anco sempre seriamente affermato, che non fù da ciò mosso, nè d'all' essempio d'vn' altro Frate dell'ordine medesimo, chiamato

mato Maeſtro Cornelio da Codomo', ch'incorsò l'indignatione del Duca, da cui era parimente trattenuto, fù poſto in carcere, d'onde fuggì, laſciando vniverſal' opinione, per la gran diligenza per rihaverlo nelle mani, che foſſe per farlo morire. Anzi ſempre confermava che'l Duca haveva tutte le raggioni, & il Duca honorò il Padre col darnegli conto, e la ſcrittura iſteſſa originale, che vive ancora, e m'è ſtata moſtrata, che moſſe quel gran Prencipe à ſi giuſto sdegno; & è che morto il Cardinale Ercole Gonzaga, vn certo giovane, che ſi portava per ſuo figliuolo, non gli parendo ricevere da' Magiſtrati pronta giuſtitia nell' eſſecutione di certi beni da lui preteſi, in forma di ſupplica, preſentò al Duca vn reale libello fàmoſo, taſſandolo da vſurpatore, ingiuſto tiranno, minacciandogli la divina vendetta, e citandolo avanti il tribunale di Dio. Sopra di che carcerato, propalò che Maeſtro Cornelio Theologo, e ſtipendiato gl'haveva formata la ſcrittura coſi indegna. La fàma portò queſte due cagioni del ſuo partire di corte, & il corſo del tempo gli diede tanta forza, ch'ancora

ne' più

ne' più vecchi dura, e pure è indubitamente falsa. Mà la vera causa del suo partire, il che fece con buona gratia di quel Prencipe, fù perche quella vita di Corte era totalmente contraria al suo genio, e perche la sua fama, nella Religione, lo faceva perpetuamente importunare da gl'amici, e da' superiori, che dissegnavano valersi dell'opera sua in carichi di quella.

Haveva Frà Paolo à quella eruditione congionta vna integrità di costumi religiosi, che benche giovanetto veniva honorato da tutti, come vn' Idea di modestia, di pietà, e di tutte le virtù Christiane, e morali. Alcune cose pareranno paradossi, mà sono così notorie, & hanno ancora tanti testimonij vivi, che chi vorrà metterle in difficoltà, converrà haver posta in faccia la maschera dell' impudenza, auuelenata la lingua dalla bugia, e corrotto il cuore da maligna passione. Dicanlo i Frati, Dicanlo tanti Senatori, mai Frà Paolo è stato sentito giurare la fè, mai vna parola disdicevole, mai veduto in colera. Non sono queste singolarità di questi vltimi tempi, ch'è stato servitore della Ser.ma Republica di Venetia;

mà

mà queste, & altre, sono state seco dalla sua gioventù in tal perfettione, che mai hebbe vna correttione publica, come è solito de' Religiosi, mai fù ripreso d'haver detto vna parola indecente, nè fatto vn' atto disdicevole. Rendeva gran maraviglia, come in vn giovinetto non eccedente ancora l'età di 22. anni, fossero vnite, & in grado così profondo, tante scienze, oltre le ordinarie de' Religiosi claustrali, che sono, dopò le lettere d'humanità, la Logica, la Filosofia, e Theologia. Mà egli v' havea aggiunte la cognitione delle leggi, perfettamente delle canoniche, e non mediocremente delle civili, le matematiche tutte, la medicina, la cognitione de' semplici, dell' herbe, ò piante, de' minerali, e trasmutationi loro, mediocre intelligenza di varie lingue, oltre la Latina, la Greca, l'Ebrea, e la Caldea. Laquale eruditione, ch'havrebbe havuto del mostruoso anco in vna età provetta, dalla Santità de' costumi riceveva vn tal splendore, ch'in quella quasi primavera faceva pronosticare qual copia, e perfettione di frutti si dovesse aspettare, s'havesse piaciuto à Dio conservarlo

alle

alle più mature ſtagioni. E' vero che la, ſola cognitione anco di tutto quello à che l'intelletto humano può ſollevarſi, non fà l'huomo perfetto, benche lo renda ammirabile. Anco i demonij ſono ſaputi, & hanno del gran ſapere il nome. Mà la bontà è quella che le dà la forma; la pietà, la religione; e le virtù dell'animo ſono l'anima di queſto corpo. E queſto groppo di ſcienze, e probità rendeva queſto Religioſo giovane così venerando, e quaſi maeſtoſo, ch'in quel modo ch'in Venetia ſi vede nella nobile, & ingenua gioventù, che ſe frà loro ſi ritrovano, ò nell' habito non così compoſti, ò ne' ragionamenti & atti non così modeſti, al comparire di ſenatore primario ſi mettono in decente habito, poſitura, e ſembiante; così nella Religione de' Servi (che nè anco trà Religioſi, maſſime trà la gioventù, ſempre ſi ſtà in norma, nè coll'arco teſo) al comparire di Frà Paolo, tutti ſi componevano, riducendoſi al ſerio, dando bando ſino alla giovialità, & i giuochi, come ſe la ſola ſua preſenza foſſe la verga cenſoria, & eſſempio vivo molto più efficace d'ogn'altro; & era fatto come

come proverbio il ſuo comparire, E' quà la ſpoſa, mutiamo propoſito. Tanto può ne' coſtumi la preſenza d'vn' huomo di conoſciuta probità, & innocenza, conforme alla dottrina de' più gravi maeſtri della moralita, della preſenza imaginaria boni viri. Et era nondimeno così piacevole con tutti, così humile, ch'ancora non hò vdito alcuno che diceſſe haver da lui, mentre non è ſtato in carichi publici, ricevuto vn'aſpra parola, ò veduto vn geſto, con che moſtraſſe rigore con gl'altri, come che con ſeco medeſimo foſſe tanto ſevero.

Sacrato ſacerdote, che fù nell' età di 22. anni, parve creſcer' il rigore della ſua ritiratezza, & intendere l'attioni di pietà, e delle meditationi. Sin' à queſta età, e molto anco dopò, non havea ſaggiato vino, eccetto nella celebratione. Il ſuo vitto era così parco, che la maggiore parte non ſi cibava che di pane, e frutti. Di carne n'ha havuto pochiſſimo vſo ſino ſopra 55. anni; e diceva aſtenerſene, ò guſtarne poca, perche la ſua compleſſione non tollerava che ſe n'aggravaſſe, perche lo travagliava con dolori graviſſimi di capo.

Paſſò in queſta età a Milano, e s'abbatè nel tempo, che'l Cardinale Borromeo, hoggi S. Carlo, era nel fervor della riforma di quella Chieſa, & in particolare con rigoroſo zelo ridusse i Confeſſori à così ſtretto numero, ò perche in loro trovaſſe grand' ignoranza, ò perche ſapeſſe gravi abuſi introdotti nell'amminiſtratione della penitenza, che v'erano delle Chieſe, in quali non ne rimaſe alcuno. Haveva trovato mezzi quel Paſtore di ſapere le conditioni, vita, e qualità anco de' Clauſtrali, come ſi vidde che tanti ne partirono ſenza aſpettar giuditio. Si può congietturare quali relationi teneſſe de'l Padre Paolo, perche lo fece chiamare, e contro ogni ſua inclinatione, volſe ch'aſcoltaſſe le confeſſioni, valendoſi di lui non ſolo nella Chieſa del ſuo ordine, mà in altre ancora, ſecondo che faceva di meſtiero, e gli preſe molto affetto, onde lo vedeva molto volentieri. Lo faceva intervenire nelle più difficili diſcuſſioni de' caſi di coſcienza, e nelle conſulte di varij accidenti, ove ſi ricercaſſe il parere de' più dotti Religioſi, e ſpeſſe volte voleva che reſtaſſe à cibarſi nel refettorio.

torio ſuo. Imperòche quel Cardinale ad imitatione di quei antichi ſanti Paſtori Ambroſio; & altri frequentemente faceva vita comune, e menſa con quelli del ſuo Clero. In queſto tempo, prima di partire della Provincia di Mantoua per quella di Venetia, com'è d'ordinario, che per innocente, e virtuoſo che ſia alcuno, non può eſſer ſenza contraſto, ò emulatione, fù denonciato al Santo Offitio dell' Inquiſitione da vn Maeſtro Claudio Piacentino ſuo coetaneo, mà che non potendo alzarſi co' ſtudij e virtù al credito nel quale il Padre Paolo era, pẽsò di pareggiarſi co' latterrare queſto à baſſo. Mà gli rivſcì male, perche sè bene l'Inquiſitore ricevè l'accuſa, e ne formò proceſſo, il fine fù che'l Padre non gli volſe riſpondere, & appellò à Roma delle formationi del proceſſo. E ſcritto, e fatto ſcrivere, auuocata la cauſa, il fine fù vn fare all' Inquiſitore vna grave riprenſione, con taſſarlo da ignorante. Et altro non era poſſibile che ſuccedeſſe, perche l'accuſa era, che il Padre il quale ſapeva la lingua Ebrea, haveſſe ſoſtenuto, che dal primo capitolo della ſacra Geneſi non ſi poteva

cavare l'articolo della santissima Trinità. E però oppose al giudice, non solo l'essere accordato con l'accusatore, mà che non lo poteva giudicare, non havendo alcuna cognitione della lingua Ebrea. E veduto à Roma il processo, fù spedito, senzo n'anco essaminar 'il Padre, mà col rimprovo dato all' Inquisitore. In questo stesso tempo alle sue naturali debolezze, s'aggiunsero due infirmitadi gravissime, chà portato per molti annj. Imperòche vivendo, come s'è detto, con estrema tenuità, e non bevendo ch'acqua, & anco in modo che i giorni, anzi anco più giorni, non beveva, e quando la sete l'invitava, andava al pozzo, e beveva vna sol volta, gli sopravenne vna stitichezza così grande, che parerà cosa strana, e pur è vera. D'ordinario stava trè giorni, alle volte tutta la settimana, senza che le parti naturali destinate all'espulsione de gl'escrementi, facessero il lor' offitio, e con tanti dolori, per havergli cominciato anco vn travaglio d'hemorroide, che dalli sforzi violenti e longhi, contrasse vna procidentia dell' intestino retto, accompagnata da vn flusso epatico, che hà

portato

portato ſin'alla vecchiezza. In queſta occaſione, cominciarono i preſcritti de' Medici co' quali converſava più per diſcorrere dell'arte che' per valerſi dell'opera loro, havendo egli di già anco in quella età fatto grandiſſimi progreſſi in quella ſcienza, in cui dopò ſi vidde à meraviglia eccellente, & anco l'eſſortationi de gl'amici ad indurlo à beuer vino. Al che però non s'arreſe, ſe non dopò l'anno 30. di ſua età, & anco con difficoltà grandiſſime. Nè mai in 41. anni, ch'ha viſſuto dopò, hà potuto aggradir' il vino, che non foſſe bianco, per la ſimilitudine che tiene con l'acqua. E trà le coſe, di che diceva eſſerſi pentito in ſua vita queſta è vna, di haverſi indotto à bever vino.

Gl'Affetti naturali ſi moderano, mà non credo che s'eſtinguano mai. Rari ſono ſtati gl'huomini, ch'habbino potuto ben commandar' à ſe medeſimi. Mà per auuentura non ſarà facile ritrovarne alcuno generalmente, & in tutte le occorrenze più patrone, e che più commandaſſe' a'ſuoi affetti, di lui, ſe precedeva il ſuo giuditio, niuna coſa era ſufficiente à muoverlo contro di quello. Niun cibo gl'eccitava

 l'appetito,

l'appetito, se lo stimava nocivo. Nissuna medicina prendeva con altra maniera, che come fosse stato cibo gustevole, se credeva che fosse proficua; e così nel rimanente. Nondimeno diceva, che niuna cosa haveva vinta con più difficoltà, che di lasciar l'acqua, e bere il vino. Mà parte per la sua complessione, ch'era d'vna magrezza incredibile, parte per le congiunte infermità, era così disposto che mai fù persuaso di poter viver' vn'anno. Lo attestano tutti quelli, che gli sono stati famigliari, che se non computava ogni giorno per l'vltimo, computava almeno ogni anno, al contrario di chi disse, che non è alcun tanto vecchio, che non speri più d'vn' anno di vita; & egli non si raccordava esser mai stato così giovane, che vi sperasse vn' anno. A questo vien attribuito che ne' studij havendo fatto vn progresso sopra ogni humana credenza, & essendo in quelli così immerso, ché pochi giorni passò in vita privata, in quali non havesse almeno otto hore studiato, però mai volse scrivere cosa alcuna da publicare, fino che le publiche necessità non ve lo costrinsero. E nell'attioni rivsciva

à gl'amici,

à gl'amici, come loro dicevano, freddo, non attivo, non risoluto; perche nõ s'applica alle attioni di longa conseguenza, chi non hà speranza di vita. E nondimeno il bisogno della sua Provincia, l'instantia de gl'amici, lo rivocarono alla patria in Venetia, & alla sua provincia, ove quasi incontanente cedendo tutti i maggiori d'età ad vn' eminenza di virtù, e d'integrità più ammirabile, ch'esprimibile, essendo già passato per i gradi, che le leggi del suo ordine statuiscono, di studente, di Bacigliere, e di Maestro, ch'è il titolo de' Dottorati in Theologia, & anco aggregato vn' anno inanzi al famosissimo Collegio Patavino, fù con applauso vniversale 1579. creato Provinciale, ch'è quello ch'ha il governo di tutta la Provincia, con vn' aggionta ancora, che governasse come Regente lo studio, che così si chiamano i lettori di sacra Theologia.

Quel gran Prencipe' che nel morire ricercò da gl'amici circostanti l'applauso, diede ad intendere ch'in ogni vocatione, ò grande, ò picciola, non resta defraudata della sua lode chi bene si porta. Non sono le dignità trà

 Religiosi

Religiosi cosa di gran rilievo, chi le considera per gl'vtili, ò splendor' esterno; mà il sostenerle con la debita carità, e prudenza, non è di molti. In questi insegnò il Padre Paolo vna strada à' successori, per laquale caminando, hanno potuto con somma riputatione venirne al fine. Ne' giuditij diede saggio d'vna rettitudine inflessibile, e quello che poi per tutta la sua vita hà rigorosamente osservato, di mai ricevere donativo, per minimo che fosse, di mai ammettere altro offitio in materia di giustitia, senon d'accelerazione, e speditione. E si può interpellare chiunque sia, se mai in alcun carico, ò nella Religione, ò fuori, hà ricevuto da chi che sia tanto quanto s'asconderebbe nell'occhio. Nissuno de' suoi giuditij, che sono stati innumerabili, in instanza à maggiore giudice è stato riprovato. E dirò più anticipatamente questo particolare ch'il Cardinale Santa Severina, per le cause da dirsi, si mostrò in aperta maniera desideroso, che fossero retrattate certe sentenze dal Padre pronontiate contro alcuni, c'havevano molto la gratia di quel Cardinale, & havendo

fatto

fatto essaminare i processi alle relationi de' suoi Auditori fù astretto dire, ch'in somma altro non si poteva fare per giustitia. Levò nel suo governo le divisioni, e le particolaritadi. Nissuno si dolse di lui mai, se non qualche amico, che poco discretamente s'havesse promesso da lui più per amicitia, che per merito. Lasciò la Provincia con ordini & vsi, i quali se fossero stati servati, l'havrebbero preservata da molti mali, che l'hanno turbata poi. Questo, come principio de' suoi carichi, scoprì la portata della sua prudenza ne' negotij, e la desterità ne' governi, i quali con l'età crebbero in lui à tal' eccellenza, ch'in mole così grande, e numero così innumerabile di negotii, che gli sono passati per mano, nissuno pareva cosi involto di difficoltà, e così intricato, che ò quell' ingegno sovrahumano non gli trovasse il capo per isciogli erlo, e districarlo, ò era affatto inestricabile. E come d'al cuni famosi Chirurgici fù scritto, che ove applicavano le loro fortunate mani, non era piaga non curabile, cosi à lui venivano da ogni sorte di conditione di persone riferite le cose stimate più

ardue, & inestricabili, con sicurezza, ch'egli ò vi troverebbe immediate il vero ripiego, ò che nissuno se ne potesse più sperare. E con tutto che ad alcuni sia paruto, ch'egli inclinasse alquanto più alla severità, & al rigore, ch'alla clemenza, ò dolcezza, nondimeno questo era cagionato più tosto dall' esser' egli di sua natura ritirato e serio, che facile, ò gioviale. Mà in realtà era d'vn cuore cosi compassionevole, che non poteva nè nuocer esso, nè veder che fosse fatto nocumento à chi che sia. E questa, ò bontà di natura, ò tenerezza d'affetto, nella sua grave età haveva preso così gran piede nella sua anima, che come auuiene, non solo nelle cose stesse naturali, mà ne gl'affetti più ch'in ogn'altra, che vi sia, il trapasso, haveva esteso la compassione non solo à gl'huomini, mà à tutti gl'animali. Di modo che la sua natura non poteva più tolerare che gli fosse data molestia; e s'havesse havuto bisogno d'vccidere di sua mano quegli animali, che Dio hà destinato per cibo, e sostentamento ordinario della vita, certo è che ne gl'vltimi anni della sua vita, da necessità

in

in poi, ſene ſarebbe più toſto fatto del tutto aſtinente. E perche di ſua mano haveva tagliato vna gran quantità de' viventi animali per ragione d'Anatomia, quando veniva occaſione di farne diſcorſo, pareva ſentirne certa diſplicentia compaſſionevole. E se bene nel diſcorſo, e nello ſcrivere pareva così puntuale nelle coſe di giuſtitia, che niſſuna coſa l'havrebbe potuto far declinare dalla dritta linea di quella, e ſovente anco biaſimava la mitezza troppo grande nella giuſtitia punitiva, come cagione di gravi ecceſſi; con tutto ciò s'haveſſe toccato à lui di miniſtrarla, mi rendo ſicuro, e da' governi havuti, e dalla ſopraintendenza di molti anni al governo della ſua Provincia, che s'havrebbe ricercato in lui più toſto rigore, che piacevolezza.

Mà nell'amminiſtratione del ſuo carico, qual concetto di prudenza, pietà, integrità, & ogni virtù immediate acquiſtaſſe, ſi può da qui cavare. Era ſtato creato Provinciale con vniverſal' applauſo, d'età di 26. anni finiti, coſa non auuenuta ad altro, ch'io habbi dalle note, che mi ſono ſtate date d'Informatione per far queſta

ſcritura,

ſcrittura, potuto ſapere, nè avanti, nè dopò, in 340. anni che l'Ordine de' Servi hebbe principio. Si tenne quell' anno ſteſſo 1579. il Capitolo generale di tutto quell' ordine in Parma. E perche dieci anni prima, per i molti ſtatuti fatti in diverſi tempi da' ſommi Pontefici intorno à Regolari, e dal Concilio Tridentino in particolare, in materia di riforme, era ſtato determinato che foſſe neceſſario fare nuove conſtitutioni, e rególe per il governo di tutto l'ordine, ch'era come fare vna Republica miſta di tutti trè i generi, che tal' è il reggimento di quello ordine benche più habbia ſaggio d'Ariſtocratia. In quel Capitolo fù decretato, che per non differire più opra ſi buona, foſſero da tutto il corpo della Religione cavati trè de' più dotti, ſaggi, pii, e prudenti, che faceſſero queſta opera, dell' importanza che può comprendere chiunque intende ciò che foſſe governo. Et vno di queſti fù il Padre Paolo, giovinetto ancora riſpetto alla veneranda canitie de gl'altri due. Con qual occaſione ſtette longamente à Roma, e cominciò eſſer paleſe il ſuo ricchiſſimo talento al ſignor

Cardinal

Cardinal Alleſſandro Farneſe Protettore, e Santa Severina viceprotettore dell' Ordine. Il carico ſuo ſpetiale fù d'accommodare quella parte, che toccava i ſacri Canoni, le riforme del Concilio di Trento, all'hora nuove, e la forma de' giuditij. Tutta l'opera fù di tutti trè i Deputati; mà perch' egli haveva eſquiſitiſſima cognitione della Iuriſprudentia Canonica, e Civile, e delle determinationi Conciliarij, à lui fù rimeſſa la cauſa di queſto particolare, e formò ſolo quella parte tutta, ove ſi tratta de' giuditij accommodatamente allo ſtato clauſtrale, con tanta brevità, chiarezza, e profondità, che tanti conſumati Giuriſconſulti, eſſercitati nelle giudicature, l'hanno ammirata, come parto d'vno c'haveſſe conſumata la ſua età nelle leggi di quell'ordine, ſotto quali ſi governa. Et è argomento convincente l'errore di coloro che ſtimano, che il profondarſi ſtraordinariamente nelle ſcienze renda gl'huomini inhabili à' governi, & alle politie. Errore altretanto craſſo, quanto pernitioſo. Di che fù vivo eſſempio nel corſo ſeguente di ſua vita il Padre Paolo. Laſciò in

questo carico in Roma fama di gran sapere, e di molta prudenza, non solo nelle Corti de' due Cardinali sudetti, co'quali per ordine contenuto in vn Breve Apostolico di Gregorio XIII. conveniva conferire tutte le leggi che si facevano, mà anco fù necessario molte volte trattar col Pontefice medesimo. Sbrigato da quale peso ritornò al suo governo.

Col finir'il carico di Provinciale, deposto il peso, entrò in vna quiete, ch'egli chiamava tutto il riposo che godesse nella sua vita; perche niente s'intrometteva nel governo, nel quale i mali non erano ancora ò ben veduti, ò tollerabili, senza fattioni, ò mal contenti. E come à chi è stanco è più soave il riposo, e piu lo gusta; così per trè anni s'immerse tutto nelle speculationi delle cose naturali. E per perfettione, la cognitione appresa, anco passò ad operare di sua mano nelle trasmutationi de' metalli, nelle distillationi di tutte le sorti. Non che mai fosse tocco dalla vanità che si potesse, ò intendesse fare l'oro, ò che huomo discreto si potesse, ò dovesse indurre ad inquirirlo. Di che sia argomento

ch'in

ch'in questi tempi stette più mesi, dopò peregrinata l'Italia, e delusi tanti Prelati, e Principi, in Venetia quell'insigne Impostore sopranominato Mamugna, creduto far' oro, che fece benissimo intendere il senso di Diogene, quando disse, Che non segregava dal volgo, n'anco i Rè. Perche nella credenza, ò comedia, non solo entrò il volgo con tal' eccesso, che chiamava miscredenti quelli che negavano che colui facesse oro, mà Cardinali, Prencipi, il Papa stesso, e Sisto v. si gran Prencipe, e di tanto sapere & esperienza, che se l'impostura non si scopriva, haveva dati inditij di muover controversia à Venetia, ove era costui, per punto d'immunità, ò giurisdittione Ecclesiastica, essendo come si dicono. Il Padre sempre si burlò, & ad amici grandi, che volevano condurlo à fargli veder la prova, sempre rispose, che l'havrebbono poi stimato pazzo, non che leggiero. E de' suoi famigliari intimi, co' quali teneva propositi di tale impostura, erano quei gentilhuomini, che tenendo per sicuro il giuditio del Padre, furono inventori di quella mascherata per mostrar ciò che

sentiva.

ſentiva. Veſtendo vno di loro da Mamugna, in vna barca con fuoco, carbone, cruciolı, mantici, bozze, & altri ordigni chimici, andarono per tutta la città, facendo gridare al Mamugna, A trè lire il ſoldo dell' Oro fino; vno de' quali vive ancora ſenatore preſtantiſſimo, e di coſtumi, e virtù ſingolari, che merita mention' in altro, ch'in queſta attione giovenile. E ſi burlava il Padre con chi gli riferiva haver veduto far l'oro, e diceva, Vedremo dunque quello ch'hà detto il Chaus. Perche eſſendo all'hora à Venetia venuto vno di quei nuntij da Conſtantinopoli per negotii, che ſi chiamano Chaus, ſentendo quel Chaus che colui faceva loro, alla Laconica, come quella natione vſa, altro non diſſe, ſe non, Il gran ſignore dunque verrà à ſervirlo. Et il Padre che tanto volentieri ragionava con chi profeſſava la diſtillatione, come v'entrava l'humor dell'oro non gl'havrebbe parlato per aſſai, perche tutta la ſua eſſercitatione era per la ſola cognitione della natura. In che ponno li più gran medici dell' età noſtra teſtificare la grandezza del ſuo ſapere, le molte

coſe

cose da lui ritrovate, e communicate ad altri di tale professione, che sene sono honorati. Nè effetto ammirando, nè proprietà occulta, nè cosa è scritta, & esperimentata, che non vedesse & essaminasse. Et oltre l'humano credere era versato in tutte le cose di quell'arti, che pareva ch'in quelle sole havesse collocata tutta l'età. In questo tempo, e molto più anco ne gl'anni seguenti, s'essercitò nell'anatomia di tutte le sorti d'animali, per il più de' vivi che gli capitavano per le mani, e gli tagliava esso medesimo. Particolarmente l'anatomia dell'occhio l'haveva così perfetta, che non si sdegnava l'Acquapendente allegare, e nelle lettioni, e ne' libri stampati, l'autorità del Padre Paolo. E quel così celebre huomo come parlava di lui, ne parlava come dell'oracolo di questo secolo. Oltre l'altre eruditioni, era molto versato nella cognitione delle proprietà de' semplici, della natura de' minerali, de' metalli, di maniera che non fosse scibile quello ch'in tali professioni egli non sapesse. Si sono bene fatta ragionevole maraviglia quelli che sono informati della verità, che si come

come l'Acquapendente nel ſuo trattato De viſu, ingenuamente confeſſa haver da lui imparato il modo, colquale nell' humore criſtallino di refrattione ſi faccia viſione, e ch'egli è il primo oſſervatore, che le tuniche dell'occhio ſiano opache, e denſe, come tutte l'altre, mà diventano diafane, e traſparenti, per eſſer di continuo imbibite d'vn'humor chiaro, come la natura nelle caverne de' monti rende diafana la terra, per ſe medeſima opaciſſima, per la continua irrigatione dell'acqua, come ſi può vedere ne' cuogoli, e come anco l'arte per l'infuſione rende tralucide, e traſparenti le ſcorze, e radici, di ſua natura denſe, & opache; così eſſendo tutto il trattato dell'occhio, che va ſotto nome dell'iſteſſo Acquapendente, ò almeno tutto quello che contiene di nuove, e pellegrine ſpeculationi, & eſperimenti, del Padre, di che io hò parlato con quelli che ſono teſtimonij oculati, e di ſcienza, non habbia attribuita almeno parte della lode à chi ſi doveva tutta, mà molto più in coſa di maggior momento, della ritrovata delle valvule interne nelle vene. Di qual argomento non

non si trova ch'alcuno, nè de gl'antichi, nè de' moderni, habbia fatta mentione, perche era cosa incognita sin' à' nostri tempi, che l'Acquapendente ne mosse la questione in vna publica anatomia. Mà sono ancora viventi molti eruditissimi, & eminentissimi Medici, tra questi Santorio Santorio, e Pietron Asselineo Francese, che sanno che non fù speculatione, nè inventione dell' Acquapendente, mà del Padre, il quale considerando la gravità del sangue, venne in parere che non potesse stare sospeso nelle vene, senza che vi fosse argine che lo ritenesse, e chiusure, ch'aprendosi, e riserrandosi gli dassero il flusso, e l'equilibrio necessario alla vita. E con questo natural giuditio si pose à tagliare con isquisitissima osservatione, e ritrovò le valvule, e gl'vsi loro; perche non solamente prohibiscono che'l sangue per la sua gravità non dilati le vene, à guisa di varice, mà anco à fine che con troppo impeto scorrendo, & in soverchia quantità, non soffochi il calor delle parti, che d'esso si debbono nutrire. E speculò in consequenza, che l'habito Athletico, à giuditio suo, il quale appresso

Hippocrate

Hippocrate bonitatis summum attingit, non d'altra causa haveva d'esser cotanto pericoloso, e lethale, senon perche in quello troppo abbondando il sangue nelle vene, impediva l'vso delle dette valvule, onde di necessità seguiva la suffocatione per mancamento di ventilatione. Ne diede contezza à gl'amici di tale professione, & in specialità all' Acquapendente, che se ne valse nella publica anatomia; & indi in poi n'è stato tanto scritto da preclari autori. Mi par di vedere sempre il gesto del buon Asselineo, che quando viene à proposito di ragionare del Padre, alza ambe le mani, stringe le spalle, e piega la testa ad vna parte, e dice con frase ancor francese, Oh! quante cose mi hà imparato il Padre Paolo nell' anatomia, ne' minerali, e ne' semplici. Questo è vn' anima pura, in cui riluce vn candore, vna bontà di natura, & vn non saper fare che bene. Hebbe il Padre Medico celeberrimo d'Orliens, ch'avendo dissegnato il figlio alla sua professione, lo educò in modo, che di 9. anni cominciò operare nelle distillationi. E benche nelle fisiche, & anatomiche à pochi sia secondo, perau-

uentura è però à tutti primo nella cognitione de' ſemplici, e minerali, e virtù loro, & vſi per i corpi humani. Venne in età giovenile in Italia, mandato dal ſuo genitore per ſottrarlo à' pericoli delle guerre civili, ch'ardevano. Capitato à Venetia, ſe n'inamorò, come di patria pia, e benigna à tutti, e non ne volſe partire. Vi eſſercita la profeſſione di medico più come amico con gl'amici, che per altro intereſſe; & ove è ſtato ſolo, con cure c'hanno havuto del miracoloſo; ſe con altri non moſtra il ſuo talento, perche è per natura alieniſſimo dal contendere, e dal far' oſtentatione. Queſto dal ſuo arrivo preſe converſatione col Padre, che circa 38. anni hà durato con vn'amicitia ſantiſſima trà loro conſervata. Queſto più di tutti sà ragionare del ſapere più che ſtupendo del Padre nelle profeſſioni ſudette, e delle coſe da lui trovate, di che ſi farebbe vn volume intero.

Mà non potè longamente continuare in queſto ocio ſanto, e virtuoſo, perche la fama della ſua prudenza, & habilità ne' governi dopò trè anni lo traſſe da quello, ſi può dire, giar-

dino

dino delle delitie ſpirituali al campo ſpinoſo delle fatiche di ſpirito, e del corpo, e nel Capitolo generale fù con comune conſenſo creato Procuratore di Corte, detto Procurator generale. Queſta è la ſuprema dignità di quell' Ordine dopò il Generale; & in quella, in quei tempi che la Religione fioriva grandemente d'huomini dotiſſimi, non erano aſſonti ſe non ſoggetti d'iſquiſitiſſima prudenza, perche il carico porta ſeco di difender' in Roma tutte le liti, e controverſie, che vengono promoſſe in tutta la Religione, e la neceſſità di comparire alle Corti, e Congregationi, per ſoſtenere le cauſe, che vengono portate alla Corte, e di dottrina ſingolare, così per poter 'orare inanzi il ſommo Pontefice ne' giorni deſtinati à quell'ordine, e perche i Procuratori di Corte ſpeſſo vengono da' ſommi Pontefici adoperati nelle Congregationi, come anco nel leggere nella Sapienza vna publica lettione dell' Ordine medeſimo. In quei trè anni c' habitò in Roma, oltre la prudenza incomparabile con che trattò i negotij della Religione, fù conoſciuta la ſua grand' attitudine à coſe maggiori, e d'ordine

d'ordine del sommo Pontefice intervenne in diverse Congregationi, ove faceva bisogno discorrere nell'attioni occorrenti sopra difficoltà importanti in dottrina. In queste conobbe, e prese strettissima familiarità col Padre Bellarmino ch' interveniva nell'istesse, e fù poi Cardinale, e durò l'amicitia fin' al fine della vita. Conobbe anco il Dottor Navarro, ch' allora era in Roma per la causa famosissima dell' Arcivescovo di Toledo, e narrava con molto gusto d'haver molte volte havuto ragionamenti con vno de' dieci compagni del Padre Ignatio, ch'ancor viveva, e credo fosse il Padre Bobadiglia; nel che però non vorrei errare. Ben ci è memoria che spesso lo ritrovava à far' essercitio in certi luoghi rimoti, e che gli pareva pieno d'vna santa semplicità, e gli diceva liberamente non esser mai stata la mente del Padre Ignatio, che la sua Compagnia si riducesse qual'era, e che se fosse ritornato al mondo, non l'havrebbe riconosciuta, perche era ogn' altra cosa da quello ch'ei l'haveva fatta.

Col Cardinale santa Severina Protettore come si portasse, si vidde che

solo

ſolo di tanti ſi partì con ſua buona gratia, e riputatione. Che non è poco con vn Prelato, che quelli che gl'andavano à verſo ſenza contradirgli, chiamava huomini da poco, & adulatori; e quelli che vivamente ſe gl'opponevano, e dicevano intrepidamente le ſue ragioni, odiava come troppo liberi, et arditi.

Mà ſopra tutto era entrato in tanta gratia del Cardinale Caſtagna, che fù poi Pontefice dopò Siſto V., e chiamato Vrbano VII., che ne riceveva guſto ſupremo. & è veriſimile ch'eſſendo quel Prelato d'vna manſuetudine più ch' humana, di vita innocentiſſimo, e di coſtumi irreprenſibile, la ſimilitudine cauſaſſe, e congiungeſſe gl'affetti. Non lo viſitava mai il Padre, che con hilarità di faccia il Cardinale non gli moſtraſſe, che tanto più grata gl'era la viſita, quanto più frequente. E dopò che partì da Roma, continouò la ſua ſervitù. La brevità del tempo che viſſe nel Pontificato, che furono tredeci ſoli giorni, non laſciò vedere, ſe aſſonto à quella ſede foſſe per continouar 'il ſuo favore al Padre, per il concetto in che l'haveva di ſoggetto incomparabile di dottrina,

dottrina, coſtumi, & habilità. Da chi ſi trovò preſente hò teſtimonio, che quando gli venne la nuova della morte, ſenza alcun ſegno d'alteratione, diſſe, *Ideo raptus eſt, ne malitia mutaret intellectum ejus.* Hebbe occaſione anco di paſſar' à Napoli, per preſedere Vicegenerale à Capitoli, e viſitare, ove conobbe, e converſò con quel famoſo ingegno Gio: Battiſta Porta, il quale anco nelle ſue opere mandate in luce, fà honorata mentione del Padre Paolo, come di non ordinario perſonaggio, & in particolare della perſpettiva ſpecolare.

Il tempo del ſuo carico di Procuratore generale in Corte s'incontrò nel principio del Pontificato di Siſto v., il quale (credeſi per il riſpetto, ch'eſſendo ſtato frate ſapeva molto la portata delle perſone inſigni delle Religioni, & haveva informatione delle qualità del Padre) l'adoperò in Congregationi, & altri maneggi più frequentemente del conſueto. Trovoſſi nella diſcuſſione della materia, ſe'l Duca di Gioioſa Capucino era diſpenſabile; nella quale da chi volſe adulare furono detto tante eſſorbitanze dell'

illimitata poteſtà, anzi omnipotentia pontificia, che il Padre Bellarmino con voce ſommeſſa diſſe al Padre, Queſte ſono le coſe che hanno fatto rivoltar la Germania, e faranno l'iſteſſo alla Francia, & altri Regni.

Vna volta in ſtrada eſſendo il Pontefice in lettica fece chiamare il Padre, e lo tenne buono ſpatio in ragionamenti, che non toccavano però altro, che certi memoriali che gl'erano capitati contro il Generale di quel tempo. Queſta coſa inſolita, & oſſervata dalla Corte, che tutto oſſerva, ſi divulgò fuori ancora, come che foſſe nella gratia del Pontefice. Che piu? La vanità di già l'haveva fatto Cardinale. Mà queſto favore, nè ambito, nè ricercato da lui, gli coſtò vna travaglioſa perſecutione. Nel ſuo partire da Venetia haveva laſciati i ſuoi amici à'conſegli, e direttioni di Maeſtro Gabrielle Coliſſoni, con cui era ſtato ben vnito in levare della Provincia certe male introduttioni, & aggravij, ch'alcuni ſuperiori facevano à più deboli, che ſotto nome odioſo di tirannia ſi deteſtavano. Mà come auuiene ſpeſſo, che quello che ſi deteſta in altri, ſi giuſtifica

in

in se medesimi, & essendo la natura di maestro Gabrielle, come si vidde poi, d'esser'amico del solo suo interes-se, haveva concepito con trè anni d'as-sentia del Padre Paolo dalla Provincia quel dominio assoluto, alquale con estorsioni molto grandi anco perven-ne. Vn solo impedimento se gl'attra-versava, l'instante ritorno del Padre, alquale bene sapeva che mai tali prat-tiche sariano piacciute, e disperava di poterlo piegare alle sue voglie, perche haveva conosciuto l'integrità, e l'ines-pugnabilità della sua mente. S'imagi-nò l'vnico rimedio essere il proporgli quello, da che difficilmente anco i più sapienti posson guardarsi, la strada de gl'honori, perche si trattenesse in Ro-ma. E cominciò efficacemente à per-suadergliela con lettere, e fargliela proponer da' suoi più cari, come che il credito acquistato nella Corte potesse fargli strada ad avanzare la sua fortu-na. Il Padre, trà l'altre repulse à quel conseglio, per levarsi vna volta il tedio per sempre, rispose in vna lettera in cifra, che trà di loro vsavano, alcune parole in discredito della Corte, come che in quella si venisse alle dignità

 con

con male arti, e di tenerne esse poco conto, anzi abominarla. Conservò Maestro Gabrielle la lettera, e la cifra, e dopò finiti i trè anni del suo carico in Corte ritornò alla patria, alla quiete, & à' studij suoi, non potendo il Padre approvar l'estorsioni, che nella Provincia faceva Maestro Gabrielle, e nelle quali veniva mantenuto col favore d'alcuni Corteggiani del Cardinale Santa Severina, che però non lo favorivano gratis, facendosi conto fondato che'l Generalato, alquale fù finalmente portato, gli costava non manco di quaranta milla ducati (come molti ancora ne sanno molto ben far 'i computi, e dire i particolari) tutti cavati dall' altrui borse; e col'essersi il Padre solo dichiarato di non approvarle, e meno consentirvi, vennero à rottura, e dissensione manifesta. Nella quale per prevalere, essendo già entrato in tanta gratia della Corte, ch'è stato vn stupore, e particolarmente del Cardinale Protettore, ch'era anco capo del Santo Offitio dell' Inquisitione, presentò la lettera con la cifra; per laqual presentatione, se ben' il Cardinale non trovò buono il procedere

per

per via del Santo Officio, come Maestro Gabrielle s'era dato à credere, mostrò però implacabile indignatione al Padre; & al solito della moltitudine, che si volta ove il vento spira, benche si riducesse alla sua quiete, senza intromettersi più nel governo, vedendo il male insanabile; con tutto ciò ne fù molto travagliato, non nella sua persona, nella quale mai nè tutta l'arte, nè la violenza, potè trovar vn neo ove attaccarsi, mà ne' suoi amici, che non essendo essenti dalli diffetti ordinarij, non solo venivano esclusi dalli gradi & honori, mà ogni peccato veniale vi si cangiava in mortale colpa. Et il Santa Severina v'adoperò anco l'auttorità del Santo Offitio, della cui Congregatione era capo, con maniere così strane, e fini così bassi, ch'io non ardisco poner' i casi che mi sono stati dati in nota, perche troppo gran scandalo arrecherebbono al mondo. Vi è però la medicina, che tutti à fatti inquisiti, con le sue commissioni in ricorso à Roma trovarono giustitia.

Trà i disturbi gravi del Padre, di che si parlerà poi, fù questo vno. Vi era vn Frà Giulio da Codogno vecchio

Confeſſore, il quale per eſſer d'vna bontà irreprehenſibile, e con vna ſemplicità nota à tutti, haveva molto concorſo alle confeſſioni, con notabile emolumento d'elemoſine. Queſto, dall' iſteſſo principio che Frà Paolo entrò nella Religione, ſendo anco Confeſſore della madre, preſe à cuſtodirlo in quello ch'aſpetta al veſtire, e ſpeſe de' viaggi, e de' libri. Perche il Padre fin' all'vltima età, mai hà voluto ch'vn ſempliciſſimo veſtimento, sì che ſe foſſe cadutto in acqua, li conveniva ſtar' in letto tanto che quello ſi raſciugaſſe. Mai hebbe alcun 'ornamento di camera, e così hà continuato fin' allo ſpirare dell'anima che con vn mobile quadro d'vn Chriſto in horto, vn crocifiſſo con vn teſchio naturale humano al piede, come ſuo peculiare ſpecchio, e trè horologi di polvere per miſurare il tempo. Mai haveva danaro, ſe non quello ch'à la giornata gl'era neceſſario. E Frà Giulio, ſino che per eſtrema vecchiezza perdè poi il vigore della mente, veſtiva il Padre poveramente ſecondo il biſogno. Egli riceveva dal monaſterio quello che in luogho di veſtimento gli toccava, e

ſpendeva

ſpendeva nelle ſue neceſſità. Et in ſomma il Padre non haveva havuto alcun penſiero ſotto la cura del ſuo buon vecchio. Non è alcun dubbio che la tranquillità dell'animo hà il fondamento principale nell'interno, nella profonda cognitione delle coſe humane, e divine, e ſenza quello ogni coſa eſterna è inſofficiente, e vana, perche niſſuna può ſoſtenere chi da ſe ſi getta à baſſo. Tuttavia non ſi può negare, ch'anco gl'acuti eſterni non habbiano la ſua parte d'efficacia alla quiete. Hora per ſturbare il Padre dalla quiete che godeva ſenza alcun faſtidio nelle neceſſità ſudette, vedendo quello come figura quadra immobile in ogni ſito, s'ingegnarono di far pruova ſe nella perſona del ſuo Nutritio, tenuto in luogho di Padre, haveva ſenſo; e con informationi diaboliche moſſero prima il Patriarca Priuli à levar' à Frà Giulio la facoltà di confeſſare, perche indi veniſſero meno al Padre le ſolite, povere sì, mà al ſuo animo ſofficienti comodità. E tennero queſta via, ch'eſſendo entrato quel Patriarca in certe pretenſioni colle Eremite di S. Hermagora, lequali per

la perpetua ritiratezza, anzi prigionia, trovandosi in credito di santità, havevano la loro diffesa. Diedero ad intender 'à quel Prelato, che Frà Giulio, che di molti anni era loro Confessore, e ministro della santissima Messa, e communione, fosse quello ch'andasse ad eccitare i suoi devoti, e molti della nobiltà primaria alla diffesa. E passò tanto inanti, che rappresentò à Roma questo fatto, com'vna disvbidienza; e dalla Corte del Protettore, ove havevano l'intelligenza, cavorono vna lettera, che fù pretesto ricercato; e così levorono Frà Giulio, e lo mandorono fuori del dominio à Bologna, dopò ch'era dimorato à Venetia in sommo credito di bontà più di cinquanta anni. La carità verso di lui mosse il Padre à fare un viaggio à Roma, ove negotiò, & ottenne il ritorno à Venetia dell'innocente Padre suo, ove ne ritornò alli studij soliti & essercitij.

Non è da concorrere nell' opinione di quei filosofi, che le nostre facoltà sensitive, e mentali siano pure, e mere possibilità; perche così tenendo, non sarebbe che caso è buono incontro di migliore, ò deteriore complessione, e tempe-

temperamento. E' però cosa certa il temperamento, e la complessione havere gran parte nell' habilità, ò inhabilità de gl'huomini. Haveva il Padre i sensi i più sottili, & i più vivaci, che perauuentura si trovassero in alcuno, specialmente l'occhio con vna vista acutissima e volocissima; il tatto perfettissimo, con che discerneva cose che parevano insensibili. Era cosa stupenda ne' cibi composti com' immediate sentiva, ò il benefitio, ò il nocumento, distinguendo infallibilmente l'vno dall' altro à meraviglia. Onde quando è stato in tempo, che non certissime ragioni, & evidenza sapeva non esser superflua la cura di guardarsi da' veleni, non si prese giamai vn minimo fastidio, non solo perche conosceva à pruova anco miracolosamente esser ben guardato quello ch'è in protettione di Dio, mà ancora per quello che aspetta alla prudenza humana, teneva sicuro ch'in cibo l'esquisitezza del suo senso, l'havrebbe auuertito; e nel bere, ove più stà il pericolo, haveva più oculata provisione. Redondava questa esquisitezza, ò passibilità de' sensi nella mente, com'è consequente; onde era

cosa stupenda, come tutto gli faceva impressione, e vi dimorava tenacemente. Se entrava in vn luogho, portava seco impresse nella memoria l'imagini delle cose più minime, delle quali, venendo occasione, mille volte gli amici gli dicevano come era possibile ch'auuertisse così tutte le minuccie. Se leggeva vn libro, (e tutti leggeva quanti n'vscivano alle stampe d'alcun conto) sapeva tutto, e gli restava impressa la carta, ove haveva veduto ogni cosa per leggiera che fosse. A me accade ne' libri non vedere se non quello che sò prima, ò vado cercando, e ben spesso anco lo trapasso, in quella sorte almeno di studio, che ch amano vago, e senza fine presente, & vrgente. Mà in lui non si conosceva à pena questa distintione, e tutto s'attaccava. E lo stupor'era, ch'essendo l'impressione così facile, lo scancellamento fosse così difficile. Et in queste eccellenze l'humiltà sua era tale, che mai ad alcuno, che di ciò lo volesse lodare concesse altro, se non che si lodava della sua maggior imperfettione, e d'vn'eccellente debolezza, conforme alla quale tutto gli nuocesse. & asseverava seriamente, ch'egli

ch'egli non ci metteva cura, mà che la ſua gran paſſibilità, & imperfettione era di ciò cagione. Et alla ragione che foſſe perfettione, perche la retentiva era così facile, e ſtabile, egli diceva, che anzi ciò arguiva debolezza, e paſſibilità maggiore, perche non ſolo l'oggetto in lui faceſſe moto, et inferiſſe paſſione, mà anco ogni minima reliquia, & imagine lo continuaſſe. Mà queſto problema ſi laſcia diſputar' ad altri. Da queſto, e dal perpetuo ſtudio, nel quale & inanti e dopò depoſto il ſuo Magiſtrato, & ogn'altra coſa, s'era immerſo, credo io che naſceſſe la eſquiſita cognitione c'haveva.

Coſa mirabile era, che non ſolo ſapeva della ragione Canonica le leggi, e decreti, mà ſapeva i tempi che ciaſcuno de' Canoni era ſtato fatto, i fonti onde erano cavati, la cauſa c'haveva moſſo à fargli. Nella materia beneficiale, così intricata, così moltiplice, coſi varia, ſapevá tutte le raggioni controverſe, i progreſſi, le mutationi, l'alterationi, Mà à queſta theorica portò da Roma tutta la prattica di quante Congregationi e Tribunali vi ſono, le loro formule, i loro procederi. E, ch'è meraviglia, s'haveva

s'haveva anco come dipinti nella memoria i luoghi, i siti, le figure, le statue; e quanto haveva veduto, tutto gli restava impresso. Da questa stessa ò passibilità, ò imperfettione di temperatura, (come diceva sempre egli) ò sublimità, ò felicità d'intelletto, come l'hanno stimata gl'altri, e non da studio, che si sappia, che mai facesse di fisionomia, nasceva quella gran cognitione ch'haveva delle persone. Nella qual sorte di sapere io veramente non truovo in tutto il corso del tempo, che si faccia memoria d'huomo che sapesse quanto lui. E se si narrassero i successi particolari, come molte volte dalla sola faccia, mà moltissime dal ragionamento d'vna sola volta, come s'havessero nel petto la fenestrella che ricercava Momo, penetrava la natura, i costumi, l'inclinationi, e la loro portata, temerei colla pura verità levare la credenza di quanto scrivo. Ma questa necessità d'osservare tutto minutamente, benche non volesse, ò ci mettesse cura, con la longhezza di tempo l'haveva ridotto à tal finezza di giuditio, ch'anco nella Religione tra' Frati passò la voce, che poi i malevoli hanno anco

rinovata

rinovata ne' ſuoi vltimi anni, ch'egli haveſſe vn ſpirito. Vanità che non hà biſogno di confutatione. Da queſta radice procedeva quella maniera maravglioſa di trattare con ſodisfattione con ogni ſorte di perſone, perche immediatemente penetrava la natura, inclinationi, diſſegni, e come perito ſuonatore ad vn ſol tocco fà giuditio dell'inſtromento, così con far parlar le perſone, con preſtezza ammirabile conoſceva i fini, gl'intereſſi, la portata, le riſolutioni ne gl'affari, le riſpoſte che dariano. E regolava ſe ſteſſo nel procedere, si che havendo trattato ſeco di tutte le qualità di perſone, e di tutte le regioni, Prencipi, ſudditi, grandi, mediocri, non ſi trovarà forſi ch'al partire non ſia reſtato con altretanta ammiratione, come conſenſo, e col concetto, e teſtificatione, che'l Padre Paolo foſſe vn grand'huomo. Di queſto fonte procedeva quella velocità di ſapere immediatamente riſpondere à tutti in tutte le materie, che gli venivano propoſte. Del che porterei qualche prova, ſe non parlaſſi di coſa, che tante centenara, e migliara di perſone ancor viventi hanno ſperimentata

e

e dirò in tutte le materie. Nell'hiſtorie ſacre, e profane faceva traſecolore col riſpondere co' fatti preciſi, co' luoghi, tempi, occaſioni, come ſe la ſua fantaſia foſſe la tavola, ove miraſſe tutte le coſe ſucceſſe. Sono capitati in Venetia di noſtro raccordo varii virtuoſi in ſeparate profeſſioni. Vn' Oltramontano c'aveva fatto ſtudio iſquiſito nelle proprietà della Calamita, e credeva, e con buona ragione, ſaperne quanto alcun' altro, fù introdotto à colloquio col Padre, e trovando che non poteva portare nè ſpeculatione, nè eſperimento, che'l Padre non ſapeſſe, e molto più, e con le ſue raggioni, e fabrica de gl'iſtromenti reſtò cosi attonito, che non ſapeva ove ſi foſſe. Le più rare inventioni d'iſtromenti, machine per miſure, per peſi, per horologi, per le matematiche, e per le militari, per tutti i propoſiti, gli venivano fatti capitare da vedere, e farne il giuditio. Coſa ſtupenda! come ſe non haveſſe mai atteſo ch'alle mecaniche, immediate cõprendeva il diſſegno, e giudicava ſe poteva ſervir'all' effetto preteſo, ò non; il modo di megliorargli, ò facilitargli, ò farne d'altri

per

per l'istesso, che oppositioni, che difetto. In tanto grandi ingegni ancor viventi, che comunicandogli i suoi pensieri sopra l'inventare qualche nuovo istromento di sopradetti fini, testifichino essi con che velocità giudicava s'era possibile, ò nò; e s'era possibile, come si potesse facilitare; e se'l suo giuditio gl'è mai riuscito fallace. Ma più dicono quelli che gl'hanno fatto vedere di tali stromenti prima che di spiegargli, col dirgli, Questo è vn' istromento, ò da pigliar siti, ò da misurar viaggi, ò da levar pesi, ò saper ritornar' in luoghi incogniti per le strade medesime, con che facilità gli pronontiava che cosa fossero. Le particolarità farebbono vn volume. Il Signor Alfonso Antonini (Cavaglier delle più sublimi virtù morali, civili, politiche, e militari, che possono render vn gentilhuomo amabile) dopò che per veder le guerre andò cercando in Germania, & in Fiandra, e così con l'osservatione in altri, come coll'essercitio della sua persona, e maggiormente dell' ingegno in osservar tutte le cose, si portò ad vn grado di peritia militare, alquale rari arrivano, fù dalla

Serenissima

Sereniſſima Republica richiamato al ſuo ſervitio per i moti d'Italia. Mà queſti caduti in vn ſtato, che più ſi potevano chiamare rumori di guerra, che guerra aperta, non havendo potuto ottener licenza di partire per trovarſi ove la guerra ſi faceva ſentire, ſi diede tutto à rimeditare le coſe oſſervate, maſſime gl'ordini del Prencipe Mauritio D'Oranges, & inſieme vedere Polibio, e gl'altri autori, ne' quali ſi può imparare gl'ordini della militia Romana antica, e d'altri Popoli; e con queſta occaſione, ſcriſſe anco come ſi poteſſe ben'ordinare la militia al preſente. Mà havendo conceputo nella ſua mente l'inventioni di molti ſtromenti, e machine militari, volſe paſſar' à Venetia, à conferir col Padre i ſuoi penſieri, e ricevere il ſuo giuditio, e caduto accidentalmente nella materia de' ſpecchi, nella quale l'Antonini haveva da freſco poſto molto ſtudio, il Padre non ſolo gli diſcorſe ſproviſtamente della fabrica dj molti ſpecchi, per effetti che paiono haver del miracoloſo, mà immediate preſa la carta, e la penna gli formò le figure colle ſue ragioni dimoſtrative, come ſe all'hora veniſſe

venisse dallo studiare Halazen, Vitellione, e gl'altri di tale professione; e pure si faceva conto ch'erano più di quaranta anni che non haveva versato in tali auttori.

Mà ritornando al filo, ritornato da Roma alla sua quiete, & à' suoi studii, tornò anco alle sue conversationi virtuose, e tutto il tempo che gl'avanzava da' divini officii, ne' quali tutto'l tempo di sua vita fù sempre assiduo, quando da' publici negotii non era impedito, non tralasciando però le sue divotioni private; le spendeva ne' libri. Scrisse in quel tempo alcuni suoi pensieri naturali, metafisici, e matematici, i quali dopò rivedendo, non ne faceva stima; e soleva dire. Oh! che pueritie mi passavano per la mente. Et io son ben sicuro che vedendogli gl'huomini dotti, non le stimaranno pueritie.

Lo distrasse dalla sua quiete vn'accidente auuenuto nella Religione. Era l'inclinatione, & espettatione della Religione, che fosse fatto Generale vn Milanese, ch'haveva il favore de' principali, & era stimato meritevole. Mà il Gran Duca di Toscana si pose al forte, e con la sua potenza in Roma fece

crear

crear Generale vn Bologneſe nativo da Budri, chiamato Maeſtro Gioanni Battiſta Libranzio, lettor' in Piſa della Metafiſica. Egli era veramente vn' huomo di gran dottrina, e bontà, mà ne' governi non così habile com'havrebbe convenuto à ſoſtener quel carico in tempo di groſſe fattioni, e mal contente. In breve tempo volarono tanti memoriali à Roma delle ſue ſemplicità, e delitti de' ſuoi compagni, ch'à lui s'attribuivano, che mancatogli il favore per la morte del gran Duca Franceſco, ſucceſſa 1587. Siſto v. così deſiderando anco Santa Severina Protettore che mal volentieri s'era condotto à favorirlo al Generalato, perche inclinava ad altro ſoggetto, riſolſe che le ſue cauſe foſſero vedute. E dopò longa concertatione nel deputar' i Giudici dal Cardinal Santa Severina Protettore, perche eſſendo la Religione in fattioni, quello ch'vno proponeva, l'altro lo ricuſava, finalmente il Papa, c'haveva già conoſciuto il Padre Paolo, finì le liti, e comandò ch'andaſſe à vedere quella cauſa. Così gli convenne andar' à Bologna, ove ſtette molti meſi, trattando quella noioſa cauſa.

Perche

Perche havendo ottenuto il Generale, che di quella si dasse parte di passo in passo, all'Auditore del Torrone, essendovi anco alcune cause criminali importanti, e fù nelle carceri publiche, più volte vennero in disparere di quello che fosse da ragione, e conveniva scrivere, & aspettare da Roma le risposte. E fù notabile, ch'in tutti i ponti controversi fù sempre approbata l'opinione del Padre, con tutto che gl'Auditori sogliano esser soggetti consumati ne'giuditij. Terminò i processi, e la causa, la morte del Generale; seguite però dal Padre alcune sentẽze de' frati.

Tornato il Padre à Venetia, ripigliò i suoi studij, e la sua ritiratezza da tutti i negotij, frequentando le sue solite virtuose conversationi, & il mezato del Signor Andrea Moresini, nominato di sopra, era diventato molto numeroso, perche vi concorrevano gran parte di quelli che facevano professione di lettere, non solo della Nobiltà, de' quali i soggeti tutti sono riusciti grandi Senatori, e come stelle in questo firmamento della Serenissima Republica per bontà, religione, dottrina, e prudenza civile, mà anco v'erano ammessi

ammessi d'ogni sorte di virtuosi, così secolari, come Religiosi, anzi tutti i più letterati personaggi che capitassero in Venetia, ò d'Italia, ò d'altre regioni, non haveriano mancato di trovarsi in quel luogo, come in vno de' più celebri consecrati alle Muse. Io in mia vita non hò veduto essercitij più virtuosi; e piacesse à Dio, che come le virtù delli due Andrea, e Nicolò zij sono passate come per heredità ne'nipoti, così fosse in Venetia vn'altro tale mezato, ove si numeravano alle volte 25. e 30. huomini di virtù insigni. In questo congresso d'huomini in virtù eccellenti, non haveva ingresso la ceremonia, a'nostri tempi cosa affettata, e superflua, che stanca il cervello de' più perspicaci, e consuma vanamente tanto tempo in vn mentir' artifitioso, e non significante per troppo significare; mà s'usava vna civile e libera creanza. Era lecito à ciascuno introdurre ragionamento di qualunque cosa più gl'aggradisse, senza restrittioni di non passare d'vn proposito nell'altro; sempre però di cosa pelegrina; e le disputationi havevano per fine la cognitione della verità. Rara cosa era

la

la felicità del noſtro Padre, che qualunque materia veniſſe in campo, non ſolo diſcorreva ſproviſtamente, mà non faceva alcuna differenza nel ſoſtenere, ò nell' impugnare alla ſcolaſtica qualunque propoſitione. Il che faceva con tanta facilità, che rendeva ſtupore. E nell'età più matura poi, quando ſe gli raccordavano queſti eſſercitij, ſe ne rideva, come di puerilità. Ardevano in queſti tempi le guerre civili in Francia, & haveva guſto il Padre ſentirne ragionare. E continuò quaſi ſin' al fine della vita il guſto d'intendere lo ſtato del mondo, e ciò ch' andava ſuccedendo; & haveva ſempre come vn'Idea generale, che poche volte fallava nel ſuo giuditio, s'vna nuova che ſi ſpargeſſe foſſe vera, ò finta; e con tanta prudenza sù le coſe preſenti fabricava il ſuo giuditio di quelle dell'auuenire; che faceva meravigliare, e ricercar' il ſuo parere com'vna pronoſticatione. E perche alla nave d'Oro in Merzaria ſi riducevano à raccontare gl'auuiſi vna mano d'huominj galanti, virtuoſi, e da bene, trà quali il buon Perrot Franceſe, che per vn candore di coſtumi, e tenacità nelle coſe di religione, chiama-

chiamavano il vero Iſraelita, alludendo al detto di noſtro Signore, *Hic eſt verus Iſraelita in quo dolus non eſt.* capitavauo anco molti mercanti ſtranieri, e tali, ch'erano ſtati non ſolo per l'Europa, mà nell'Indie Orientali, & Occidentali, tenne mezzo di ridurſi anch' egli. E sì come in quella mente tutto s'attacava, così haveva vna deſtrezza mirabile di far parlar le perſone.

Fù il Padre in tutta la ſua vita di poco parlare, mà ſuccoſo, e ſententioſo; aguto, mà ſenza pontura. Haveva però guſto grandiſſimo di far parlar'altri, e con vna deſterità maravglioſa alla Socratica, ſi dilettava di far ſcoprir la gravidanza delle menti altrui. Et egli lo chiamava far partorire od ajutar à partorire. E naſceva queſta deſterità dall'eſſer non ſolo verſato, mà conſumato in tutte le dottrine; perch' egli poteva ſeguire ciaſcuno in quello ove più valeva, i Medici nella Medicina, i Matematici nelle Matematiche, e così nel rimanente. Et in qualunque il caſo portaſſe il diſcorſo, chi non lo conoſceva, ſi partiva ciaſcuno perſuaſo, che quella foſſe la ſua principal

cipal professione. E come s'abbatteva in persona eminente in qualche scienza & arte, con soavità inespicabile l'interrogava del tutto, e cavava quanto fosse possibile, senza ch'egli mostrasse non pur importunità, mà n'anco curiosità molesta. Mà riceveva in particolare gran gusto in sentire quelli ch'erano stati per i luogli, & oculatamente sapevano dare certa relatione de' siti, de' popoli, de' costumi, e delle religioni, havendo conceputo vn desiderio inestinguibile di peregrinare. Del Signor Bernardo Sechini patrone di quella bottega era, trà gl'altri, vn figlio che vive ancora, d'ingegno molto superiore alla professione ch'essercita, così per haver bene studiato in Lovanio, come anco che la natura non è così maligna, ò partiale, come viene accusata, e produce nelle persone di non alta fortuna ingegni della maggior' eminenza, e capacità. Con questo entrò il Padre in gran strettezza, c'hà continuata sin'alla morte. Di questo si valeva, se capitava qualche persona prattica de'paesi; per poter haver seco discorsi. E dirò questo di passaggio, che'l capitare del Padre à

quel

quel luogo, cominciò del 1586. anni 21. avanti i dispareri trà la Serenissima Republica e Paolo v. dopò i quali vedendo ch'erano inventate tante calunnie, e falsità, con danno anco del mercante, più volte trattò di levarsi da quella conversatione. Mà il Signor Aluise non vi hà mai potuto consentire, anteponendo la dimestichezza del Padre ad ogni detrimento ch'indi potesse auuenirgli.

Fù questo il tempo, nel quale il Padre hebbe il maggior bene, & il più quieto godimento della sua vita. Perche se bene egli haveva trè grandi infermità come congenite, e dalle quali teneva d'esser' accompagnato alla sepoltura, flusso epatico, procidentia dell'intestino retto, & vn periodico dolore di capo, oltre il travaglio dell' hemorrhoidi, egli le supportava con tanta hilarità, e serenità di cuore, come se fosse stato il più sano del mondo, e le reputava come divini favori, e naturali ammonitioni del disloggiamento, che l'anima, al suo credere fare doveva da questa vita. Nel resto si può dire che si stimasse nel' giardino delle delitie, e di calcare le rose. Perche

quanto

quanto a' bisogni, nessuno n'haveva, perche nulla desiderava, richissimo nella sua povertà, senza entrate, senza alcuna industria, ove avanzasse vn sol danaro, senza alcun pensiero, lasciata ogni cura al Padre Giulio, senza libri, senon accomodatigli giornalmente da amici grandi, che tutti leggeva, e ne faceva nel suo intelletto la più gran libraria ch'havesse mai Prencipe al mondo, colla sua nudità della cella, col solo vitto tenuissimo, che le somministrava il Monasterio, ch'era per lui abondantissimo, astratto da tutte le curi de' governi. Tutta la sua vita era in trè sole cose occupata, il servitio di Dio, i studij, e le conversationi. A quello era assiduo, non pretermettendo mai di trovarsi a' divini offitii. A' studij dopò l'orationi private dava tutta la mattina, che cominciava sempre avanti il levare del sole; mà d'ordinario preveniva ancora l'aurora fin'all'hora de gl'offitij comuni. Il tempo pomeridiano era diviso hora in operationi di sua mano, nelle trasmutationi, sublimationi, e cose simili, ò nelle conversationi de gl'amici, ch'erano i letterati, & insignj personaggi di

Venetia, e forestieri che vi capitassero. Il ridotto in Venetia era nel mezato mentionato, e nella bottega del Sechini. In Padoua, ove spesso si trasferiva, la casa di Vicenzo Pinelli, ch'era il ricetto delle Muse, e l'Academia di tutte le virtù in quei tempi. Mà che stima facesse del Padre il Signor Pinelli, lo mostrerà questo successo, del quale sono testimonij viventi, che sò di nome, il buon' Asselineo, & il signor Sechini. Si trovava in compagnia del Signor Pinelli Monsieur Perrot Francese, degno d'eterna fama per la sua integrità, & il Signore Marino Ghetaldo gentilhuomo principalissimo in Ragusi, ancor credo vivente, conosciuto da mè in Roma, & à Venetia, vn' Angelo ne' costumi, e demonio (prendo il nome solo nella scienza) nelle matematiche. Il suo Apollonius redivivus, & altre sue opere alla stampa, lo mostrano havere ò nessuno, ò pochi pari. Sopravenne il Padre per visitare il Pinelli' il quale all'hora inchiodato dalle podagre fece nondimeno vn sforzo grande per andar'à riceverlo, come dopò nel licentiarsi fece anco, volendolo pur' accompagnare.

gnare. Del quale honore fatto ad vn Frate maravigliati i ſudetti, richieſe il Ghetaldi chi foſſe quel ſoggetto, à cui vedeva fatto ſi ſtraordinario honore. A cui riſpoſe il Pinelli (riferiſco le parole ſue medeſime) E'l miracolo di queſto ſecolo. E ricercando il Ghetaldi, che ben compreſe parlarſi del ſapere in che profeſſione. In qual vi piace. diſſe il Pinelli. Di che vedendolo maravigliato, aggiunſe; Jo sò, Signore, la voſtra eccellenza nelle matematiche, facciamo vna prova. Invitarò con noi il Padre à pranſo per domani. Habbiate voi in pronto qualche propoſitione di quella ſcienza, che vi paia poter eſſer pietra di tocco, e ſtudiatevi trà tanto per eſſer ben proviſto, che ne vedrete prova. Jo ſarò il proponente, nè voglio ſaperne da voi coſa alcuna, ſe non nel lavare delle mani. E così fù eſſeguito. Non hò potuto ſaper'il particolar Problema, ò Theorema, e ciò che portaſſe in campo il Ghetaldi. E' ben certo, ch'al diſcorſo del Padre reſtò così attonito, e confuſo, che confeſſò non haver mai creduto, ch'vn' huomo poteſſe ſaper tanto in quella profeſſione; e

dopò volse divenire suo intrinseco amico, e conferir con esso tutte le sue inventioni, e quanto nelle Matematiche hà consecrato all'immortalità. Et il buon Perrot gli prese vn' affettione ch'hà continuata sino che passò à miglior vita, laquale volse testificargli anco all'vltima infermità, lasciandogli il suo broccheto d'argento, col quale si faceva dare l'acqua alle mani.

Mà era tempo ch'al tocco della pietra fosse provato oro fino. Piacque à Dio, che guida i suoi per strade laboriose, che fosse cavato dal porto di quiete al pelago tempestuoso di nuove turbulenze. Il che auuenne in questa maniera.

Il favore del Cardinale Santa Severina Protettore dell'Ordine de'Servi, ad instanza del Cardinal de'Medici, che fù poi Leon XI. e di Ferdinando Gran Duca di Toscana, haveva portato al Generalato vn Maestro Lelio Baglioni Fiorentino, huomo veramente di gran vivacità, ardito, dotto, & anco di vita incolpata, e nel portarlo à quella dignità gl'aperse anco la sua intentione, e lo ricercò di cooperare con lui, che finito il suo corso se gli facesse

ſucceſſore Maeſtro Gabriele di Venetia. Il Generale, che ſecondo l'ordinario di tutti, che conſeguiſcono tal dignità hanno due fini, di perſeverare nel carico il più che ponno, e quando ſono neceſſitati di porlo, farſi vn ſucceſſore à ſuo guſto, ricevè nel profondo queſta dichiaratione del Cardinale, e nel ſuo ſecreto fù riſoluto d'attraverſarla in tutte le maniere. E perche le ordinarie, che foſſe ſoggetto ſenza alcuna virtù, ſenza alcuna litteratura, ſenza alcun merito, non giovavano, che i continui, e gran doni che faceva in Corte del Cardinale, e la gratia appreſſo il nipote del Cardinale Paolo Emilio, e del Cardinal medeſimo, diſfacevano quelle nubi teneri, come venti boreali, & erano baſtevoli per canonizarlo, non che giuſtificarlo in Corte; preſe vn'altra ſtrada più violente, di far conoſcere in Corte alla Congregatione della Riforma, che all'hora era ſopra Regolari, & al Papa medeſimo, Maeſtro Gabriele per huomo vitioſo, ſcelerato, facinoroſo, e colpevole di graviſſimi delitti. E paſsò tanto inanti, che fece ſparger per la Corte, che tutto quello che cavava in far ſpia,

 con-

contrabandi, ſino di ſette humane, in ſollecitar cauſe, & ogni altra coſa, ch'è riprenſibile in vn'huomo, non ch'in vn Religioſo, che pretendeva il Generalato, tutto collava in Corte dell'iſteſſo Protettore. Queſto diviſe la povera Religione de' Servi in due fattioni, i capi delle quali erano, dell'vna Maeſtro Gabriele trà frati, & il Cardinale ſteſſo di fuori, ch'imprudentemente intereſſatovi da Maeſtro Lelio, vi ſi portava con maggior paſſione che niuno de' frati; e dell'altra il Generale co' ſuoi fautori, ch'anco ad eſſo non mancavano appoggi, maſſime ch'eſſendo come l'argento vivo, non mancava per le Corti de' Cardinali, e del Papa medeſimo, di far ſapere quello che ſuccedeva, amplificando anco l'eſtorſioni, per profondere nelle Corti de' Cardinali, & in particolar, ch'era levata dal Protettore tutta l'autorità al Generale, acciò che la gratia, e la giuſtitia dependeſſe da maeſtro Gabriele, che tutto vendeſſe per preſenti. Coſa che faceva arrabbiare il Cardinale, per l'humore all'hora corrente ſotto Clemente VIII. con tante Bolle contra munerum largitiones; ch'è vn male

male ch'alla Corte semper vetabitur, & semper retinebitur, come l'Astrologia giudiciaria. Le fattioni nelle Religioni sono vn male dell'humanità, che non si spoglia coll'entrar ne'Chiostri, sì che non occorra tante volte che porta seco il nome di fratarie, e sono cose terribili. I. Bianchi, e Neri; i Guelfi, & i Gibellini non furono così atroci, se non perche erano per necessità legati insieme nelle Città, nelle case, e spesso anco ne'letti geniali stessi. E si fanno trà Regolari alla Spartana, ch'ambe le parti fanno prima la guerra a'neutrali. l'Innocente Padre, che godeva vna virtuosa quiete, stette fino che puotè renitente; mà finalmente fù necessitato dichiararsi in parte. E non potendo per suo honore, e per le dichiarationi inanti fatte, approvare l'estorsioni, e le rapine, che per donar'à Roma, Maestro Gabrielo faceva, si trovò vnito d'interessi col Generale. E se ben'egli era desideroso, ò di raddolcire l'amaritudine, ò d'indurre le cose à'termini civili, che nelle Religioni si dice de'voti, ò suffragij, non fù mai possibile. Anzi Maestro Gabriele passò seco ancora alla criminalità, e lo querelò à

Roma all'Inquisitione di tener comercio con Ebrei. E per aiutar la querela, sfodrò la lettera di sopra mentionata, cō le contracifra; e lo fece querelar'anco in Venetia da vn suo nipote; perche trattandosi di compositione, e rispondendo quello (che credeva la fattione di suo zio molto superiore) che nel Capitolo havrebbe aspettato l'inspiratione dello Spirito Santo, haveva risposto il Padre, che conveniva operare co'mezzi humani, Maestro Santo (che così si chiamava) l'accusò al Santo Offitio di Venetia, ch'havesse negato l'aiuto del Spirito Santo. Mà quel Tribunale essaminati i testimonij, ch'erano presenti à quella trattatione, non stimò giusto n'anco chiamar il Padre, mà estinse l'attione, senza pur dirgli parola. Et in Roma il ponto della lettera con la cifra pose il Padre in pessimo concetto d'esser nemico delle sue grandezze, & in secreto non ardirono però formarvi sopra giuditio di religione. Hò sentito io stesso più volte alcuni, non sò se mi dica ignoranti, ò maligni, che rappresentavano argomento irrefragabile contro l'integrità del Padre l'esser stato denuntiato trè volte

volte al Santo Offitio dell'Inquiſitione. In gioventù da Maeſtro Claudio da Piacenza, e nell'età matura da Maeſtro Gabriele per quella lettera in cifra contra la Corte, e queſta da Maeſtro Santo ſuo nipote; come ſe l'eſſer denuntiato foſſe gran nota; & in vero, ove ſi tratta della dottrina della fede, e della religione, non è coſa che non ſia graviſſima. Mà à queſta oppoſitione, & à queſti, che non riguardano al fine del giuditio, mà al principio, ſenza ch'io dica altro, faccia riſpoſta il Padre Maffeo Gieſuita, che nella vita del Padre Ignatio, hora Santo canonizato, fà mentione, che nove volte fù poſto al Santo Offitio dell'Inquiſitione (s'io non erro nel numero) con queſta differenza, che'l Santo vi fù chiamato, eſſaminato, & aſſolto; & il noſtro Padre trè volte ſole, nè mai chiamato, ò eſſaminato. E poi dicano quanta forza habbia l'argomento loro, che ne ſegua, ò che il Padre non foſſe buono, ò che quel Magiſtrato non foſſe giuſto in ricevendo le querele. Mà della communicatione con Eretici, benche niente foſſe provato, fù però fatto grave impreſſione nella

D 5 mente

mente di Clemente VIII.che ſene raccordò. E quando il Padre fù propoſto al Veſcovato di Nona,confeſſando ſaper ch'egli foſſe huomo di lettere, e di molta capacità, aggiunſe anco non meritar dignità dallaChieſa,per le prattiche,che tenute havea con Eretici. Il che però altro fondamento non haveva, ſe non ch'eſſendo la città di Venetia tale, che da tutte le parti del mondo invita, non ſolo per ragione di negotio mercantile à vederla, mà anco quelli ch'hanno guſto delle coſe mirabili, e ritrovandoſi il Padre ſin' all'hora in concetto d'vn de'più letterati ch'haveſſe il mondo, i profeſſori delle ſcienze, che non ſolo d'Italia, mà ancora dall'altre regioni, e maſſime i gran perſonaggi, ſtimavano degna coſa delle loro peregrinationi il vedere, & haver congreſſi litterati con vn'huomo ch'in tutte le profeſſioni non ſolo poteva dar loro ſodisfattione, mà licentiargli con maraviglia. Et egli che ſapeva che non ſolo i termini d'humanità, e civilità, mà le più rigoroſe regole canoniche non obligano à ſchifare chi che ſi ſia, sè nominatamente, & in individuo non ſia dalla Chieſa

con-

condannato, ſenza ricercar altro, tutte le ſorti di foreſtieri faceva degni della ſua virtuoſa converſatione. Alle volte veniva à queſto aſtretto anco da' padroni, come quando Monſieur d'Evreux poi Cardinal di Perrone, veniva da Roma, ove infruttuoſamente prima haveva trattata la riconciliatione d'Enrico IV, e paſsò per Venetia, furono deputati à tenergli compagnia l'Illuſtriſſimo Luigi Lollino, poi veſcovo di Belluno, nelle lettere Greche, & humanità ſenza pari, & il Padre, che lo fecero più giorni quaſi ſempre in diſcorſi di ſtato, ò di lettere. E quel gran cervello che diceva haver'in Italia trovato pochiſſime perſone d'eruditione inſigne, ſi sà ch'in Padoua in caſa del Signor Vicenzo Pinelli, & in altre occaſioni celebrò il Padre per vn'Ingegno tranſcendente. E fù in quella occaſione, che lodando il Lollino, & il Padre, il gran ſapere di quel Prelato, e la ſuprema ſaviezza nel diſputare, e confondere quelli con chi diſputava, maſſime di religione; per termine di modeſtia diſſe, ch'oltre l'havere trovati gl'Vgonotti in Francia ſenza eruditione, maſſime ne'Padri vecchj, Concilij,
&

& Historici, gl'haveva anco trovati colerici, & Impatienti. Onde, oltre la dottrina, vna delle prime cose ove egli nelle dispute con loro mirasse, era con argutezza, e motti mettergli in colera, e che ciò fatto haveva la vittoria certa. E veramente quel spirito tanto elevato haveva quell'attitudine, osservandosi nelle sue dispute di religiosi dogmi vscite à stampa, vna maniera molto arguta, e fuor di modo irritativa. L'occasioni di questo genere venivano frequenti. Mà la passione & Ignoranza, ch'in questo secolo hà reso la religione tessera delle fationi, & il desiderio di gl'emuli di portarsi inanti à Roma come più zelanti, comē vedeva à comparir'à visitar'il Padre alcuno vestito all'Oltramontana, immediate se lo fingeva vn'heretico, come quell'altro che denonciò al Santo Offitio il suo Predicatore, perche havendo allegato Abacuch lo riputò Luterano, e disse essersene accorto à quel cuch. Mà la divina providenza con queste graduationi andava come accostumando l'innocente suo servo alle calunnie ingiuriose di quel governo, che nel progresso della sua vita, per esser stato servo fedele

dele à ſua divina Maeſtà, al ſuo Prencipe, & alla ſanta Chieſa. Da più alta mano per prova della ſua invitta, è conſtante pietà, gli dovevano eſſer preparate, e per prova d'vna heroica patienza.

Le turbulenze domeſtiche duraro-no molti anni, con vn'ardore implacabile d'ambe le parti. & hebbe occaſione il Padre di far vedere la ſua moderatione in raffrenare gl'impeti de' ſuoi adherenti; la ſua manſuetudine in non offendere alcuno mai, benche offeſſo; l'vgualità, e ſerenità della ſua anima in non ſi perder mai per incontri cattivi, che furono molti, nè prender gonfiezza, ò troppo confidenza, per proſperi ſucceſſi che accadeſſero, come di neceſſità auuiene in tutte le longhe contentioni, benche non ſiano che di negotij, ò fattioni; la ſua ſingolar prudenza in raddrizzare tutto quello che poteva all'accommodamento; mà ſopra tutto vna dolcezza d'animo incomparabile, che mai foſſe veduto adirarſi, mai ſi riſſentiſſe pur in parole. E con tutto ciò fù aſſai ſventurata la ſua virtù, perche non ſodisfece all'hora, nè à gl'adherenti ſuoi, nè al

Generale,

Generale, con cui era vnito, nè al Cardinale Protettore. Gl'adherenti che nella fattione portavano più affetto che prudenza, l'accusavano di fredezza, e che portasse i negotij come se non gli premessero punto sù'l vivo, quasi che la loro leggierezza dovesse turbare la quiete d'animo tanto composto, e tanto superiore. Il Generale ardente per natura, e che come gli veniva promossa qualche nuova difficoltà, e controversia, ne faceva festa, e soleva dire, Mi chiamano al mio giuoco, havrebbe voluto che'l Padre non stasse sù la sola diffesa, osservando il beneficio del tempo, e sempre spargendo semi alla pacificatione, & al sedare i moti, mà havesse dato ne' rotti, e portasse egli ancora alla causa affetto vehemente, & effetti rissentiti. Il Cardinale, ch'haveva per sicuro ch'il precipitio del Generale gli dasse la causa vinta, attribuiva al Padre tutti i consegli, ne' quali i negotij non gli lasciavano luogo per attraversargli.

Durò questa dissensione fin'all'anno 1597, ch'hebbe, se non l'estintione, almeno vn sopimento, nel quale il Padre solo conseguì quel fine, benche

non

non intieramente, alquale mirava, della pacificatione della sua Provincia; mà con vn scherzo della divina providenza (che non è minore nelle cose da noi stimate minime, che nelle massime) che dimostrò la vanità de' dissegni humani. E però è necessaria questa digressione.

Vn Frate Gio: Battista Perugino, per sopranome il Lagrimino, fosse perche haveva le lagrime in arbitrio, huomo misto, e scaltro, fuggendo il castigo de' commessi delitti, che'l Generale era per dargli, venne in Venetia, ove la grandezza della città, e la comodità di star nascosto, fà arditi molti di tal specie di riffuggire. Mà questo non hebbe necessità di stare nelle scosagne, perche bastò fuggire dal Generale per farlo ben venuto al Provinciale, ch'era Maestro Gabriele. Per far danari, cominciò con licenza del Nuntio à fare l'essorcista, com'hò veduti molti di questa razza fuggitiva, e che non può vivere in obedienza, dare di salto in questa via compendiosa, di goder piaceri, e far' avanzi. Perche sè ben' è certo, che Dio permette qualche volta alle creature humane le

vessationi de' spiriti maligni, e però consentiente alla ragione & harmonia della nostra fede, che di raro lo fà, e con causa. Mà la comodità de gl'Essorcisti fà ch'à loro per tali vessationi siano le piazze piene del sesso muliebre, e che i moti subiti e vehementi d'humori matricali, & anco l'infermità contratte, ò per licentiosa vita, ò per communicatione de' mariti, tutte vengono per scontrature, ò malie. E gl'Essorcisti non gli mancano, perche aggionta la sua benedittione à medicamenti più violenti, e con destrezza di mano fanno di belle mostre, cavando dallo stomaco de gl'infermi cose che non vi entrarono, nè vi potrebbono capire. Mà è bella osservatione, che per guarire la maggior parte di questi mali, il vero rimedio è contrario all'altre curationi, cioè cacciarne i loro Medici, e per il contrario scoperto vno di questi medici Essorcisti, saltano fuori vn mondo di queste infermità quasi incognite, ove non sono curatori. Il nostro Lagrimino trà le sue venture, hebbe la cura della moglie d'vn Marzaro all'insegna del Gallo in Merzaria per nome Deffendi. E come

come auuiene d'ordinario, la prattica andò longa. Il Frate, oltre gl'esforcismi in Chiesa, la visitava anco in casa; e non finì questa tresca, ch'il marito si auuidde mancargli in bottega, tanta quantità di rasi, mussoli, tele di gran' prezzo, che fù per vacillare nel credito. Fece ritener per la giustitia il suo garzone, il quale confessò che'l Frate gl'haveva con saputa della moglie fatto torre le dette robbe, e nel dar conto, disse haverne portate grossa somma à Maestro Gabriele, e non poca parte in Corte del Nuntio. E restò esplicato il misterio; perche haveva bel fare il Generale instanze, che'l Lagrimino era apostata, e si facesse carcerare, che nè'l Provinciale, nè il Nuntio l'ascoltavano, mà lo trattavano da persecutore. Il Marzaro, che vive ancora, non specolando più oltre, senon che costui era frate de' Servi, veduto qualche frate, con querimonia gli narrò il fatto; e la andò di modo, che fù cavato copia del processo, e fatta capitar' in Roma al Generale, ov'era anco Maestro Gabriele, Il qual Generale portò il caso, & il processo avanti il Governatore di Roma, che vedendo vna ribalderia

deria tale, nè ſapendo i favori che Maeſtro Gabriele haveva in Corte, lo fece ſproviſtamente carcerare. Non credo ch'in vita ſua il Santa Severina ſi moſtraſſe mai tanto eſſer huomo, nè faceſſe paleſe ch'anco i grandi ſono huomini, e ſoggetti à gl'affetti ſteſſi, che la più baſſa plebe. Gridò, ſtrepitò, battè de'piedi, maledì, andò dal Papa, dal Governatore. Non potè però cavare il prigione, ſenza la dilatione di molti giorni. Perche anco il Lagrimino ch'era paſſato in Vmbria, fù carcerato in Roma, & in confronto ſoſtenne le coſe ſudette. E benche dopò foſſe fatto ridire, e caricato sù'il Generale, e liberato, ſparì però dal mondo ſenza eſſer Enoch. Vidde beniſſimo il Cardinale che non era più poſſibile nel Capitolo che inſtava in Roma, crear Generale Maeſtro Gabriele. Poſe però il Generale ſotto giuditio; lo fece trattener' in Santa Maria in via per carcere, particolarmente per l'accuſe del Lagriminio d'eſſer ſtato ſubornato; e ſcriſſe, e di ſuo ordine furono fatte nell'Ordine tante eſſorbitanze, e violenze, con preteſti, con cauſe, e ſenza cauſe, adoperando gl'-

In-

Inquisitori, che non le crederebbe chi non le havesse vedute. Frà queste, nel Capitolo Provinciale di Venetia, ch' instava, e doveva celebrarsi in Vicenza, creò Presidente con Breve Papale il Vescovo di quella Città Michel Priuli, huomo di gran senno, e prudenza, che vedendo da vn canto la dispositione de' Frati, e dall'altro i comandamenti del Cardinale, non sapeva trovar partito. E vedendo gl'animi delle fattioni accesi, fù incitato dalla fattione favorita dal Cardinale ad vna novità mai più tentata di ricercar'i Rettori, di fare intervenire nel Monasterio alcuni sbirri, acciò non nascesse disordine, mà veramente per intimorire, senon violentare l'altra parte. Mà questo fece peggio, perche ostinò le parti, e fece durar'il Capitolo otto giorni, che si suol spedire in poche hore. E questi sbirri, che viddero la reduttione di circa ottanta frati senza alcuna arma, à pena i coltelli, havevano deposti gl'archibugi carichi, e l'arme in abbandono ne' claustri in certe tavole ivi per loro poste, & essi senza altro pensiero se ne stavano, ò nella cantina à bere, ò nella dispensa, ò per il monte

à ſpaſſo. Rodevano i frati la catena in vedere vn ſtuolo di ſimil gente ſenza propoſito alcuno, coſa mai più fatta, e di così cattivo odore alla Religione, conſumare le ſoſtanze che dovevano alimentare i Religioſi. Eſſacerbavano i ſpiriti le ponture e motti de'più appaſſionati, che dicevano, che non arrendendoſi à gl'ordini del Cardinale, molti ſariano caduti in vna prigione, & anco in galera, de'quali come gocciole diſponevano. El'vltima che quaſi cavò la pietra, fù ch'vna ſera venne da Vicenza al Monaſterio di Monte, ove il Capitolo ſi teneva, il Veſcovo con vn'altro Breve Papale, oltre quello della preſidenza, venutogli da Roma à Vicenza in quaranta hore, che dava ordine, che poteſſe il Preſidente cacciare di Capitolo il Vicario del Generale, e con ampliſſima auttorità di ſoſpendere, trasferire, prolongar'il Capitolo, e fare ciò che ſtimaſſe opportuno; reſtando qualche perſona ſenſata con più riſo che maraviglia, che per vn' attione Capitolare, coſa di tanto poco rilievo, già ſi vedeſſero due Brevi Apoſtolici, il Papa entrato nella Comedia dopò ſi gran Cardinale, con l'aut-

l'auttorità *Sanctorum Petri, & Pauli,* ch'era *magno conatu nugas agere,* come dice l'adagio. La fattione à cui favore tanto si faceva, era ridotta nella comitiva del Vescovo, & entrò tumultuariamente, e con gridi nel Monasterio, e per solennizar il trionfo, fece anco portar' inanti due spade nude in alto, con certe acclamationi più convenienti à plebe, ch'à Religiosi. Questo cagionò tanta alteratione, ch'immediate vna mano di gioventù la notte stessa, che le porte stettero aperte introdussero nelle celle con gran silentio numero di quei bravi Vicentini, con cui tenevano conoscenza, e furono risoluti la mattina, mentre il Vescovo, e Capitolo fosse ridotto, come si faceva, nel Refettorio, e gli sbirri lasciati gl'archibugi in abbandono secondo l'ordinario (che trà longhi, e corti non erano meno di quaranta) dare di mano à quelli, e far quel rissentimento, che l'ira, e le tante offese gli somministrassero. Sostennero costoro quanto puotero di trattare con alcuno, che ne potesse auuisare il Padre Paolo; mà troppe è difficile, che cosa saputa da molti non si palesi. N'hebbe l'odore,

&

& è certo, che con gran fatica, vegliando gran parte della notte, alcuni pregando, ad altri comandando, e tutti illuminando del pericolo à che si mettevano, della leggierezza delle cose che si trattavano, del scandalo che sarebbe nato, ch'essendo à tutti la sua auttorità veneranda acquietò il moto. Mà ben vidde esser di necessità terminare quelle discordie, che non si sarebbono più contenute ne' confini di farla co' voti, mà sarebbono passate à cose maggiori. Perche fatto quel principio, e presa vna risolutione così terribile, s'havrebbe da molti imparato à farne d'altri simili. E non è ne' governi freno più sicuro, che il sapersi ch'i mali grandi siano possibili. Per tanto risolse il Padre fare l'vltimo sforzo per levare quelle divisioni, il che non si poteva fare, senon andando egli in persona à Roma. Mà gl'attraversava la denoncia sopradetta della lettera con la cifra, e della communicatione con heretici. Perche se bene vedeva l'insussistenza, e che'l Cardinale protettore non s'era mosso per instanze sopra ciò fattegli, benche ad Inquisitori fossero state da lui commesse contra

frati cause di leggierissimo rilievo,ch'-
anco s'estinguevano, passato che fosse
il ponto di votare in vn Capitolo, ch'-
era vno de' fini di tali menate; nondi-
meno, considerava quello che può fa-
re vn grande sdegnato, ch'hà in mano
il giuditio, come Santa Severina capo
della Congregatione del Santo Offi-
tio , e ch'in Roma sotto Clemente sa-
peva quanto fosse stato vicino al Pa-
pato, e che non era totalmente estinto
il dubbio, se la sua elettione fosse vali-
da. Perciò Clemente pasceva l'humo-
re del Cardinale, col lasciargli fare ciò
che voleva. Oltre ch'era veramente
vn grand' huomo , attivo , e' che pote-
va e sapeva condur' ogni negotio , ove
voleva , come è facile à' grandi valersi
d'ogni pretesto , e giustificare ogni co-
sa dopò fatta. E consultò co' suoi in-
timi sopra questo pericolo ; & essendo
i pareri che non potesse ricever danno,
massime che da vna gran quantità di
lettere del Cardinale (che sono ancora
in essere,e le hò vedute, quando pen-
savo fare questa vita come vn' historia
epistolare , e ponerle dopò per argu-
mento di quanto si scrive , se la lon-
ghezza , e moltitudine non me lo dis-
suadeva)

ſuadeva) conſtaua haverlo in concetto di ſomma integrità, di gran prudenza, e d'haverlo deſiderato in Roma, & intereſſato nella Corte. Mà il Padre facetemente raccordò la favola, che la volpe prudente al bando fatto dal Leone de gl'animali cornuti, ſi aſcoſe dicendo, che s'haveſſe voluto il Leone, che le ſue orecchie foſſero corna, chi havrebbe per lei tolta la diffeſa? Riſolſe però d'andare. Mà come era ſuo ſolitò d'eſſere così confidente nella divina providenza, come ſe le cauſe ſeconde ſi foſſero per niente, e nondimeno tralaſciare mezzo alcuno, come ſe le cauſe ſeconde foſſero produttrici de gl'effetti; ottenne prima buone lettere da amici all'Ambaſciatore per la Sereniſſima Republica in Roma, & à molti gran Prelati di Corte; poi con lettere aperſe tutto il fatto al Cardinale d'Aſcoli, ch'eſſo ancora era della Congregatione del Santo offitio, con cui haveva ſempre continuato ſervitù, e commercio anco di lettere; e da quello fù eſſortato andare. In Roma ſi celebrò il Capitolo generale, in quale non potendo il Cardinale crear Maeſtro Gabriele Generale, cavò da Fio-

renza

renza vn Padre, che 15. anni era stato risserrato nelle sue camere à vita santa, dalquale n'anco restò servito; perche ò fosse zelo di coscienza, ò altro rispetto, anch'egli abborrì estremamente d'operar che Maestro Gabriele gli succedesse; & amò, & honorò il Padre in tutte le maniere possibili, contro gl'ordini ch'egli stesso diceva essergli stati prescritti, & offese in grado supremo il Cardinale, con havergli scritto vna lettera longhissima come Apologetica, apertamente incolpandolo di tutti i mali che succedevano nella Religione, ò di mettere tutto sotto sopra per far Generale vn scelerato, toccando senza rispetto i doni ch'entravano nella sua corte, con vendita di tutte le gratie & honori, & espilatione de'Conventi. Mà quello che più gli penetrò il cuore fù ch'asseriva scrivergli non solo dopò longa consideratione, mà con particolar inspiratione dello Spirito Santo; al che esclamò il Cardinale, *Tu menti Santarielo caca mierda*, che servava ancora la favella Napolitana, e chiamò il Generale à Roma, ove in breve finì la vita; fù detto per riscaldamento in far'à piedi le sette Chiese,

e chi diſſe anco con aiuto dì coſta.

Apportò la ſua morte vn ſcandalo grande à tutta la Religione, perch'egli haveva, com'è detto, vivuto riſſerrato quindeci anni nella ſua cella à vita ſanta, ove per Indulto Pontificio celebrava la Meſſa, & ogni Mercordì s'eſponeva sù'l ſuo altare il ſantiſſimo Sacramento, avanti quale ſtava in oratione ſin'al Venerdì ſenza guſtar cibo, & il ſuo vitto era ſempre quadrageſimale, e per il più pane, frutti, & acqua. Laqual vita continuò anco nel ſuo carico quanto all'aſtinenza, & era ſtimato Santo, e come di tale è anco ſcritta la vita, e ſtampata; e per almeno anco da'contrarij ſi diceva di ſanta intentione, benche non habile al governo. Non ſi può dir'il biaſimo del Cardinale, d'haverlo meſſo ſotto cenſura.

Trattò il Padre col Cardinale, e cercò tutte le maniere di placarlo, perche fatto queſto, era terminato tutto. E gli riuſcì ſingolarmente bene; perche il Cardinale non moſſe parola che di due coſe; l'vna ch'haveſſe adherito, e ſecondato l'impeto, anzi più concitato ancora del Generale, l'altra di non

voler

voler pace con Maestro Gabriele.

A questo rispose rimetter ogni cosa in mano di sua Signoria, e voler riconciliarsi. All'altro più longamente disse, ch'haveva veduto Maestro Lelio dal favore di lui fatto Procuratore generale, di più Vicario generale Apostolico, e sussequentemente Generale, e che come sua creatura haveva desiderato la sua amicitia, & osservata poi sempre, e convenuto seco nelle cose ch'haveva stimate di servitio di Dio, e della Religione; & esser stato suo debito honorar vno che vedeva da esso sublimato sopra tutti, senza troppo curiosamente investigar le ragioni per le quali ciò facesse. Che se le cose erano mutate; questo esser accidente di fortuna. E gli raccordò che quando Maestro Lelio fù creato Generale, sua Signoria con lettera di suo pugno glielo raccomandò, à fine che col suo voto, e de' suoi amici l'anteponesse à gl'altri concorrenti; in modo che non poteva nè doveva interpretare tal raccomandatione altro ch'vn comando, che cosi sono i prieghi delle persone tanto eminenti. E quanto all'haver egli incitato il Generale, havendo sua Signoria

con ſue lettere publiche à tutta la Religione, dirette à' Capitoli delle Provinçie, fatto indoglienze graviſſime della natura impetuoſa, e violente di Maeſtro Lelio, era ſicuro che ſua Signoria non haveva da sè queſto concetto di lui, mà tanto diceva ad altrui ſuggeſtione, ò falſe relationi, à' quali era paratiſſimo fare riſpoſta à ſua diſcolpa, e che la ſua prudenza penetrava tutto; nè in vedendo vn cocchio correre velocemente, ſi metterebbe in dubbio ſe'l cocchio tiraſſe i cavalli, ò queſti il cocchio. Gl'inſinuò anco, che del 1593. quattr'anni avanti per la vacanza del Veſcovato di Milopotamo ſua Signoria lo richieſe al Pontefice per lui, e nella lettera ſopra ciò ſcrittagli, eſſortandolo à diſporſi ad accettarlo quando le veniſſe conferito, gli ſoggionſe, haver'anco in ſecondo luogo nominatovi vn'altro, in evento ch'eſſo non l'accettaſſe, per non eſſer certo della ſua intentione, per eſſer tanto ritirato, & alieno da ogni altra coſa, che da vna totale immerſione ne'ſtudij, e quiete. Lequali lettere haveva conſervate (vi ſono ancora) per titoli della ſua obligatione à ſua Signoria Illuſtri-

ma

ma Moſtrò il Cardinale gran ſegno di ſodisfattione, e ripigliò, che veramente havendo conoſciuto per inanzi i ſuoi diportamenti, non credeva altrimente, e diede parola, che voleva che ſi pacificaſſero inſieme egli, e Maeſtro Gabrielo, come anco con l'auttorità d'eſſo Protettore fù eſſeguito.

Ritornò à Venetia, & all'amata ritiratezza, e quiete, con qualche gravame delle ſue come naturali indiſpoſitioni, eſſacerbate dal viaggio, e patimenti. E ſe bene vi reſtava, come ſuol dirſi, vn poco di mare vecchio delle paſſate fortune, tutto però egli con vna prudenza incomparabile, e patienza moderava. Et in queſti anni, che ſeguirono, parve ch'anco le ſue infermità voleſſero far pace, che per lo ſpatio di più di 25. anni non gli havevano fatto che tregue brevi, e mal ſicure. Imperò che del fluſſo epatico reſtò ſano, ſenza ſaper altra cagione, che del periodo ſuo finito. Haveva di tempo in tempo fattovi diverſi rimedij, così per la gran cognitione ch'haveva della medicina, com'anco per parere de'Medici conſpicui, eccellenti, e celebri, de' quali haveva in Venetia & in Padoua

gran familiarità. E per la procidentia dell'instestino retto, ch'in passando inanzi con gl'anni poteva renderlo inhabile ad ogni attione, e fissarlo se non in vn letto, almeno in vna stanza, egli haveva di tempo in tempo tentate cose assai senza proffito. Poi si diede à trovar istromento per ritenerlo, e dopò molti, diede in vno finalmente cosi appropriato ch'hà potuto portare quel male sin'all'vltimo giorno di sua vita; senza che l'impedisse da attione alcuna più che se non l'havesse havuto, & è cosi facile, e di si pronto vso, ch'havendolo comunicato anco ad altri, gli hà fatti i medesimi effetti, conservandogli al moto, alle attioni, che senza di quello, ò altro dell'vso medesimo, senza dubbio sarebbono stati in gran pene, e difficoltà.

Durò questa calma circa sei anni, che la sua vita era dopò i divini offitij, à quali mai mancava, (come s'è detto) senza impedimento tutta spesa ne' studij, e nella conversatione da'virtuosi. Dalle note ritrovate, che ancora sono in essere, appare ch'egli in questo tempo mutasse la qualità de'suoi studij, e tutto si dasse, oltre l'historia Ecclesiastica,

tica,

tica, e profana, quale ſtudio mai intermeſſe, alla filoſofia morale. Per auuentura ciò che di Socrate ſi ſcrive, non è vn fatto ſingolare, ò pure volontario, mà come naturale à tutti gl'intelletti, ch'hanno del tranſcendere, che dopò ſpeculato ove ſi può arrivare dall'vniverſo, ſi traſportino totalmente alla morale, quanto alle coſe inferiori vnica ſpeculatione dell'humanità. Ciò naſce, ò dal deſiderio fatto più intento di migliorarſi, ò da qualche acatalepſia che s'incontri, ò da ſodo giuditio della vanità anco delle ſcienze, e della eccellenza della virtù, ò della ſingolarità di quella parte di Metafiſica, ch'hà per oggetto l'intelligenza, e ſuoi modi, e l'attioni humane interne, ò da altro. Certo è, che'l Padre Paolo s'applicò à tali ſtudij, e vi ſi diede tutto. Per inanzi haveva eſſaminate tutte l'opere d'Ariſtotile, e di Platone, che ve ne reſtano alcune notarelle di parte in parte di quello, e dialogo in dialogo di queſto, mà così brevi, e per il più con ſcrivere la ſola prima lettera della dittione, che ſi vede chiaramente, che overo ſcriveva à sè ſolo, per rammemorativi, ò vero nella ſua vec-

chiezza diſſegnava materia di qualche opera. Mà credo il primo, perche non ſi prometteva vita d'vn'anno, come hà ſempre conſtantemente affermato. Haveva eſſaminate anco le dottrine di tutti gl'antichi Filoſofi, di tutte le ſette, per quanto reſtano le memorie in ſcrittori ſparſe, e fattone giuditio.

Haveva parimente eſſaminate l'opinioni de' Scolaſtici, così de' Reali, come de' Nominali, ch'egli ſtimava molto; il che pure conſta da alcune note di ſimile forma; le Matematiche di tutte le ſpetie, le medicinali, le anatomiche, i ſemplici, i minerali, le mecaniche di tutte le qualità, ſopra lequali vi reſtano note nel modo ſopra detto, e quel poco che v'è d'intelligibile è tutto pretioſo, e moſtra che ricchezza foſſe naſcoſta in quella minera di quel raro intelletto. Reſtano ancora lettere de' primi huomini in eruditione del ſuo tempo, in quali ſi vede che ricercavano il parer ſuo nelle più ardue difficoltà delle ſcienze, particolarmente delle Matematiche. E quando alcuno haveva, ò oſſervato, ò inventato coſa alcuna peregrina, ne voleva il ſuo giuditio. Oh! gran danno, di non vederſi le

ſue

ſue riſpoſte! Hò veduto certo diſcorſo mandatogli da vn Marioti, che in molti capi tratta del fluſſo, e rifluſſo, e ſi vede che'l Padre non l'approvò per ſaldo dalla copia d'vna lettera, in quale gli dice mandargli ciò ch'intorno al moto dell'acque haveva egli oſſervato, & inteſo. Io deploro l'infortunio delle lettere, & la ſventura de gl'huomini, che ſempre di tempo in tempo ſi ſia perduto quello ch'i grand'ingegni hanno ritrovato. Che ſciagura è queſta, che nell' hiſtorie ci ſia neceſſario cominciare da Erodoto, e tutto il precedente (non vanno in queſto rollo le ſacre della Bibia, dono di Dio, non induſtria humana) non ſia altro che favole e ſconcerti; nell'Aſtrologia, e Geografia da Tolomeo; nelle Matematiche da' Euclide; e tutto il reſto, cioè l'opere di tanti eccellenti ſpiriti, de'quali à pena reſta il nome, ſiano perite. Mi cava di penna la deploratione di queſto infortunio, l'eſſer perito quello che del moto dell'acqua ſcriſſe il Padre, ch'in ſoggetto tale, così mi perſuado havrebbe dato cibo à gl'animi di tanti intelletti in quello ſempre famelici, ſenza pur ſperāza di poter'

incontrare cosa, ch'almeno in apparenza gli contenti.

Mà ne gl'anni seguenti, de' quali parliamo, si vede che tutto s'immerse in quella sorte di studio, che tutto versa in svellere i vitij dell'animo, e piantarvi, ò coltivarvi le virtù. Et in questo hà scritto tanti librizzoli, che si portava addosso, con sentenze, e documenti, cosi de'più celebri antichi, come anco suoi proprij; che se mai verranno ordinati in luce, si vedrà vna raccolta di pretiose gemme d'inestimabile valuta. Trè sole cose hò vedute elaborate alla maniera de' piccioli opusculi di Plutarco; vna medicina dell'animo, in quale applicando gl'-Aforismi scritti per la sanità e cura del corpo, alla cura e sanità dell'animo, ch'egli constituisce, per quanto pare, in stato, non in moto, e nell' indoglienza, à quale però mai l'huomo arriva in questa vita, ordina molti singolari mezzi per conseguire la tranquillità. Vn' altro opusculo, del nascere dell'opinioni, e del cessare che fanno in noi; & vno che l'Atheismo ripugni alla natura humana, e non si truovi; mà che quelli che non conoscono la

Deità

Deità vera, necessariamente sene fingono delle false. Vi sono anco due libretti continuati, come vna Metafisica, ma imperfetti e pieni di sensi nuovi, e però astrusi. Vi è parimente vn breve essame de' suoi proprij difetti, de' quali s'haveva proposta la cura. Questo meritava cader nelle mani di quelli che dopò morte, come cani seguggi, non hanno lasciato viotolo, ove non siano andati traciando, per investigare qualche odore d'imperfettione ch'havrebbero ben veduto vn'huomo, che non adulava sè medesimo, mà si scrutiniava da dovero ne' più rinchiusi recessi del cuore istesso, e vedeva, e censurava in sè medesimo quello ch'ad ogn'altro occhio sarebbe stato invisibile. E quelli che per il rimanente della sua vita più di vent'anni intrinsecamente hanno vissuto seco, santamente ancora attestano non haver potuto osservar' alcun tal difetto; perche forse in quei sei anni di studio nella morale si fosse veramente medicato, come fanno i veri possessori della sapienza, che studiano, non per parer dotti, mà per esser veramẽte buoni. Mà tutto era niente rispetto all'affissione

alle

alle divine ſcritture, particolarmente del Teſtamento Nuovo ſenza alcun' eſpoſitore, mà co' ſoli teſti Greco, e L'atino, che leggeva ſempre da capo à fine, e lo ripetiva tante volte, che l'haveva tutto in memoria, & all'occaſioni lo recitava in quel modo ſteſſo, che per la cotidiana frequenza i Religioſi ſogliono recitare i Salmi ordinarij. E l'attentione era così profonda, che ſecondo che nel leggere oſſervava di meditare qualche ponto, faceva nel ſuo, Teſtamento Greco alla parola, ò verſo, vna lineetta di queſta ſorte --, e col leggerlo, e rileggerlo, non v'era più riga, ò quaſi parola, che non foſſe ſegnata. Il che havendo riſaputo dopò morte vn Prencipe grande, per curioſità fece ricercar quel libretto. Si vede però che l'iſteſſo ſtudio per inanti haveſſe fatto del Teſtamento Vecchio; & hò veduto il ſuo Breviario, in che recitava l'offitio, ſegnato tutto al ſudetto modo, ne' Salmi ſpecialmente, quali tutti ſapeva à mente; e certo è ch'anco tutto quello che ſi dice nel celebrar la Meſſa. Di che è conveniente dimoſtratione l'oſſervato, che ne gl'vltimi anni non ſi vedeva ſenza occhiali, sì

che

che poteſſe legger vna ſola parola, ò di ſcritto, ò di ſtampa, ſenza eſſi; e pure ſempre ſenz'occhiali celebrò la Meſſa.

Non hò potuto ſapere ſe in queſto ſeſſenio haveſſe dalla ſua aſſiduità, & immerſione ne' ſtudij, altri che due deviamenti. L'vno fù ch'eſſendo creato Veſcovo di Ceneda, Leonardo Mocenigo, ch'era vno di quelli che molte volte, benche nõ tanto frequentemente come gl'altri, interveniva in quel glorioſo congreſſo di tanti celebri perſonaggi del ridotto Mauroceno, volle il Padre prima inſtruttore nella profeſſione Canonica, & in quello, ch'oltre la litteratura che poſſedeva, era conveniente al ſuo nuovo ſtato Epiſcopale, e di poi per compagno per andar à Ferrara, ove trovandoſi Papa Clemente VIII. doveva eſſer eſſaminato, e conſecrato. L'altro fù la famoſa difficoltà, che per la potenza delle fattioni Domenicana, e Gieſuitica, reſta tuttavia indeciſa, dell'efficacia della gratia divina, detta de auxilijs, della quale tanto è ſtato detto, e tanto ſcritto. Alla contemplatione di queſta lo traſſe il Veſcovo di Montepeloſo, che prima era ſtato ſuo intrinſeco amico,

Maeſtro

Maestro Hippolito da Lucca, huomo di molte lettere scolastiche, mà di maggior fama di bontà. Questo havendo letto molti anni la Theologia nello studio & università di Ferrara, era anco Confessore di Madama la Duchessa d'Vrbino, e molto confidente servitore, quando Alfonso vltimo Duca di Ferrara venne à morte. Fù quella Principessa in cattivo concetto appresso i buoni, d'haver poco fedelmente procurato il bene di Cesare da Este, & il Padre sudetto anco esso, ò per verità, ò per intrinseca servitù con quella Principessa, fù in fama sinistra d'haver nelle confessioni, e raggionamenti, corrotto prima con larghe promesse, e gran speranza, persuaso alla Duchessa d'adherir alla fattione Ecclesiastica. Ne hebbe immediate vna lieve ricompensa dal Cardinal Aldobrandino dal sudetto piccolo Vescovato nel Regno; mà fù sempre trattenuto in Roma, deputato per vno de' Prelati, che essaminassero la sudetta controversia, & egli à cui era bẽ nota l'eruditione del Padre, procurò con lettere, con ogni sforzo, di farlo andar 'à Roma, con ampie promissioni. Dopò vedendolo risoluto
à non

à non aprire la bocca à quei ventosi gonfiamenti, l'induſſe per l'amicitia à rivedere quella materia, e con lettere comunicargli i ſuoi ſenſi. Mà queſto non dovè eſſergli di gran deviamento, perche già haveva ſottiliſſimamente letti e ſtudiati tutti i Padri antichi, & in tutti haveva vna prattica ſingolare. Mà Agoſtino in particolare, in cui s'hà la dottrina ſpettante à quel ponto più ch'in tutti gl'altri inſieme (e ſi può dire, che gli due tomi ſeſto e ſettimo, oltre il decimo, non habbino altro ſcopo) l'haveva così familiare che non ſi poteva toccare vn luogo, alquale egli ſubito non metteſſe mano, & al ſentirlo allegare, non ſapeſſe s'era fedelmente portato, e ch'egli non poteſſe continuare in recitarlo più à longo, e dire gl'antecedenti, e conſeguenti, come ſi fà d'auttore mediato, eratticato. Non reſta ne'ſcritti ritrovati memoria alcuna; mà ben ſi vede dalle lettere reſponſive del ſopradetto Veſcovo, che per molti meſi di ſpazzo in ſpazzo gli ſcriveva di queſta materia, e coſe, che facendo ſupremo honore à quel Prelato, ſempre lo muovevano à ſtimular'il Padre d'andar' à Roma,

mà in vano. Egli era, per quello che dal le sudette lettere appare, dell'openione di S. Tomaso, ch'egli nominava di S. Paolo, e di S. Agostino, contro gl'antichi, e moderni Pelagiani, e Semipelagiani. Vi resta solo in tal proposito vna breve scrittura, in quale appare, ch'ad instanza d'vn Prencipe esplicasse lo stato di quella controversia nella lingua Italiana, e quali siano le opinioni de' controvertenti, con le loro esplicationi, e principale fondamento. Cosa breve, mà che dimostra la lucidezza di quella mente, e la felicità dell'esplicarsi nelle cose più ardue.

Nel fine de' sei anni sudetti, ò poco appresso, vi furono due occasioni, per le quali fù tenuto che nascesse qualch' altra perturbatione. Imperò che morto il Generale, ch'era Maestro Gabriele, creato 1603. quindeci anni più tardi di quello ch'era stato gettato il fondamento di quella fabrica, restò in governo con titolo di Diffinitore vn suo nipote Maestro Santo, il quale havendo le speranze del Zio, mà non le forze, e massime mancando d'attitudine à servir la Corte ne gl'interessi, il che faceva il Generale, alquale dopò

morte

morte furono trovate lettere di pugno del Cardinale Aldobrandino, e di Borghese nipoti de' Pontefici, nelle quali si vidde che serviva in Venetia la Corte, in quelle cose che potevano, ò costargli la vita, ò portarlo à maggior Prelatura. Maestro Santo l'imitò nell'opinione, che volendo dominare la Provincia, conveniva à qualche modo levarsi lo stecco de gl'occhi, ch'era la veneratione in che il Padre si ritrovava. E perciò fece molti esforbitanti tentativi, trà quali era vno molto ridicoloso. E' solito ne' Capitoli, congregati quei ch'hanno voto, farsi vn scrutinio diloro per legitimare l'attioni Capitolari. E questo si fà col poner in arbitrio di ciascuno d'opponer 'à qualunque vuole. Si levò Maestro Santo, e Maestro Arcangelo, e per far vn niente in diligenza, e con sforzo vna buffoneria conspicua, opposero trè capi di querele al Padre Paolo, con vna indignatione & irrisione di tutto il Capitolo; e furono, Che portasse vna barretta in capo contra vna forma, che fino sotto Gregorio XIV. disse esser proscritta; Che portasse le pianelle incavate alla Francese, allegando falsamente

mente esserſi decreto contrario, con privatione divote; Che nel fine della Meſſa non recitaſſe lo ſalve Regina. Coſe che furono riſolute dal Vicario generale Preſidente, e Provinciale in niente, & eſploſe da tutta queſta radunanza con vn fiſchio, e calpeſtro. E perche le pianelle d'ordine del Giudice gli furono levate da'piedi, e portate al Tribunale, vſcì come in proverbio, che dura ancora, Eſſer 'il Padre Paolo cos incolpabile, & integro, che fino le ſue pianelle erano ſtate canonizate. Che il non recitare lo ſalve Regina non paia indevotione, longo ſarebbe il portar' il ſuo fondamento, perche non s'induſſe à farlo; certo è che n'haveva ragione così fondata, che più legitimamente egli lo tralaſciava, che gl'altri in quel tempo l'aggiongeſſero contra i riti alla Meſſa, derogando con decreto particolare d'vn Capitolo di trenta Frati à gl'ordini vniverſali della Chieſa. Fù oſſervato, ch'in tutta queſta attione del proponere le querele, eſſaminarle, & iſſibilarle, egli mai diſſe parola, ne diede inditio alcuno d'affetto; nè dopò reſtò di ragionare, e trattare al ſolito co' ſudetti, in ſpecie

con

con Maestro Santo, il quale non servati i documenti del suo zio, che nel fine della vita erano stati di non fare cosa grave nella Provincia senza il parere del Padre Paolo; nè ricevendo consiglio da chi doveva, confidente ne' meriti del zio colla Corte, e gonfiato da speranze d'vn certo Abbate furbone, che vive ancora, che gli vendeva le speranze per tazze d'argento, portò à Roma tutto quello che puotè raccorre, e circa 500. ducati anco del Monasterio, e spedì tutto in quattro mesi; & ove era andato pieno di speranze, ritornò in dietro colmo di mal talento, e disperatione, che lo condusse in Candia, per far avanzi con mercatura, e presto vi lasciò la vita, perso prima quanto haveva.

In questo tempo si può dire che terminasse i suoi studij quieti, e la sua privata vita, e di quà al fine de' suoi anni entrasse in altro mondo, ò pur' al mondo, e piacque à Dio chiamarlo ad opere, alle quali non havrebbe mai pensato doversi applicare. Mà l'huomo non è per sè nato, mà per la Patria principalmente, e per il bene commune. La disputa, se l'huomo savio debbia

bia applicarsi a' governi, altri la trattino. Il nostro Padre ci darà l'essempio di non ricusare nè fatica, nè pericoli per il servitio di Dio, e della patria; e che l'huomo da bene, e sapiente è lontano da quella erronea dotttina, inventata da vna turba di seditiosi ingannatori, che della Politia secolare non parlano mai se non come di cosa cattiva, benche sia instituita da Dio, & in cui l'huomo da bene può servire à sua divina Maestà con vocatione tanto pia, & eccellente, che ò nissun' altra l'vguaglia, ò di corso non la supera, così nel bene comune com' in vn' ossequio della più suprema pietà, che nella Chiesa sia essercitata, & alquale sino dalla nascente Chiesa Dio di tempo in tempo hà chiamati i più grandi Heroi di tutto l'ordine Ecclesiastico ancora.

Fù in questo tempo assonto al Pontificato il Cardinal Camillo Borghese Sanese, Paolo V., che nel fine del'anno 1605. ò perche nel tempo che fù Auditore della Camera haveva preso grand' inclinatione à fulminar censure, ò perche fosse poco bene affetto alla Serenissima Republica di Venetia,

ò

ò perche foſſe inſtigato da alcuni Religioſi (come io tengo di certo, e n'hò argomenti chiari) ch'à guiſa di vipere ſtracciano, & auuellenano il petto del ſtato che gli nudriſce, preſa occaſione da alcune leggi della Republica che preteſe eſſer contra l'immunità Eccleſiaſtica, venne in manifeſta diſſenſione; pretendendo il Papa, che le leggi foſſero non ſolo ingiuſte, mà ſcancellate & abolite; & all'incontro la Republica che foſſero giuſte e buone, & in niſſun conto contrarie alla legitima libertà della Chieſa. Bollendo queſto diſparere frà quei due gran Prencipi, alcuni ſenatori primarij, che per l'innanzi erano ſtati famigliari del Padre, cominciarono più ſtrettamente conferire con lui di queſta controverſia, che non s'era potuta celare non ſolo in Venetia, città che per la ſua ampiezza, e concorſo per il negotio di tutte le regioni, tutto sà, e niente può tacere, mà nè anco per tutta Italia; e da' ſuoi ragionamenti confermati nella precedente conoſcenza ch'havevano di lui, paſſarono à fargli dar qualche publica comunicatione di tal negotio. Andò queſto fuoco come ſotto le ceneri

neri di propoſte, in riſpoſte, e di ragioni per ambe le parti, covando circa due meſi, quando nell'entrar dell'anno 1606. diede fuori maggiori fiamme di monitorij, ò comminationi di cenſure. Per il che, eſſendo la materia parte Theologica, e parte legale, l'Eccellentiſſimo Senato venne in riſolutione appreſſo i Conſultori in Jure, elegger anco vn Theologo, e Canoniſta. E dopò haver ſentita legger' vna breve ſcrittura ſopra quell'affare, à queſto carico eleſſe il noſtro Padre, che poi hà ſervito 17. anni, non ſolo per quella facoltà, mà anco per Conſultore di ſtato, anzi ſi può dire per tutti i carichi. Imperoche per le ſue mani, com'è detto, ſono paſſate tutte le ſorti di materie, di pace, di guerra, de' confini, de' patti, di giuriſdittione, di feudi, e di qualunque altra ſorte di trattati, ò controverſie. Anzi queſto può far conoſcer quanto vniverſale, fedele, e ſincero foſſe il ſuo ſervitio, ch'eſſendo dopò mancati di queſta vita i Conſultori in Iure, huomini d'eterna memoria, Marc'Antonio Pellegrini, Eraſmo Gratiani, Agoſtino dal Bene, la Serniſſima Republica ſi trova-

va cosi ben servita del solo, Padre in tutte le sorti d'occorrenze, ch'à quelli non fece successori, come per inanzi costumava, senon vno, il Signor Servilio Treo, della città d'Vdine, e mancato questo, restò il Padre solo.

Entrato che fù nel carico, stimò haver necessità di compagni d'esperimentata fede, à cui tanto potesse credere quanto à sè medesimo, & anco come d'vna mano per rivolgere libri. Perche il costume di questi tempi porta che non basta sapere le cose, e le risolutioni con le loro ragioni e fondamenti; mà à questi conviene congionger longa serie d'allegationi de'Dottori dell'vna, e l'altra legge. E chi non vuol' errare sù'l credito altrui, ch'in tali propositi sovente inganna, gl'è necessario di punto in punto vedere gl'auttori in fonte; cosa di più fatica, che d'ingegno. Per questi fini rivolse l'animo sopra di Frà Fulgentio Bresciano, alquale per molti anni haveva fatto il favore d'vna stretta familiarità d'introdurlo ad ordinatamente studiare, & insegnato, non già con ordinarie lettioni, che stimava vn modo più pomposo che di frutto, mà alla Socratica,

Socratica, & obſtetricaria, imponendogli di leggere i tali libri, ò la tale materia, e poi ſopra quella diſcorrendo, inveſtigare la verità, moſtrare gl'errori, e ben fondare l'intelletto. Modo veramente tanto ſingolare, & eccellente per incaminarſi al ſapere, quanto diſvſato per non ſervir' alla pompa, & oſtentatione. Tollererà il Lettore queſto poco di digreſſione, in queſto luogo, che ſerve à levare vn'obiettione fatta alla bontà del Padre, non ſolo da' frati, mà anco da' più grandi & intimi amici, ch'egli eſſendo così raro in tutte le diſcipline, foſſe così parco nel comunicarle ad altri. E ſono paſſati molti ſin'al taſſarlo di natura invida & ambitioſa, che non godeſſe in vedere ch'altri ſapeſſe, & occultaſſe i ſuoi ricchi talenti del ſapere. Ma veramente la coſa non ſta così, anzi ha havuto la più amorevole e benigna anima in queſto particolare, che forſe ſi poſſa ritrovare; perche comunicava con prontezza ineſtimabile, tutto quello che l'opportunità chiedeva, con vna prudenza così ammiranda, non tutto à tutti, mà à ciaſcuno ſecondo la loro capacità, ò profeſſione,

e nel modo ſopradetto. Si potriano quì rammemorare Gentilhuomini, e Religioſi, ch'hà fatti perfetti, chi nelle Morali, chi nelle Matematiche, chi nelle Naturali. Mà il ridurſi ad eſponere vn'auttore ex profeſſo, Ariſtotile, ò Platone, ò S. Thomaſo, ò Scoto, ò Gratiano (dalle Matematiche in poi, lequali l'inſegnar le ſenza ordine, e non inſegnarle è tutto vno) queſto era così contrario al ſuo genio, che non lo poteva tollerare, e l'haveva per vn modo pedanteſco, che ſerviſſe, non per ſapere, e migliorar la ſua anima, mà à parlar con ſottilità, & oſtentar' ingegno, & anco à farſi pertinace nell' opinioni, più che ſcrutatore ſincero della verità.

Ritornando alla narratione, riſolſe d'haver ſeco in compagnia il ſudetto Frà Fulgentio, il quale all'hora ſi ritrovava in Bologna, nel ſeſto anno di carico di leggere la Theologia Scolaſtica, havendo prima letto trè anni à Mantoua, & anco dal Generale dell' Ordine era ſtato diſpoſto che perſeveraſſe altri trè anni in Bologna, & haveva datovi principio. Mà il comandamento del Maeſtro, che lo ricercava

ſenza eccettione, e con eſpreſſione d'haverne neceſſità per la ſua vita, gli fece rompere tutti gl'oſtacoli; e laſciata la lettura, e qualunque ſperanza che poteſſe haver conceputa di dignità nella Religione, e con ſicurezza di quello che in breve gl'auuenne della confiſcatione della ſua povera libraria, e di quelli mobili che ſi trovava conceſſi ad vſo, venne ove la carità del ſuo amato Maeſtro, ò Padre, lo richiedeva.

Dopò che la controverſia trà queſti due gran Prencipi vſcì da termini di poterſi metter in negotio per le ſole parti, prima che altri Principi poteſſero interponerſi, come di poi fecero, per l'accomodamento, era il Padre con gl'altri Conſultori continuamente adoperato dalla publica prudenza, inveſtigando l'Eccellentiſſimo Senato come, ſalva la riverenza debita alla ſede Apoſtolica, doveſſe governarſi, per mantenere la ſua libertà, e poteſtà di Prencipe Soprano, & independente nel ſuo Dominio. Fece il Padre diverſe informationi per ordine publico, che ſi ritrovano, e ſpecialmente vn breve trattatello intorno alla ſcommunicatione,

tione, nel quale con somma brevità, e, quanto comportava vna scrittura da leggersi in vn tal Sacrario per instruttione, con somma chiarezza, comprese tutto quello, ch'è l'essentiale di quella Censura, la sua institutione, l'vso legitimo della Santa Chiesa, il modo come i Prencipi, e le Republiche si sono governati in tali auuenimenti; (poiche sarà difficile trovare governo trà Christiani Cattolici, ch'in qualche tempo non habbia patito di tali incontri dalla Corte di Roma, dopò che nell'vndecimo secolo di nostro Signore entrò l'abuso d'adoperare l'armi spirituali à fini mondani,) tutto comprese brevemente conforme alle Sante Scritture, à' santi Concilij, à' sacri Dottori antichi, e come in quella debbe il fedele, e specialmente vn Prencipe pio, e Cattolico, diportarsi. E' stato gran danno, che frà l'altre sue scritture pertinenti al publico, che sono molti gran volumi, e di prezzo inestimabile, in tutte le materie di stato, questa non si sia trovata; & egli ch'in vita teneva sotto chiavi sino à' minimi bolletini, e le sue notarelle anco d'vna parola ch'al publico spettasse, e nel

ſuo fedele ſervitio haveſſe ſcritto, havendo ricercata queſta, non la ritrovò mai. Mà v'è ben vn certo rudimento, che moſtra eſſer ſtata la prima abbozzatura del diſcorſo, pieno di ſodezza, e pietà Chriſtiana. Oltre le ſue ſcritture, ò Conſultationi, delle quali non conviene dir'altro ſe non che l'Eccellentiſſimo Senato (è nota la ſua ſapienza, e prudenza) havendo per publico decreto voluto che ſiano copiate in libri per gl'vſi futuri nel governo, fù neceſſitato contra ſua voglia, e contro quello ch'in tutta la ſua vita s'haveva propoſto, à publicare anco alcune opere ſcritte in queſta occorrenza.

Primieramente fù ſtimato neceſſario dar vn breve racconto al mondo dello ſtato della Controverſia, laquale da' Scrittori, alla Corte Romana divoti, & applicati, veniva maſcherata, e diſguiſata in modo che reſtava il Popolo ingannato, come che la Controverſia moſſa toccaſſe la Religione, ove d'altro non ſi trattava, che di giuriſdittione. E ſù'l bel principio da Milano vſcì vna longa ſcrittura à ſtampa, e fatta ſtudioſamente capitare; & affigere di notte ne' luoghi publici in Bergamo,

Bergamo, e sù'l Bergamasco in quelle terre, che nel temporale sono soggette alla Serenissima Republica, e nelle cose spirituali all' Arcivescovo di Milano. Conteneva cose essorbitanti, che i sacramenti non sarebbono validi, i matrimonij concubinati, i figli illegitimi, & altre tali cose contrarie alla dottrina della medesima legge Canonica. Questo fece vedere la necessità di dare vn breve racconto al mondo della verità. E perche il Padre non hà mai fatto professione di lingua, nella quale non haveva mai fatto studio, se non per servirsi all'esplicatione de' suoi sensi, raccolse in vna scrittura in capi tutto quello che gli pareva opportuno da dirsi, e fù poi dato carico di dargli forma à Gio: Battista Leoni, huomo versatissimo nella bellezza della lingua Italiana, ch'haveva sempre atteso à quella quando fù secretario del Cardinale Commendone, & altri Prelati, e felicemente haveva dato alla stampa molte cose grate a'virtuosi, E dopò esser stato egli vn giorno in compagnia del Leoni per ben informarlo, essendo occupato continuamente in cose maggiori, mandò Frà Fulgentio, ch'haveva

havuto qualche parte in far quella raccolta, e vedere diversi luoghi in fonte ne gl'auttori, à discutere le materie di capo in capo. E prima che accettare carico publico, per quattro mesi continui, giorno e notte, studiò quella materia, per esser prima ben risoluto in sua coscientia della giustitia della causa Veneta, e de' suoi fondamenti. E mentre che'l Leoni s'affaticava in distendere quei sommarij, si raccordò il Padre del trattatello in materia di scommunica di Gio: Gersone Dottor Parigino, celebre per esser stato Cancelliere della famosa Sorbona di Parigi, per essersi grandemente affaticato nel Concilio di Costanza à levare qualche longo scisma, che durò 37. anni nella Chiesa Romana, & era stato riputato di dottrina, e di pietà celebre, e visse, e morì con fama di perfetta santità. Lo fece vedere ad alcuni senatori gravissimi, i quali vedendo che pareva scritto di punto in punto per i propositi correnti, con la loro auttorità lo fecero tradur dal Padre nella lingua Italiana, e prefigergli vna breve epistola in fronte; e così andò alla stampa. Contro alla qual'operetta havendo

havendo ſcritto il Cardinal Bellarmino & attacatoſi particolarmente alla lettera ſudetta, incaricando l'auttore di falſità nell'interpretatione, e di dottrina cōtraria à quella della Chieſa, e poi confutando anco l'operetta ſteſſa del Gerſone, ſi vidde in neceſſità il Padre di riſpondere, e diffender la dottrina di Gerſone inſieme, e mandò alla ſtampa vn libro che vive, e che porta il titolo d'Apologia per Gio: Gerſone; nella quale sò, ch'i dotti, e pij Cattolici, e che non antepongono à'fonti chiari, ò l'ambitione, e l'adulare la Corte alla propria coſcientia, & alla ſoda dottrina Cattolica, non hanno ſaputo che deſiderare, nè quanto alla modeſtia nello ſcrittore, nè quanto alla profondità della dottrina, nè quanto alla ſufficienza della diffeſa. Mà eſſendo l'opera publica, il giuditio lo facciano i dotti e pij profeſſori della verità.

Il Leoni ſcriſſe, mà come quanto all'eleganza e dolcezza della lingua, diede anco ſoverchia ſodisfattione, così in quello che toccava il corpo ſodo, e la ſoſtanza, in niun modo ſodisfece; E veramente è impoſſibile che chi non

è per sè stesso capace d'vna materia, ad informatione altrui ne possa scrivere bene sodamente; e quanto più per l'eruditione della lingua, e forma di lei, s'affaticherà ne gl'ornamenti, tanto più l'opera riuscirà vuota di buoni sensi. Non piacque anco à gl'altri che la lessero. E perche in questo mentre in diverse parti erano vsciti alla stampa vn stuolo di libretti pieni di somma petulanza, & impudenza, e ne'quali ò senza toccare la controversia si consumavano in maledicenze contra la Serenissima Republica, & in concetti seditiosi con i popoli, ò pervertivano à fatto lo stato della causa, per poter confutar'i proprij fantasimi, & imbrattare la carta in vana diceria, & adulatorie declamationi, ò leggermente toccato quello che si trattava, divertivano à materie impertinenti, fù stimato necessario, che per ordine publico il Padre Paolo scrivesse egli medesimo; e scrisse l'opera; che corre sotto il suo nome, e porta il titolo *di Considerationi sopra le Censure*. Della pietà, e sodezza della quale sono giudici gl'intendenti, e se le confutationi fattele contra, sono confutationi, ò confessioni

ſioni d'vna cauſa diſperata. E perche contra queſta, come contra vn berſaglio, indirizzarono le loro ſaette vna moltitudine di ſcrittori (de'quali è così abondante l'età noſtra) che de' loro ſtudij, ò ſcritti hanno per fine il guadagno, ò gl'honori più che la verità; trà tutti ritrovando, ch'vn Padre Bovio Carmelitano haveva ſcritto manco ſpropoſiti, volſe ch'à queſto foſſe riſpoſto, col libro chiamato *le Confirmationi*, che porta il nome di Maeſtro Fulgentio, il quale ſe merita laude, tutta debbe eſſer attribuita al Padre, col cui indrizzo & aiuto fù compoſto. Sua è anco, & opera di corſo di penna, oltre la fatica di vedere le lettere, e documenti publici; *l'aggiunta*, *e'l ſupplimento all'hiſtoria de gl'Vſcochi*, del già Monſignore Minucio. L'opuſcolo *De Iure aſylorum Petri Sarpi Iuris C.* ch'è il nome ch'al ſecolo portava il Padre Paolo; è l'eſtratto d'vna ſua ſcrittura, d'ordine publico fatta, per dar regola vniforme di proceder in queſta materia dell'immunità de'luoghi ſacri in tutto il Sereniſſimo. Dominio, e però più ampla nel ſuo originale, e come fù preſentata al

 publico,

publico,contenendo leggi particolari, e trattationi in ciò paſſate, co' ſommi Pontefici, & vn Capitulare per la prattica. Hò veduta in mano d'alcuni del governo vna longa ſcrittura à penna, che tratta dell'Offitio della ſanta Inquiſitione di Venetia, e di tutto lo ſtato, fatta pure di comandamento publico. E ſe bene pare riſtretta ſolo à gl'vſi della Sereniſſima Republica, è però vna pezza ſingolariſſima, degna, per le cauſe iſquiſitiſſime, e rariſſime che contiene, che tutti i Prencipi come gemma pretioſa la procacciaſſero, non ſolo à peſo d'oro, mà come già i libri di Democrito. Mà ſi può credere, che quei Signori che l'hanno, ne conoſcono il valore, e ſiano per tenerla come le gemme. Queſte ſono l'opere del Padre Paolo, che ſi ſono vedute manuſcritte correre, ò à ſtampa ſotto il ſuo nome ſolo, ò di certo ſono reputate ſue, benche in varie occorrenze fatte. Perche il Trattato dell'Interdetto poſto per propoſitioni, fù compilato per comune conſenſo delli ſette Theologi, ch'in queſto tempo la Sereniſſima Republica vnì per eſſaminare quella materia. Dopò è corſa opinione

in

in molti luoghi, mà in Roma hanno publicato per coſa indubitata, ch'egli foſſe l'auttore dell' Hiſtoria del Concilio Tridentino, ſpiegata in otto libri, e ſtampata in lingua Italiana in Londra, che poi è ſtata tradotta in tutte le lingue in Europa più comuni; argomento che ſia opera non ordinaria, E può eſſer che Roma n'habbia preſo argomento d'all'eſſer certo, che'l Padre Paolo per longo tratto d'anni con ſomma cura andava raccogliendo quanti documenti poteva con amicitie, con ſpeſa, non riſparmiando fatica, intorno la celebratione di detto Concilio, e non ſolo in Italia, ma anco fuori. E nel tempo che gl'era lecito converſare con gl'Ambaſciatori de' Prencipi, che fù anco dopò l'eſſer Theologo e Canoniſta, ſino che fù fatto Conſultore di Stato, hebbe l'ingreſſo in tutte le ſecrete. Era ſtato intrinſichiſſimo di quelli di Francia di Ferrier, di Meſſe, e di Freſnes, e di Ferrier particolarmente, che s'era trovato nel ſudetto Concilio, e n'haveva gran memorie, e lettere, che ſono il fondamento più ſicuro, e reale dell' Hiſtoria. Hà fatto di ciò argomento

benche

benche lieve, l'inſcrittione, ch'è, Pietro *Soave Polano*, che l'anagrammatiſmo riviene *à Paolo ſarpio Veneto*, il nome, e cognome del Padre. Mà à queſti incontri la materia è infinita, e la fatica vana. Sia come ſi voglia, ſono di parere, che'l giuditio del ſapere del Padre non ſi poſſi fare da'ſcritti ſuoi, ſe non foſſe con la diſcretione, che come ſottil artefice può da vna ſol'vnghia conoſcere la grandezza del Leone, e come nell'Hiſtorie, che dalla miſura d'vn ſolo dito ſi compreſe per regola di proportione la grandezza, e vaſtità del coloſſo di Rodi. Imperòche nell' opere ſcritte nella neceſſità di quei diſpareri, più fù lo ſtudio in quello che conveniva tacere, che dire. Potrà ben chi leggerà auuertire la gran modeſtia con che parla in vn tempo, che con ſcandalo alla poſterità egli era ſtato lo ſcopo di tutte le penne maligne, petulanti, e tinte di più veleno di calonnie, e maledicenze, che d'inchioſtro. Contutto cio, come non irritato mai, oſſervò con ogni iſquiſitezza più toſto di diffendere la cauſa che ſtimava giuſta, che riſpondere alle detrattioni. Si ſono ancora vedute le *Rubriche*

briche di 206. *capitoli* d'vn'opera, che ſi vede ch'egli haveva nell'idea, della poteſtà de'Prencipi, lequali danno inditio che doveſſe eſſer la più bella, & importante compoſitione, che ſia mai comparſa al mondo. E ſene può far argomento dall'eſteſa ch'egli hà fatta de'trè primi capitoli ſolamente; la prima abbozzatura de'quali di mano del Padre iſteſſo è capitata in mano dell' Illuſtriſſimo Signore Giorgio Contarini. Quel Signore ch'oltre la nobiltà dell'Illuſtriſſima ſua Caſa, hà congionta vna vivacità d'ingegno incomparabile, & vn giuditio ſingolare, & altre doti che lo rendono coſpicuo, facendo raccolta di molte coſe peregrine, maſſime de'non volgari ſcritti de' più grand'huomini, hà procurato queſta, e con prudenza non la laſcia vſcire di ſua mano, à mio credere: perche ſendoſi mandate quelle rubriche in diverſi paeſi, ove ſi trovano huomini celebri in dottrina & eruditione, per incitargli, ſe ſia poſſibile, ad intraprender l'impiſa di ſcriver quell'opera, di cui il Padre hà laſciata la ſola idea, il ſpargerſi de'trè ſudetti capitoli già abbozzati, potria più toſto levar l'animo

à chi

à chi che sia, ch'incitar lo all'impresa, per dubbio di non aggionger' ad vn capo humano vn collo equino, e membri difformi. Che del rimanente questo signore, oltre la sua propria credenza, che potesse trovar in vn Frate vn groppo di tante virtù eccellenti, dopò che ne venne in conoscenza, e si fece con la conversatione intrinsoco, non l'honorò, mà, si può dire, l'adorò come vn Nume; perche il grande suo ingegno gli faceva penetrare l'eccellenza di quell'anima; e dopò morte nissuno è stato più ardente in honorarlo. Fù egli quello, che dopò morto, mentre chi più doveva meno ci pensava, come auuiene in tali casi, ne fece fare l'effigie in gesso, & in tela, per poterlo poi, come hà fatto, scolpire in madre perla, intagliar in rame; E non gl'essendo queste imagini rivscite di gusto, fà ogni cosa per haverne l'effigie in marmo. Tutti affetti del suo cuore generoso, & argomenti dell' intelletto sublime.

Viene à proposito di questo luogo il raccordare il manifesto torto, che gl'hanno fatto gl'Ecclesiastici di concepire contro di lui vn'odio così arrabbiato

rabiato & ingiusto per i suoi scritti, ò per i suoi diportamenti, per il tempo ch'è stato al publico servitio, poiche ne'suoi s'è astenuto da ogni recrimi- natione, & hà servato tutte le leggi d'vn vero Theologo, e riverentissimo della sede Apostolica, e della Pontifi- cia dignità & auttorità. E piacesse à Dio, che tutti fossero tali, che sarebbe in altra veneratione, e la veneratione più ampiamente estesa. E quanto à' scritti altrui, non credano gl'Ecclesia- stici, ch'in quel tempo mancassero le persone che rispondevano in forma à tante calonnie, e maledicenze contra la Serenissima Republica, & i difensori della sua causa. Mà il Padre Paolo per comandamento publico si riduceva co'sei Colleghi nella Canonica ad es- saminare tutto quello che veniva pre- sentato per dar alle stampe; e sopra tutto s'attendeva che non vi fosse cosa di che potesse la Corte restar offesa. E restano ancora tante scritture non per- messe ad esser stampate per questo ris- petto. & è degna d'eterna memoria la gran pietà della Republica che per questo effetto, oltre l'essame sudetto haveva anco deputato trè Senatori de'

più

più celebri per età, meriti, & honori, i quali, dopò fatta la relatione da'ſudetti Theologi, rivedevano ancor'eſſi ogni coſa prima che ſi daſſe alle ſtampe, con riguardo rigoroſiſſimo, che ſi ſtaſſe nella cauſa, e non ſi offendeſſe la parte contraria, laqnale tribiaſſe queſta pietà com'è noto al mondo, & hanno dato eterno ſcandalo alla Religione Cattolica, che ſiano venuti à tale, ch'appreſſo loro non altro ſia Religione Cattolica, ſe non quanto è il loro intereſſe & arbitrio.

E perche ne' ſcritti, ch'in quel tempo, e dopò ancora à varij propoſiti ſono vſciti à ſtampa (s'haveranno vita, di che v'è poca apparenza, e minor ragione, ſalvo che favoriſcono le pretenſioni della Romanā Corte) le maledicenze contra il noſtro Padre ſono innumerabili, le impoſture, e le calonnie le più impudenti, e le più notoriamente falſe, che forſe mai contra alcuno foſſero inventate, di queſto non doveranno gl'huomini ſaggi, pij, e prudenti prenderſi maraviglia, mà raccordarſi, ch'in tutti i ſecoli non ſono mancati de' ſimili peſtiferi ſcrittori, che per ſervir alla Corte hanno finti

tanti

tanti trattati sotto nome di celebri scrittori, e santi Padri, corrotte le vere narrationi, portate leggende favolose, e sopra tutto ammorbato il mondo con imposture, & infamatione di quelli, l'opere de' quali non potevano nè estinguere, nè confutare. Mà dopò che sono state suscitate le medesime Religioni più attacate à gl'interessi della Corte, questa licenza d'alterare, corromper, mentire, fingere, calonniare, è fatta così grande, ch'in comparatione tutti i secoli, e tutte le sette restano canonizate, non che diffese; perche non hà più limite tal impudenza, fondata, oltre i luoghi comuni, che la maledicenza trova facile adito, e che la falsità si dice in brevi clausule, mà la confutatione è difficillima, e ricerca longhe narrationi, che con impatienza sono lette, e da pochi, e che vscita vna calonnia, pochissimi sono quelli che stimino haver interesse nella discolpa del calonniato, ò nell'investigatione del vero, massime che da vna parte sono gran premij, & allettamenti, dall'altra poco, ò nissun mondan' avanzo. Mà di più hanno questi moderni le proprie ragioni d'sser in

questa

questa materia, com' è l'antico detto, *gnaviter impudentes*, ch'è la sicurezza, che per notoria che sia l'impostura, l'attacherà però à molti, & indubitatamente ad vn numero si può dire innumerabile de' loro devoti, e dependenti, che senz'altra discussione della verità tutto ricevono sù'l credito loro, come già facevano i discepoli ne' misterij Eleusinij, ò (per più in proposito parlare) i seguaci de' Gnostici, Manichei, & altre tante sette, à cui era vnico argomento di credere ogni essorbitanza, *Ipse dixit*. E questo era necessario dire quanto à' scritti.

Mà nell'attioni meritarebbe il Padre Paolo, che la sua memoria fosse da gl'Ecclesiastici sempre benedetta. E testificherà per sempre tutto l'Eccellentissimo Senato, tutta la Republica, quãto ingiustamente gli fosse opposto, ch'egli ò cercasse d'eccitar mai contra l'immunità Ecclesiastica legitima, ò consigliasse mai cosa alcuna, che ridondasse in diminutione dell'auttorità della sede Apostolica. Testificheranno con quanta arte, con che singolar prudenza temperasse alle volte l'ardore, ch'anco ne' più pij cittadini suol accendere

cendere il zelo della propria libertà contra chi n'è riputato offensore, ò vsurpatore della sua giurisdittione. Testificheranno la suprema riverenza, con che hà sempre parlato, e scritto de' sommi Pontefici, e della sede Apostolica. Nè però con questa moderatione puotè fuggire, che non fosse citato in Roma à rendere conto della dottrina scritta. Alla citatione egli rispose con vn Manifesto, ch'è in stampa, provando così chiaramente la nullità della citatione, e l'impossibilità di trasferirsi à Roma, ch'ancora resta senza confutatione. E le cose seguite mostreranno se poteva fidarsi, e s'era giusto, che (come humilissimamente supplicava) gli fosse prima assegnato luogo sicuro, ove diffendersi, che proceder più oltre. Al che senza haver risguardo, si passò à Roma (per quel ch'è stato sparso in voce, che non se n'è veduto documento legitimo) al dichiararlo in corso nelle Censure, e pene Ecclesiastiche, benche fosse detto che dal Manifesto restarono così sorpresi, che non vennero alla publicatione. Formò anco vna longa scrittura, che dopò si seppe esser stata presentata al Papa medesimo,

mo, in quale ſuccintamente raccolſe molte hereſie formali, e tiranniche dottrine, trovate ne' ſcrittori della parte del Pontefice difenſori. Poi quanto a' ſuoi ſcritti s'offeriva, che ſe laſciato quel modo ambiguo, e captioſo della ſua citatione, perche vi foſſero propoſitioni heretiche, ſcandaloſe, erronee, offenſive delle pie orecchie reſpective, (con tale parola forenſe rendendo il tutto inintelligibile) mà ſi come egli da' ſcritti de gl' Eccleſiaſtici haveva ſù'l particolare, e nominatamente raccolte, e notate le propoſitioni cattive, così foſſe fatto delle ſue, s'offeriva andar' in qualunque luogo de' Cattolici ſicuro, per ivi diſputarle con chi ſi foſſe, e di retrattare prontamente, ſe gli foſſe moſtrata coſa che ricercaſſe retrattatione. Il che anco à bocca replicò à ſua Santità l'Ambaſciatore, e la ſudetta ſcrittura portò ſeco, e la comunicò à' Prelati in Roma, che la vollero.

Parve che Dio giuſto giudice nel tempo ſteſſo, che ſe gli levava contra così gran boraſca di perſecutione, voleſſe da altra parte confortarlo, e conſolarlo; e come non ſuole ſua divina

Maeſtà

Maestà lasciar' a' servi suoi peso maggiore di quello che colla santa gratia ponno portare, accrescendogli le fatiche della suà carità, e le persecutioni da così alta mano, lo risanò di quelle gravi infermità, che sino dalla sua gioventù haveva con invitta patienza tollerate, e nella debolezza della sua complessione si trovò così sano come si potesse desiderare, colla sola procidentia sopranominata, che niente stimava, havendo coll'instromento trovato modo che non gl'impedisse le attioni; e la retentione d'orina, non lo travagliò più sin' all'anno 70. di sua età, che nel tempo di che parliamo n'haveva 55.

L'attioni di questo anno del Padre dariano materia di troppo longo discorso. La pietà con laquale l'Eccellentissimo Senato si diportò dopò si grave offesa, e così continuate ingiurie, verso la santa nostra Cattolica Religione, la riverenza verso il Pontefice stesso, che gl'haveva fatto l'ingiuria, la prudenza del suo governo, la carità verso i subditi, si vede in parte nella relatione particolare fatta dal Padre, d'ordine publico per memoria, che poi

dopò

dopò non si sà come sia andata in stampa, mà è certo che stampata venne di Francia, & è poi stata ristampata.

Mà per il nostro proposito, le memorie che restano in tutte le historie delle tragedie lagrimose, che sono successe, quando i Pontefici sono passati à scommunicare Prencipi, e publicar Interdetto, e quelle medesime anco, che sono auuenute quando con tali Censure la Serenissima Republica è stata ingiuriata, paragonate co'successi di quèsta, che pur durò sedeci mesi, potrebbe far degno d'eterna memoria, e canonizar il Padre per vno de' più pij, Santi, benemeriti, e prudenti Religiosi, che mai servendo Prencipe con fede incorrota, servissero anco la santa Chiesa, & i Pontefici medesimi, se fosse vero quello che i scrittori della parte Ecclesiastca hanno in tanti libri à stampa publicato, che tale fosse la riputatione del Padre, che le sue consultationi fossero come oracoli riceuute, & esseguite. Perche con tanta mansuetudine fù proceduto contro que'Religiosi, che ò per scropolosità di coscientia (che furono pochi) ò per fattioni & interessi disvbidivano à gl'-

ordini

ordini publici, che nissuno fù assolutamente nella vita punito per alcuna offesa, & à rarissimi levata la libertà d'andare ove volessero. Cosa che non si troverà nell'altre occorrenze, nelle quali la Serenissima Republica contro gl'offensori vsò la potestà, datagli da Dio, di vendicare l'ingiurie de'malfattori. E veramente la natura del Padre era così mite, che bene si confaceva con la publica clemenza; nè mai consultò, ch'anco nelle più gravi offese publiche, non raddolcisse le deliberationi, quanto ad huomo vivente fosse possibile, e non iscusasse tutto quello, ch'era di scusa capace. In somma mai servì di stimolo ad altro, ch'à la mansuetudine. Di freno non occorreva servire alla prudenza del governo, mà si bene a'particolari ardenti, e nelle scritture in particolare ch'essaminava per le stampe. Nelle sue tutto lo studio era in tacer quello, che potesse offender, non in quello che potesse dir in diffesa, che la materia era amplissima; e la fatica era in ritagliare, non in aggiungere. E chi hà veduto i suoi originali, può far fede quanto bramasse stare nella causa, senza lasciar scorrer

la penna à cosa ch'anco per interpretatione potesse esser tirata ad offesa; se bene la malitiosa sottilità de gl'adulatori hà mostrato, che non è cosa così moderatamente detta, che non sia soggetta alle prave espositioni.

Haveva la fattione della Corte, trà l'altre arti per superar in questa controversia, tenuto anco questa, di mandare diversi sotto varij pretesti, per sviare, ò con promesse, ò con minaccie, ò con ambi questi mezzi quelli che servivano la serenissima Republica, particolarmente quei Religiosi, che facevano il Collegio de' sette Theologi, come anco gli venne fatto di desviare due dal debito della loro conscientia. E veramente gl'offitij furono così violenti, tanto delle minaccie, quanto delle promesse, che se non fosse stata la troppo chiara giustitia della causa Veneta, e la troppo notoria infamia d'abbandonarla, dopò haverne essaminata, conosciuta, e diffesa la giustitia, ogni piu saldo cervello havrebbe potuto vacillare. Tale però era il concetto, anco de gl'istessi nemici, dell'integrità del Padre, ch'havendo tentati tutti gl'altri, con tutte le machine da

da crollare la debita fede, col Padre non ardirono mai di fargli muover parola. E certo è che partendosi da Roma il Generale de' Servi Maestro Filippo Ferrari Alessandrino, amico intrinseco del Padre, Papa Paolo gli diede strettissime commissioni di rimuover dal servitio della Republica i due del suo ordine, Frà Paolo, e Frà Fulgentio, con ampie promesse; & il Generale rispose, che quanto al Padre Paolo non sperava di far frutto. Et andato dal Cardinale d'Ascoli, con cui il Padre era stato molto intrinseco, e comunicatogli il suo pensiero di tentare questa rivolta, gli disse il Cardinale apertamente, ch'haveva veduti i scritti del Padre, e lo conosceva, che però era opera persa, e da non tentare. Conosceva quel grande e dottissimo Prelato la sodezza delle ragioni Venete, la incorruttibilità del Padre, e l'animo impenetrabile da gl'allettamenti della Corte, ambitioni, commodi, e terrori. E quando Don Francesco di Castro venne Ambasciatore straordinario del Rè Cattolico à Venetia, per trattare l'accomodamento, haveva seco persone Religiose di portata, che

però nissuna osò parlar al Padre. Vn solo vna volta gettò la rete, ma indarno. Vn Martino Asdrale Vallone, huomo eccellente per spiare, venne à Venetia per satietà, e mala sodisfattione della Corte, e di longa mano s'auuiò a pratticare alla bottega del Secchini sopranominata. Nissuno di lui haveva più distinti auuisi di quello ch'in Roma si faceva spettante à questa controversia, nissuno era piu libero in dannare la furia del Pontefice. Era di non assurdo ingegno, e con molta prattica vscì poi anco à destramente proponer l'animo vindicativo del Pontefice, gettando fondamenti al dissegno, che gliene fosse fatto precetto publico; e può esser vero.

Nel fine di quest'anno, e nell'ingresso del 1607. l'accomodamento fù dal Rè di Francia conchiuso col mezzo del Cardinale di Perron in Roma; & essecutore, e mediatore fù il Cardinale di Gioiosa, il quale per interpositione di Monsieur di Fresnes Ambasciatore del Rè Christianissimo fece ogn'opera acciò il Padre s'abboccasse con lui, asserendo che, oltre che per l'accomodamento era compreso nella causa

publica

publica come Configliero, haveva anco ſpeciali commiſſioni da trattar ſeco coſe concernenti la ſua grandezza. Penetrò il Padre il fine del Cardinale, diede conto del tutto al publico, e volendo l'Eccellentiſſimo Collegio ſopra ciò vdire il ſuo parere, quaſi rimettendo alla ſua ſola prudenza la riſolutione, egli riſpoſe in modo, che da quei Sapientiſſimi Senatori fù riſoluto che non trattaſſe col Cardinale. E trà l'altre ragioni; perche non havendo mai il ſenato voluto aſſentire, ò beneditione, ò aſſolutione, de' quali non haveva biſogno, non ſi poteva prevedere ciò che foſſe per fare in vn privato raggionamento di ſi gran Cardinale con vn Frate. E foſſe pur il Padre quanto voleſſe parco nel parlare, era in poter d'altri ampliarlo à ſuo piacere. E non può far peggio ſalto vn che ſerve vn Prencipe, & hà già l'odio riſpetto d'vn altro, ch'aſcoltar alcuna coſa, potendo inſoſpettire l'vno, ſenza ſperanza di placar l'altro. Nell'accomodamento fù vna delle conditioni che la Sereniſſima Republica rendeſſe la ſua gratia à tutti quelli, che non foſſero nominatamente ſpecificati. Per il che, come

tanti ritornarono nello ſtato, ch'havevano gravemente offeſo il publico, così fù il Padre compreſo in individuo, oltre la diſpoſitione della ragione comune, e dottrina de' Giuriſconſulti, che fatta la pace col Prencipe, s'intende fatta co' Conſiglieri ſuoi. Il che poi anco il Papa medeſimo Paolo v. nominatamente ratificò all'Ambaſciatore Franceſco Contarini, hoggi ſereniſſimo Prencipe di Venetia. E reſtarà fondata queſta verità per le coſe ſeguenti; che parlandoſi del Padre Paolo in individuo, diſſe il Papa haver data la ſua benedittione à tutti, e non voler che più ſi parlaſſe delle coſe paſſate. Sopra le quali promeſſe di così gran Prencipe, e ſopra la coſcientia propria ſtava il Padre con l'animo ſereno, e mente tranquilla, ſervendo il ſuo natural Prencipe colla diligenza, e fede, che ſin' all'vltimo ſpirito conſervò incomparabile.

Fù anco trattato più volte, ſe'l Padre doveſſe viſitar il Nuntio Geſſi, mandato à Venetia dopò l'accomodamento. Fù detto per offitio fatto coll' Ambaſciatore in Roma, perche ciò moſtrava vn ſegno di riverenza. E ciò

rimeſſo

rimeſſo alla ſua conſultatione, egli quanto à sè ſi moſtrò prontiſſimo; mà atteſo il modo di trattare de' Nuntij anco col Prencipe medeſimo, ove poſſono valerſi del preteſto della Religione, fù riſoluto che dall' Eccellentiſſimo Collegio gli foſſero preſcritte le parole preciſe da vſare; & anco che coſa doveſſe tollerar, ò riſponder, in caſo che'l Nuntio, come pretendeva, foſſe entrato nella cauſa. Il che hebbe tanta varietà d'opinioni, e contrarietà, che ſenza riſolutione cadè il negotio. Indi anco auuenne dopò, ch'i più gran Prelati di queſto ſtato, Veſcovi, e Patriarchi indifferentemente, quando è loro occorſo, hanno trattato i loro negotij col Padre, altri viſitandolo nel ſuo Monaſterio, altri mandandolo à chiamare alle caſe loro.

Capitò in queſto tempo, che già le controverſie erano compoſte in Venetia, Gaſparo Scioppio huomo per i ſuoi ſcritti alle ſtampe ben noto al mondo, e veniva da Roma per paſſar in Germania, come diceva, ò perche portaſſe ſeco, come fù detto, vna ſcrittura piena d'ignominia contra la Republica, per darla alla ſtampa in Ger-

mania, & altre scritture piene d'impietà, come quella d'vn tal Frà Tomaso Campanella Dominicano, che per haver voluto tradire Cosenza a' Turchi era da' Spagnuoli tenuto nel castel dell' Ovo. In quella documentava il Rè, e governo di Spagna, come sotto varij pretesti di Religione s'appropriassero il Papato, ove eccitassero il Papa ad intentare nuove controversie a' Principi minori, continuandole fino che venisse l'opportunità di levargli i stati; passando anco come poi i Spagnuoli dovessero ò voler il Ponteficato in vno de' suoi, potendo esser Rè, e Papa insieme, overo tenersi il Papa istromento dell'oppressione de gl'altri. Fosse per questa, ò per altra causa secreta, ch'incorresse l'indignatione publica, cadè nella retentione di trè ò quattro giorni, se furono tanti, e poi per ordine comune hebbe licenza d'andar per i fatti suoi. Prima di questo accidente volse trattare col Padre, e discorsero di materia di lettere longamente, in particolar della dottrina de gl'antichi Stoici, che professava volere dalle folte tenebre rivocare alla luce, & altri suoi eruditi pensieri, e molto anco

anco di materia di Stato, massime de' Protestanti d'Alemagna. E poi ritiratosi col Padre, cominciò à rimostrargli, che'l Papa come gran Prencipe hà longhe le mani, e che per tener si da lui gravemente offeso, non poteva succedergli se non male, e che se fino à quell'hora havesse voluto farlo ammazzare, non gli mancavano mezzi. Mà che il pensiero del Papa era haverlo vivo nelle mani, e farlo levare sin'à Venetia, e condurlo à Roma, offerendosi egli, quando volesse, di trattare la sua riconciliatione, e con qual honore havesse saputo desiderare; asserendo d'haver in scarico anco molte trattationi co'Prencipi Alemanni Protestanti, e la loro conversione. Rispose il Padre, che non haveva fatto cosa, per laquale dovesse sua Santità restar offesa. Haver diffeso vna causa giusta. Rincrescergli sommamente, che tal diffesa si fosse incontrata coll'indignatione del Pontefice. Esser stato individuamente compreso nell'accomodamento, e non dover presupporre mancamento della fede publica in vn Prencipe. Quanto al farlo ammazzare, non sene prender alcun fastidio. Esser cosa

machinata contra Imperatori, esseguita contra Rè, e Prencipi grandi, non contra privati di si bassa fortuna come egli era. Mà se pur ciò si dissegnasse, esser preparato al divino beneplacito, e non esser così ignaro delle cose humane, che non sapesse ciò che fosse la vita, e la morte, e se si debbano da chi le conosce, ò bramare, ò temer più del dovere. E se l'havesse fatto prender vivo, per condurlo à Roma, tutta la potestà del Papa non arrivar ad impedire, ch'ogni huomo non sia prima padrone di sè, ch'altri, e ch'anco egli sarebbe stato prima padrone della sua vita, che'l Pontefice. Ringratiandolo del buon' affetto, e non curando partito alcuno, poiche la sua causa era così congiunta con la publica, che non si potevano disgiungere.

Paruero strane le due proposte, di far ammazzare, ò prender vivo il Padre; mà le cose seguite non molto dopò faranno chiaro, che'l Scioppio parlò con fondamento, e che erano di già poste in dissegno. Egli partì da Venetia, & in vna sua satirica compositione narrando haver havuto congresso col Padre Paolo, attesta haverlo conosciuto

ciuto *non indoctum, nec timidum.* Ma il Padre era tanto buono, che non era habile à pensar male, e stimò che fossero concetti del Scioppio; oltre che di sua natura era oltre modo intrepido, e rimesso al divino beneplacito viveva confidentissimo nella sua innocenza. E se bene più volte fù fatto auuertire d'haversi cura perche a'Signori, Inquisitori di Stato (questo è vn Magistrato supremo in Venetia, alquale capitano le più occulte trattationi) veniva dato auuiso, che si machinasse contra la sua vita, e che per molte volte dalla carità di quei Signori venisse certificato, & ammonito di guardarsi, mai diede segno di punto curarsi, ò per grandezza d'animo, come possono assicurare quelli, che molte volte l'hanno esperimentato, ò per esser sicuro, che non auuiene alcuna cosa senza divina dispositione, e che le cose da Dio disposte non possono impedirsi con alcuna cautione, ò predittione; anzi bene spesso le sollecitudini, e soverchie cautioni sono trà le cause de gl'euenimenti, massime che in tali accidenti è vn travagliarsi nell'incerto & infinito. Certo egli non volse mai mutar punto

il ſuo coſtumato modo di vivere, e diceva non importar à lui morire più ad vn modo ch'all'altro, pur che ſi mora giuſtificatamente, perche era ben ſicuro, ch'in niſſun punto la morte gli ſarebbe ſproveduta. E trà l'eccellenti virtù di queſt'huomo, è ſtato il non haver ſtimato la vita, sì ch'è vn raro eſſempio di chi hà altamente radicato nell'animo, eſſer coſa indifferente il vivere, & il morire.

Sei meſi dopò l'accomodamento ſucceſſe vn'accidente, che diede molto da dire al mondo, e comprobò che'l Scioppio non haveva parlato in aria; e che gl'iterati auuiſi al Padre, di guardarſi, non erano ſuperflui. Imperòche la ſera delli 5. d'Ottobre circa le 23. hore ritornando il Padre al ſuo Convento da S. Marco à Santa Foſca, nel calare la parte del ponte verſo le fondamenta, fù aſſaltato da cinque aſſaſſini, parte facendo ſcorta, e parte l'eſſecutione, e reſtò l'innocente Padre ferito di trè ſtilletate, due nel collo, & vna nella faccia, ch'entrava all'orecchia deſtra, & vſciva per apunto à quella vallicella ch'è trà il naſo, è la deſtra guancia, non havendo potuto l'aſſaſſino

sino cavar fuori lo stillo per haver passato l'osso, il quale restò piantato, e molto storto. Ne' successi humani si fà mirabile la divina providenza, e la prudenza humana più fugge di vista, constando certo esser nell'attioni vna forza esterna, e longa catena di cause fuori di noi, alle quali nè il nostro sapere, nè alcuna consideratione può arrivare. Erano più di trè mesi, che mai, se non quella sera, il Padre fù lasciato, che non havesse seco in compagnia oltre Frà Marino suo servitore anco il Padre Maestro Fulgentio con vn compagno di spirito, & animoso; perche se bene gl'auuisi di guardarsi erano continui; caminavano però questi Religiosi con intiera confidenza, non temendo male, perche sapevano haver operato bene, e diffesa causa notoriamente giusta, e credendosi, che passato quel bollire della controversia nissuno dovesse esser d'animo così empio e tirannico, che dovesse dopò così solenne accomodamento presumer di dar'al mondo, & à tutti i Prencipi, vn così scelerato essempio, che vi sia chi pretenda che i Prencipi non possino haver persone dotte,

dotte, che ſoſtentino le loro ragioni; ſenza temere i ſicarij. Quella ſera fù laſciato dal Padre Maeſtro Fulgentio, è dal ſuo compagno per vn caſo tale. Erano due giorni inanti per caſual incendio arſe quelle caſe nella ſaliciata di San Lio, che va verſo S.Marco, ov'è la ſtrada che viene verſo la marzeria, hora rifabricate di nuovo; e ſentendo raccontare Maeſtro Fulgentio queſt'incendio, ch'ancora non s'era potuto eſtinguere, gli venne voglia, è ricercò il Padre d'andar'à veder, con animo di ritornar à levarlo. Mà ſendoſi trattenuto tanto, che ſtimò doveſſe eſſer andato à caſa per la ſtrada di S. Lio, venne al Monaſterio. Onde il Padre quella volta ſola in così lungo tempo ſi trovò col ſolo ſuo compagno, ch'eſſendogli dietro al sfodra l'arme, e gl'archibugi fù preſo da vno de gl'Aſſaſſini, e ſtrettamente legato alla traverſa ne' bracci, ſino che l'altro credè haver levato di vita il Padre, e più non lo feriva, havendo laſciato lo ſtillo nella ferita, e preſo in mano gl'archibugi per atterrire alcune perſone del popolo, che correvano à quella volta, e gridavano. È dopò, benche laſciato Frà Marino da chi

chi ſtretto lo teneva, vedendo trè de' ſudetti aſſaſſini vniti, e dopò ſentendo ſparare gl'archibugi, immediate, ſenza pur dar vna voce, ſe ne fuggì sbigottito. Vn vecchio Aleſſandro Malipiero è ben degno d'eſſer raccordato quì per vn'anima ſincera, e virtuoſa, ornata d'vna ſoda pietà ſenza fittione, amico della verità. Queſto buon vecchio, nobiliſſimo per naſcita, mà più nobile per l'integrità della ſua vita, e per vna pietà ſenza fuco, e ſenza ſuperſtitioni, & in età decrepita d'vn giuditio coſtante e ſavio, com'era ſolito ogni ſera accompagnar il Padre, a cui portava vn' amore e veneratione ſingolare, ch'era tra loro vicendevole, andava vn poco inanti al Padre, sì che coll'avantaggio del ponte l'aſſaſſino hebbe piena comodità di colpire, e gli diede piu di quindeci colpi di ſtillo, come fù veduto da alcune donne ch'erano alle fineſtre, e ſene vedevano i fori nel capello, nel capuccio, e nel colare del giuppone, ma trè ſoli lo ferirono. In che chi non vede vna particolare divina protettione, che levò, e la forza, e l'ingegno al ſicario, che con vna leggier punta, ò ne' fianchi, ò nella

nella ſchiena, havrebbe potuto ſpedire quell'innocente, che non ſi moſſe, non diſſe parola; e reſtò, com' egli riferiva, parendogli nelle due prime ſtilletate haver ſentito come due botti di fuoco in vn' iſteſſo tratto, e nella terza come ſe gli foſſe caduto gran peſo adoſſo, con certo ſtordimento, che non fece concetto, ſe non confuſo. Le donne alle fineſtre alzarono i gridi, & il Signor Malipiero ſi rivolſe in dietro, e vedendo lo ſtillo nella teſta del Padre, con vn sforzo lo cavò fuori, e cominciò gridare à gl'aſſaſſini, che gli due immediate vidde con le piſtolle in mano, che preſero per ſtrada S. Marciliano, e di là in Corte vecchia della Miſericordia, in fine della quale havevano la gondola, & i compagni che gl'aſpettavano, e ſi ſalvarono in caſa del Nuntio reſidente in Venetia, donde quella ſera iſteſſa paſſarono al lido, ove anticipatamente havevano preparato vna peotta à dieci remi, e ben'armata, che gl'attendeva, e con quella ſe n'andarono verſo Ravenna, ò, come altri diſſero, verſo Ferrara. Divulgato il caſo, & inteſo che gl'aſſaſſini s'erano ricoverati in caſa del Nuntio, fù così grande

grande la sollevatione del popolo, & il concorso, ch'essendo già notte si trovò quella casa circondata, e con voci d'ignominia, e clamori popolari, si vidde l'istessa persona del Nuntio in pericolo manifesto, e l'Eccelso Consiglio de' Dieci fù astretto mandargli numerosa, e publica guardia per impedire che non nascesse qualche grave inconveniente. Non furono così subito seguitati gl'assassini per vn'altro strano accidente. Si erano introdotti i Comedianti, e quella sera à S. Luigi, ove era il theatro, si recitava vna di quelle Comedie, che chiamano *Opera con intermedii*, e v'era concorso tutto il vicinato, si che per le contrade di Santa Fosca, oltre ogni vsato non si vedeva la solita frequenza; il che servì à' sicarij di più certa ritirata. L'essecutore di questo assassinio fù vn Ridolfo Poma, che prima mercante in Venetia, e stimato huomo d'honore, e poi fallito, s'era ritirato à Napoli per riscuotere certi suoi crediti, e di là à Roma, ove fù ben veduto. E restava con maraviglia ogn'vno dell'intrinsichezza presa col Cardinale Borghese, che l'introdusse anco al Zio Papa, e favo-

favoritamente gli fù promesso far ricevere Monache due figliuole, ch'haveva lasciate nello stato di Venetia. E faceva restar' attoniti i suoi amici, a' quali scriveva, che di breve havrebbe riscossi i suoi crediti, e sarebbe ancora da loro veduto in stato grande; e constò da sua lettera sino haver conceputo speranza d'esser Cardinale. Questo fù il condottiere, insieme con vn' Alessandro Parasio Anconitano; e compagni gli furono dati vn Giovanni da Fiorenza figliuolo di Paolo, che prima, per poter star in Venetia senza sospetto tanto che si maturava questo tradimento, s'era fatto rollare in vna compagnia de' soldati, laquale doveva servire sotto vn Capitano per le navi destinate in Soria, & Alessandria; & vn Pasquale da Bitonto, parimente soldato d'vn altra compagnia, huomini esperimentati in simile professione, come da' loro gravi bandi (che tutti erano banditi) si può argomentare. La spia, ò guida, fù vn Prete, Michiel Viti Bergamasco, solito offitiare in Santa Trinità di Venetia, che non lasciò dubitare quanti mesi precedessero questo bel effetto prima che fosse mandato

dato alla luce; poi che questo Prete la Quadragesima antecedente, sotto specie d'haver gusto delle predicationi del Padre Maestro Fulgentio, andava ogni mattina in Convento de' Servi alla porta del pulpito, che risponde alla parte di dentro, e cortesemente trattava con lui, ricercandolo anco di qualche dubbio di coscienza. E continuò di poi sempre à salutarlo, & anco andar in Convento à visitarlo, parlandogli sempre di cose spettanti all'anima. Così facilmente, & ordinariamente la religione è fatta istromento delle più gran sceleraggini di quelli, che ò sono caduti dalla destra, ò affascinati da più potente errore, con vbbidienza cieca si lasciano guidare.

Prima di questo essecrando successo per innumerabili volte haveva Maestro Fulgentio osservato, che quasi infallibilmente nel ritornar à casa col Padre, e con la compagnia, s'incontravano su'l ponte, di Santa Fosca, ò poco di quà, ò di là, hora con vno, hora con due soldati, che dopò constò esser i sicarij. E perche gli vedeva fissamente risguardar il Padre, e tal volta trapassati rivoltarsi à guardargli dietro,

tro, di ciò l'auuisò. Mà di ciò fù ripreso di troppa curiosità, e sospitione; perche alle cose che debbono succedere, nissuno auuedimento humano può trovare impedimento. Prima di ritornar al Padre ferito, tollererà il lettore vn poco di trastemporatione, e digressione sopra i sicarij, perche l'animo non restarebbe contento senza vdirne gl'auuenimenti. Fù verificato per documenti publici, che nel venire Ridolfo Poma con i compagni à Venetia, levò mille scudi dalla Camera d'Ancona, & essendo dopò il fatto à Ravenna con la nuova dell'vccisione del Padre Paolo, furono honoratamente ricevuti, e fù detto ch'anco dalla Camera di Ravenna havessero altri mille scudi; mà non l'affermo, perche non consta di certo. Gli si providde di carrozza e di compagnia armata; e nell'altre città di Romagna andavano con gl'Archibugi in apparenza di trionfo. Così venivano accarezzati da'Governatori, fino ch'in Ancona, ove essendo per mare precorsa la fama, che'l Padre era ferito, mà non morto, parve molto scemarsi l'allegrezza. Arrivarono à Roma, ove se bene furono ricevuti, & assegnatigli

ſegnatigli trattenimenti, non però fu ſodisfatto alla loro aſpettatione; e dimorarono in Roma ſino che tutti capitarono male, Prete Michiel Viti fù poſto in Torre di Nona. (non hò potuto ſapere qual foſſe la cauſa, ò preteſto) ove trovandoſi vn Frate de'Servi carcerato, queſto à molti di quell'Ordine riferiva di pazze coſe ſentitele dire, che gl'erano ſtate promeſſe, e le maniere di queſto negotio, ch'egli diceva gran ſervitio da sè fatto allaChieſa. Al Poma, nel farlo prendere dal Barigello, fù d'archibugiata vcciſo sù gl'occhi ſuoi, ò ferito onde morì, vn figlio ch'haveva ſeco, & egli mandato à Cività vecchia,ove miſeramente morì in carcere. S'è veduto gl'anni dopò in Venetia vn'altro figliuolo del Poma, giovine di gran ſtatura,e di belliſſimo aſpetto, mà del tutto forſennato, e però ſcherzo de' fanciulli, ſtracciato mezzo ignudo, e mendicando anco. Era nato come vn'eſſempio della punitione di Dio, che paſſa da'padri ne'figliuoli con vna viſita terribile. De gl'altri trè non sò dire i ſucceſſi particolàri, ò qual di loro foſſe decapitato nella rocca di Perugia. Certo è
che

che tutti capitorono male. Questo fù l'evento certo. Mà perche in Roma, dopò havergli & assicurati, e stipendiati qualche tempo, appresso si venisse in risolutione di carcerargli, e scacciargli, come l'effetto è palese, così la causa è in occulto, come d'ordinario auuiene delle risolutioni de'Prencipi grandi. Fù detto esser stata la loro impatienza dell'effettuatione delle promesse, ch'al Poma portò la fama esser stata di dieci mila scudi, & à gl'altri anco molto grandi, per quali si dassero à straparlare del Cardinale Borghese, e del Papa medesimo con termini stravaganti, scoprendo troppo distintamente quello, che per non esser stato perfettamente esseguito, non haveva intiera lode, nè anco da quelli che possono darla alle cose fatte, e stava meglio occulto. Fù detto fino che gli fosse attribuito, che trattassero d'ammazzare Borghese, & anco il Pontefice. Tale è la fecondità di trovare cause nelle Corti, & in Italia particolarmente. Quello ch'io stimo più verisimile, e che mi è stato accertato da vn Prelato ch'ancor vive, è ch'in questi tempi essendo morto Ridolfo Imperatore,

tore, e dovendogli ſucceder il fratello Matthias, mandò il Pontefice il Cardinal Mellini ſuo legato in Germania per intervenire à quell'attione, per le pretenſioni ch'hanno i Pontefici nella creatione de gl'Imperatori. Nel ritorno del Cardinal in Roma, riferì che i Cattolici di Germania ricevevano ſcandalo, ch'in Roma foſſero trattenute perſone, ree di così eſſecrando delitto, onde gl'heretici prendevano occaſione di publicare ſcritti nefandi contra la perſona del Papa, e con l'ignominia di tutto l'Ordine de' Cardinali. Penetrò al Pontefice queſta narratione, ò foſſe aiutata, per non dargli i dieci mila ſcudi promeſſi, dal loro parlare ardito, che l'irritaſſe. Certo è che diede ordine che foſſero licentiati da Roma, benche con trattenimenti in altri luoghi. Il che parve loro coſa ſi aſpra, che ſi diedero à lamentarſi d'eſſer traditi, e che queſte non erano le promeſſe loro fatte, con quali s'erano poſti ad evidente pericolo di morire ne' patiboli, mancandoſegli hora di fede, in maniera ch'anco frà Turchi ſarebbbono d'infamia, irritando tanto quegl'animi de' grandi, & impatienti

d'ogni

d'ogni lieve ingiuria, che gl'auuenne l'infortunio narrato; provando l'antico detto, Non piacer ad alcun Prencipe i traditori; e la divina giustitia con piède zoppo giongere i più veloci cursori.

Hora ritornando al ferito Padre, la prima cosa, legate le ferite, e coricato in letto, fù prepararsi nella sua anima verso Dio, per prender, come la mattina seguente fece, la santissima Communione con somma humilità, pregando tutti i Padri, che con molte lagrime erano assistenti, di scusarlo se per l'impedimento delle sue ferite non poteva molto parlare, come havrebbe desiderato, per poter con maggiori dimostrationi del dolore de'suoi peccati chieder perdono à Dio. & essendo venuto, com'è l'ordine di questo governo, l'Avogador à prender il suo essame, ch'era il Signor Girolamo Trivisano hoggidì General in Candia, gli disse non haver nemico alcuno, che sapesse; non haver conosciuto alcuno; pregare l'Eccelso Consiglio de' Dieci, che come egli di cuore perdonava à chi l'haveva offeso, così volesse non farne alcuna dimostratione, se

non

non quanto poteva ſervire al guardarſi, quando haveſſe piacciuto à Dio prolongargli ancora la vita. Ben dimoſtrando in fatti, come Chriſtiano, e figliuolo del Celeſte padre, l'vbidienza debita al Santo Evangelio, e come filoſofo haver diradicato dall'anima ogni ſpirito di vendetta, ch'è vna ſorte di ſelvaggia giuſtitia, mà profondamente inſerta nella natura. Mà non fù atto ſingolare di queſta offeſa, mà ſervato inanti, e dopò in tutta la ſua vita, di non procurare giamai vendetta in così gravi offeſe che gl'auuennero. & il più che mai ſi ſia ſentito vſcire da quella benedetta bocca, in caſo d'ingiurie, e torti, anco atrociſſimi, di parole, ſcritture, ò fatti, era con vn volto ſereno, *Videat dominus. & requirat.* Seppe il ſuo caſo il General Filippo Aleſſandrino la ſeguente mattina in Treviſo, e venne in diligenza à viſitarlo, eſſendo ſtati amici intrinſechi, che vdendo onde veniva il fatto, reſtò attonito, e con Frà Fulgentio, con cui haveva communicate le ſue commiſſioni, non ſapeva più formar parola.

Alla ſua cura, ſeguendo l'antico inſtituto di fuggire ogni oſtentatione, e

parere

parere nell'infermità se pure si debbà ammettere non più d'vno, voleva ch'il solo Signor Aluise Ragoza giovane, mà molto discrete, e nella chirurgia di mano placida, e legatura non grave, gl'attendesse. Mà la conditione della persona, & i publici rispetti lo costrinsero à lasciare che fosse nella sua cura posta mano da quasi tutti i più celebri e fisici, e chirurgici di Venetia. oltre quelli, che d'ordine publico ci vennero da Padoua, trà quali Girolamo Fabritio Acquapendente, amico vecchio, & ammiratore delle virtù del Padre. E questo fù comandato di star sempre in Convento, assistente insieme col Signor Adriano Spigelio, che pure successe Anatomico in Padoua, fin à tanto che si vedesse ove terminava il male, à vita, ò morte, perche dell'vno dell'altro fù molto lungo il dubbio, & i giuditij. Perche oltre che le ferite erano gravi per sè stesse, e molto più per la complessione del ferito, tanto estenuato per natura, ch'anco sano pareva vn scheletro, così distintamente se gli potevano numerare gl'ossi, come per l'vscita del sangue, che lo lasciò appunto come essangue, e stette più di

venti

venti giorni, che non ſi poteva muover punto, nè alzar vna mano. S'aggionſe ancora vn'altra accidentale gravezza al male, ch'era reale, la moltiplicità de'Medici, ch'è vn male proprio de' Grandi. Perche ad alcuni pareva che le ferite colla negrezza de labri daſſero argomento d'arma auuelenata; e quì alle theriache ne'medicamenti, che cagionarono infiammationi. ad altri pareva ch'haveſſero ſini; e qui à tagliare. Onde il patiente fù aſtretto tollerare tanto da'Medici, quanto dal male, che fù molto longo con varie recrudeſcentie, e pronoſtichi di vita, e di morte. In tutto queſto corſo il Padre ſi portò colla ſua ſolita pietà, e coſtanza, nella quale era mirabile, non tralaſciando ne'dolori framettere alcuno de'ſuoi detti. Come vna volta moſſe à riſo tutti i Medici, e Chirurgici, che non erano meno di dodici, perche nel medicarlo dicendo l'Acquapendente non haver medicata ancora la più ſtravagante ferita, prontamente il Padre diſſe, E pure il mondo vuole che ſia data *Stilo Romanæ Curiæ*. La ſera ſteſſa poſto in letto, intendendo eſſer ivi lo ſtilo, che gl'era reſtato nella teſta,

ſe lo fece portare, e volſe co'deti maneggiarlo, & immediate diſſe, Non è limato. Poche hore dopò corſe vna fama, che i ſicarij foſſero preſi. Fanno fede quelli che ſi trovarono preſenti, e vivono, che di queſto ſolo moſtrò gran diſpiacere, e diſſe, Potriano manifeſtare qualche coſa, che daſſe ſcandalo al mondo, e nocumento alla Religione. Il che ſi può creder diceſſe, perche già era certificato, che direttamente ſi foſſero ricoverati in caſa del Nuntio, e del tumulto ſopra narrato. In tutto il corſo dell'infermità mai diede vn ſegno di ſenſo di dolore, come nel medicarlo, nel tagliarlo per ampliare i fori che eſſendo di ſtilo, e profondi, ſecondo l'arte, ricercarono dilatatione. E perche l'oſſo della maſcella deſtrà ſuperiore era rimaſo rotto, più volte quando pareva la ferita tendente à ſanità, la natura facendo abſceſſo per mandar fuori le ſchiengie, rinovò le infiammationi ſempre con acceſſi di febre conſiderabili, ſino che totalmente fù guarito, rimanendo le cicatrici in faccia ne'luoghi dell'ingreſſo & vſcita dell'arma. Voleva il Signor Aleſſandro Malipiero lo ſtilo,

pareu-

parendogli havervi ſopra giuriſdittione, per haverlo cavato fuori della piaga. Mà conſiderando il ſucceſſo, ſe non pieno di miracolo, almeno d'vna particolare dimoſtratione della divina providenza, e cuſtodia ſpecialiſſima dell'innocente Padre, ſi contentò che foſſe appeſo a'piedi d'vn Crocifiſſo nella Chieſa de' Servi, ove ancora ſi trova, con l'inſcrittione *Dei filio liberatori.* Hebbe il dì ſeguente alle ferite la nuova della morte di Monſieur di Maiſſe, di cui ſentì dolore immenſo, che dimoſtrò al Signor Pietro Aſſelineo, col dirgli, Noi habbiamo perſo il noſtro Monſieur di Maiſſe; Queſta è ben grave ferita, che non hà rimedio. & in queſta conditione humana, che trà amici ſi ſia ò ſpettatore, ò ſpettacolo, ſi come il Padre amava ſinceramente, così nella perdita ſentiva gran ſcontento, e doglia.

Non poteva la Sereniſſima Republica fare dimoſtrationi maggiori, nè della ſtima del Padre, nè del publico diſpiacere dell'accidente, nè della munificenza, ſua ordinaria proprietà, nè della carità verſo chi la ſerve. Imperòche alla nuova del caſo l'Eccellentiſſi-

mo Senato, che era ridotto, essendo Venerdì, immediate si licentiò senza proceder più oltre, e con vn mormorio vniversale di condoglienza, restando riddotto il Consiglio de' Dieci, che hà cura de' casi gravi criminali, e concorsero tanti Senatori al convento de' Servi quella sera, che pareva ch'in quello si volesse tenere il Senato. Mandò al Monasterio danari per spendere nella cura. Oltre il concorso de' Senatori primarii, che ordinariamente lo visitavano, fù mandato à visitare ogni giorno per pubilche persone, e sovente volse che i Medici andassero nell' Eccellentissimo Senato, à dare relatione dello stato del Padre, e con ricca ricompensa di collana, e medaglie creò Cavaglier il Signor Acquapendente, per esser stato alla cura. E quanto all' assicurar il Padre per l'auuenire, fece tutto quello ch'era imaginabile. A'sicarij, che presto furono scoperti, e con le particolarità narrate, ove fossero venuti, ove andati, diede bandi de' maggiori, che quell' Eccelso Consiglio soglia dare per eccesso di sorte alcuna. Fece vn proclama in stampa, con premij amplissimi al popolo, e cadauno, che mai

mai per alcun tempo venendo occasione, ch'alcuno tentasse d'offendere il sudetto Padre, si sollevasse ammazzando, ò prendendo gl'attentori di qualunque offesa; & i stessi premij propose ancora à chi manifestasse alla giustitia alcuna machinatione, ò trattato contro il sudetto Padre. Diede facoltà al Padre d'havere chi l'accompagnasse con habilità di portar arme di qualunque sorte. Et acciò che potesse mantenersi, gli fece accrescimento di stipendio, e prese parte, che del publico gli fosse pagata vna casa à S. Marco, ove potesse habitar sicuramente. Mà il Padre fù risoluto di non mutar il suo instituto di vita, e supplicò di poter viver in Monasterio trà' suoi frati, co' quali haveva fin' à quella età vivuto, asserendo ch'egli mai non havrebbe saputo vivere altrimente, essendo quella la sua vocatione. Nel che fù gratificato col solo fargli fare alcune picciole fabriche aggionte alla sua camera, dalla quale per vn picciolo corridore, & vna scala potesse haver comodità d'entrar in barca, à fine che occorrendogli nel publico servitio tal'hora ritornare di notte al Monasterio, non

restasse esposto all'insidie. La necessità lo costrinse ancora à mutare nell'esterno in parte il suo tenor di vita. Imperòche se bene dal principio la Serenissima Republica l'haveva assonto al suo servitio, e gl'haveva assegnato stipendio convenevole, egli però sin' à questo tempo non haveva voluto valersi di più che la necessità richiedesse, senza punto declinare dal rigore della sua Religione, e povertà, contento del semplice vitto e vestito, senza alcuna alteratione. Mà in questo accidente fù costretto primieramente non caminar à piedi per terra da' Servi à S. Marco, sendogli necessario passar per viotoli, che danno gran comodità à chi havesse voluto levargli la vita, ma vsare la comodità delle gondole. Onde ne' sedeci anni seguenti hà costumato andar'in barca; smontando à Rialto per fare quella poca strada della Merzaria sicura per esser tanto frequentata, e per essercitio quotidiano per non si rendere inhabile à caminare. Parimente vidde necessario haver almeno due compagni, vno che lo servisse, & vno per scrittore. A questo, ch'è stato Frà Marco, havendo in due sole poste

spesa

ſpeſo prima 600. ducati, e per 50. di buona valuta all'anno; & à Frà Marino 300. di banco da lui poſti à dieci per cento, acciò ch'haveſſe vn ſuſſidio fermo, e poi quaranta all'anno. & oltre di queſto, nel Convento trovò neceſſario ſlargare la mano a' maneggiatori del pane, e del vino, & a' cuochi, ad alcuno de' quali hà donato ſino 60. ducati in vn'anno. Nè alcuno chi leggerà queſta vita ſtimerà imprudenza, ò prodigalità, mà neceſſaria diffeſa della vita. E' paſſato anco à donar largamente all'occorrenze, e ſpender per il Convento. Lequali coſe conciliandogli maggior benevolenza, & intereſſando molti nella ſua conſervatione, lo ſtringevano à non rimaner in quella ſua rigida deliberatione di non ricever le proviſioni dalla publica munificenza aſſegnate; lequali gli diedero habilità d'eſſercitare gl'atti della liberalità, l'habito della cui virtù haveva come naturale, ch'anco nella ſua povertà non negò mai coſa che gli foſſe domandata, ò del danaro, ſe n'haveva, ò de' libri. E ſe non era coſa à lui neceſſaria, il darla era infallibilmente donarla. & in queſti vltimi

tempi, ch'haveva più che dare in elemosina, e doni, à chi lo ricercava di prestito hà dato tanto, che chi lo sà afferma à buone prove ascendere sopra due mila ducati. E la sua maniera di prestare era con questo termine, che volentieri; mà con conditione, che non gli fosse ritornato il prestito, s'egli non lo ridomandava, come volendo donare senza ch'il donato havesse anco questa inferiorita d'haver ricevuto. E sovente poi haveva in bocca vn detto, *Imitiamo Dio, e la natura*, che per molto che diano, mai prestano; e fuggiamo il comune errore, che il prestare è perdere la cosa, ò l'amico, non haverlo in rossore, ò disgusto. Mutò anco in questo, che da quel tempo in dietro sino che visse, non conversò più fuori della sua camera nel Monasterio, se non ne'luoghi publici, Chiesa, e Choro, intervenendo a'divini offitij, e reffettorio per la mensa, essendo stata dopò la sua vita come Eremitica, e totalmente solitaria, per quanto il servitio publico lo tollerasse, & il suo mondo ristretto nella sua povera cella, & in quel tramite, ch'è trà Rialto, e S. Marco, ch'è la sola strada della Merzaria,

spen-

ſpendendo tutto il tempo ne gl'eſſercitij della ſua anima, ne' ſtudij mai interrotti, e nel ſervitio publico, e del proſſimo privato, ſendo venuto à tale, ch'in tutte le materie veniva conſultato, & à tutti riſpondeva con tanta manſuetudine, e profondità, come ſe foſſe ſtato di tutti Auuocato. & in queſto particolare entrano due coſe maraviglioſe. L'vna che mai gli fù propoſta materia, nella quale prontamente non riſpondeſſe con tanta ſodezza, come ſe quella foſse ſtata vnica ſua profeſſione. E non era riſolutione, ò riſpoſta così ſprovista, che non pareſse longamente, e con gran ſtudio meditata, e da non poterſi migliorare, & in ſedici anni non ſi potrebbe per auuentura trovare vna ſorte di materia, in quale non foſse conſultato; perche anco da'tutte le città ſuddite in caſi i più difficili era ricercato il ſuo parere, de' teſtamenti, de' matrimonij, de' fidecomiſſi, d'heredità, ſino di ponti d'honore in far paci. Laſcio i toccanti riſpetti publici, e la ſoſtanza del Governo. Nella materia beneficiale tanto aſtruſa e moltiplice in tutti i generi di controverſie Eccleſiaſtiche, è gran coſa,
 ch'in

ch'in tante mai mettesse il piede in fal.
lo, sì che la Corte di Roma medesima
habbia potuto trovare in che repro-
vare vn suo giudicio, Mà tutte le volte
ch'è occorso havere i consulti di di-
versi, anco delle più famose vniversità
e Collegij, s'il Padre hà havuto parere
diverso da quelli che rispondevano ad
instanza della parte, sempre nelle giu-
dicature è stato il fine tale, che mo-
strava il Padre haver toccato il punto.
In tutte le liti de' privati sempre le sue
risposte sono state gl'Oracoli. E si può
quì chiamare la coscienza di tanti che
vivono à riconoscer questa verità, e se
in tante consultationi, che passano le
migliara, egli hà mai errato nel suo
giudicio. Questo è il disvantaggio di
chi scrive la vita di questa anima divi-
na, che quelle cose, che potrebbono
parer hiperbole, e retoricationi, non
arrivano ad esprimere quello ch'è, e
fù molto più in fatti, di quello che si
narra. Delle cose di governo non con-
viene dir' altro, se non che l'Eccellen-
tissimo Senato, Idea della prudenza
politica Christiana, lo sà. L'altra cosa,
certo rara, sarà che havendo, così li-
beralmente prestato servitio nelle cau-
se

ſe private? così Eccleſiaſtiche, come ſecolari, come ſe riputaſſe la forza de' doni magica, à cui la fittione aſſoggettando anco gli Dei, ammoniva gl'huomini à guardarſene, mai hà voluto ricever ricognitione da chi che ſia pur di minima coſa; che qualch'altri havrebbono, & hanno arrichito di ſomme grandiſſime di contanti, e non poſero opera in vn decimo de' negotij. E non è che molti, conoſciuto il merito, non habbiano provato di riconoſcerlo; mà à gloria di Dio, e di queſta eccellente creatura, niſſuno dirà mai, ch'habbia ricevuto coſa pur minima, contento del ſolo premio di far bene. E ſe dopò il ſervitio di Dio, e del publico gl'avanzava tempo, non perdeva vn ſol momento di leggere, farſi leggere, formar in carte figure matematiche, aſtronomiche, diſſegni di varij iſtromenti, che laſcerando poi, moſtrava eſſergli vn ſolo paſſatempo. Più di tutto dava al Teſtamento nuovo, & alle Morali. In fatti, l'humano intelletto è inſatiabile. Queſta era la vita del Padre, miſta ſingolarmente d'attiva, e contemplativa, con preſtar à Dio quello che poteva, al ſuo Prencipe

cipe quello che doveva, al ſuo Dominio più che non doveva per altra legge che di carità.

Mà però nè anco queſto inſtituto così pio, cosi ſanto, potè placare gl'implacabili, come auuiene nelle machine di molti pazzi & iſtromenti, che ſe bene il moto hà principio da vna dominante, nondimeno impreſſo nell'altre non ceſſa, benche la principale più non muova; anzi che l'impreſſione nelle parti minori rapiſce quaſi violentemente anco quella che diede il moto da principio; Cosi in alcuni Governi, il moto che cominciò dal Prencipe, e fù impreſſo in molti de' Miniſtri, ſeguita in queſti, benche il Prencipe l'abbandoni. Cosi auuenne dell'odio, e malevolenza, che l'intereſſe d'avanzare alla Corte haveva preſa radice in molti, perſuaſi in ciò di fare piacere al ſommo Pontefice, & è fatto come naturale; perche ſpeſſe volte auuiene di prender dal principio à moſtrare d'haver vn' affetto, benche non s'habbia, e ſi finge haverlo per arrivare à qualche fine, ch'in progreſſo non ce n'accorgendo ſiamo realmente traſportati nell'affetto; anzi è oſſervato

offervato ciò auuenire anco ne gl'affetti di natura corporali, infermità, & altri. Così molti, che da principio fenza faper altro perche, fenon che moftrando odio all'innocente Padre credevano dar nell'humor della Corte, é portarfi inanzi (il che anco è ben fucceduto à molti, d'haverfi fabricata la fua fortuna sù'l folo fondamento detto) entrarono poi realmente nell'affetto d'vn'odio, e malevolenza, e la fomentavano, e fingevano con vna fama falfa, ch'il Padre foffe contrario à Preti, e nelle Confultationi faceffe contra la giurifdittione Ecclefiaftica, ch'hoggidì è il folo centro, ove arrivano tutte le linee loro. Falfità così efpreffa, com'è noto à chi governa; e non potendofi in ciò paffar più oltre, teftificaranno à gloria di Dio, sgli'e ferviva di freno, ò di fprone, fe i negotij lo portavano, e gl'offitij continuati in favor dell'ordine Clericale, e fe è ftato perpetuo Auuocato per la giurifdittione, e libertà Ecclefiaftica vera, canonica, e legitima, non già dell' vfurpata, & inviata à fouuertire i publici governi, e la Religione medefima. Perche il Padre con intentiffimo zelo

zelo afferiva fempre niuna cofa più oftare à'progreffi della Cattolica religione, che il voler eftendere quefta libertà ad vna licenza; e che quefta fola haveva cagionato, e manteneva così deplorabile divifione nella Religione, & hanno havuto gran torto alcuni di calunniarlo, che mai ò nelle fue confulte, ò ne'fcritti habbia procurato deprimere la giurifdittione Eccellefiaftica & effaltare fopra il dovere la poteftà de'Prencipi fecolari. Era ben moffo da vn zelo ardentiffimo della fteffa confervatione della Santa Chiefa e Religione, à biafimare come colpevoli di gran peccato i Prencipi, che non fi curano di confervare illefa quella giurifdittione, e poteftà che Dio gl'hà conceffa. Sopra di che hà molto fcritto, e con fondamento di pietà, e verità irrefragabile. Perche l'auttorità la dà Dio al Prencipe, non per sè, mà per benefitio del popolo; & il Prencipe n'è come depofitario, cuftode, & effecutore, non padrone, che la poffa alterare, e diminuire. E però è craffa ignoranza, e praviffimo peccato il non confervarla come Dio l'hà conferito, & i Prencipi forfe di cofa di maggior

offefa

offesa non sono rei avanti Dio, che di haver per vn zelo ignorante lasciata vsurpare così gran parte della lor giurisdittione, che non possono più reggere i popoli alla loro cura commessi, senza continuare altercatione di giurisdittione. L'incuria de'Prencipi in questo è stata pernitiosa alla Chiesa di Dio, & all'istesso Ordine Ecclesiastico. Chi considererà senza passione, come faceva il Padre, le controversie che sono state nella Chiesa, troverà com'egli deplorava, questa esser l'origine vera di tutti i mali che hà introdotto nella Chiesa vn governo il più politico, mondano, che fosse mai, occupati gl' Ecclesiastici in cose non pur diverse, mà contrarie al ministerio da Christo instituito, e tenuto il Christianesimo in perpetui diffidij. E le divisioni hoggidì trà' Christiani irrevocabili per altro mezzo, che per l'onniponte, e miracolosa mano di Dio, teneva certo esser nate, non tanto per ostinatione in diversità, e contrarietà di dottrina, quanto dalla contesa di giurisdittione, che poi degenerando hà preso nelle fattioni la mascara della religione. E come versatissimo nell'historie osserva-

va,

va, come i buoni Prencipi sempre di tempo in tempo sono stati quelli che hanno tenuta la loro giurisdittione conservata; effeminati, ignoranti, e pieni di vitij, quelli che l'hanno cessa in gran parte, ò per dapocagine lasciata vsurpare, con tanta deformatione nella Chiesa. E per comprobatione di questo, non esser bisogno ricorrere à gl'essempij de' Constantini, Theodosij, e Giustiniani, le cui leggi, e codici, à chi leggerà faranno vedere quanto si dice; mà a'prossimi all'età nostra, & à quelli che la Chiesa Romana riconosce hoggidì per basi anco della sua grandezza temporale Carolo v. e Filippo II., & altri Rè Cattolici.

Questa malevolenza non è stata per tutti infruttuosa, mà à molti giovevole, ad altri nociva; perche & in vita del Padre, e che più farà maravigliare, anco dopò morte, hà servito à molti Religiosi, non solo dell'Ordine de' Servi, mà d'altri ancora, ad ottener gradi, & vfficij, abbassando i concorrenti col solo narrare, che quelli fossero dependenti, affettionati, & anco havessero trattato col Padre; & hanno fatto il supplanto per questo mezzo à persone, che

che mai havevano parlato, ò veduto il Padre, con riso di chi hà saputo i particolari, massime dopò la morte, come di Maestro Alberto Testoni di sopra nominato, che per ottener da Papa Vrbano per Breve vna Prelatura contra le leggi, adoperò questo per mezzo, che dandola la Religione in Capitolo, sarebbe toccata ad vn dependente del Padre Paolo, che due anni avanti era morto. & vn'altro per vitare il suo Provinciale scrisse, ch'era stato discepolo di Maestro Paolo, alquale però mai haveva parlato. & vn' altro ottenne vna bellissima assolutione, da introdurre de' meretrici ad habitar seco in cella; porto di pistola, & altre facende, convinto, e confesso colla sola diffesa d'esser in disgratia del Padre Paolo. Mà queste sono ridicolose leggierezze.

Ritornando alle cose serie, quest' odio così nudrito nel 1609. fece venir à capo vno nuova machinatione contra la vita del Padre. Nel tempo che'l Cardinale Borghese, mentre il zio non era ancora asceso al Ponteficato, studiava in Perugia, s'nsinuò nella sua gratia & amicitia vn Frà Bernardo Perugino

rugino dell'Ordine de'Servi, e per certi servitij giovenili prestati al Cardinale ch'esso ancora era giovinetto, ne abborriva da'gusti ordinarij dell'età, venne in tal intrinsichezza, che poi fatto Cardinale, lo fece andar à Roma per riconoscerlo di gradi, & emolumenti. Fosse il Frate invitante, ò invitato; questo fugge la mia cognitione. Certo è che trattò, instruì, e ben instrutto fece dal Generale de' Servi mandar à Padoua sotto pretesto di studio vn Frate Gio: Francesco da Perugia, fatto poi Dottore, benche con poca litteratura. Questo per la vicinità di Padoua veniva spessissime volte à Venetia, ne' Servi, e strinse prattica con Frà Antonio da Viterbo, che serviva di scrittore, & era familiarissimo del Padre. E fù facile la intrinsichezza, per esser dell'istesso stato, e Provincia, e perche prima s'erano conosciuti nella loro patria. Questa prattica non piaceva al Padre, mà la sua modestia fece, ch'in soli termini generalissimi ne facesse motto à Frà Antonio, il quale in apparenza se ne ritirò alquanto, mà in essistenza si riducevano insieme fuori del Convento, dalquale fù data

licenza

licenza al ſudetto Frà Gio: Franceſco. Si ſcrivevano anco lettere, & à Frà Antonio s'indrizzavano in mano di certo Ebreo. Portò il caſo, che volendone l'Ebreo dar vna, ſi ritrovò Frà Antonio fuori del Convento, e venne la lettera in mano del Padre Frà Gio: Franceſco Seguira, il quale toltala la portò al Padre, narrandogli come haveva cavato di bocca all'Ebreo, che queſto era negotio frequente. E come queſta natione è timida', & accorta, gli diſſe anco, che voleva dichiararſi con Frà Antonio, che non gli faceſſe capitare più lettere, perche non ſapeva che negotio foſſe queſto, che così ſecreto correva trà loro. Fece il Padre chiamare Frà Antonio, gli diede la lettera, & intimò che ò laſciaſſe di pratticare col Perugino, ò non capitaſſe più nelle ſue camere, che non voleva più ſuo ſervitio. Si ſcusò al meglio che ſeppe, e paſsò anco con certa piacevolezza, che gl'è molto naturale, e lo rende grato, e fà ſtimare più ſemplice, che malitioſo, che pratticava con lui per cavargli vna buona boccanata de' ſoldi, che usò queſta parola. Tanto più il Padre gl'interdiſſe quel com-

commercio; il quale non fù troncato, mà ſeguitava più naſcoſamente in caſa di certa donna, & in luoghi fuori di mano, ſino che'l negotio fù maturo.

Imperòche vna mattina nel far del giorno ſi riduſſero in ſecreto colloquio nella Sagreſtia de' Servi, ove longamente ſtati, & oſſervati che facevano inſieme grandi battimenti nel ſepararſi, Frà Gio: Franceſco cavò dalla ſaccoccia delle calze vn rivoltolo in carta ſugarina, di cera accomodata, per far' impronti di chiavi, laquale riſcaldata per la proſſimità della carne, traſſe ſeco fuori dalla ſaccoccia vn mazzo di lettere, lequali con il peſo non ſoſtenute dalla cera caddero in terra, che niſſuno ſe n'auuidde, e Frà Antonio ricevuta la cera ſudetta ſi partì per il convento, e quell'altro andò via. Il ſacriſtano Frà Valentino da Venetia, ch'ancor hoggi ſerve à quel carico, levò le lettere da terra, & immediate le porrò al Padre Maeſtro Fulgentio, il quale leggendole trovò che v'era cifra di parole, e qualche gran trattato. Imperòche ſcriveva Frà Bernardo ſudetto à Frà Gio: Franceſco, che ſollecitaſſe Frà Antonio à ſpedire quel Quadra-

dragesimale; che i 900. scudi erano pronti, e gl'havrebbe nelle mani, mà i dodici mila, e più, erano sicuri. In alcune diceva haver parlato col Signor Padre, hora col fratello, e con diversi, che tutti bramavano questo Quadragesimale. Che'l Padre Generale de' Servi lo pregava à non dubitare; che beato lui; che'l Signor Padre haveva fatto ritirar tutti per dar'a lui audienza; con molte simili particolarità, lequali mostrate al Padre Paolo, non dubitarà alcuno che non penetrasse l'importanza del trattato; mà tanta era la sua mitteza, e mansuetudine d'animo, che essortò Maestro Fulgentio à non ne far' altro moto, mà tener in silentio, sino che più chiaramente si scoprisse, che arcano fosse questo. Passò anco à dire, che non occorreva far' altro, che levar di camera, e di Convento Frà Antonio. Mà Maestro Fulgentio fù risoluto in contrario, e senz' altro dire portò le lettere, ch'erano, salvo il vero, otto ad vno de gl'Eccellentissimi Inquisitori di Stato, narrandogli come l'haveva havute, senza farvi altra consideratione. Fù fatto ritener il sudetto Frà Gio: Francesco, e poi

poi anco Frà Antonio, e quello che ſeguiſſe in quel giudicio ſecreto reſta ancora ne gl'Archivij ſuoi. Le coſe che vennero à publica notitia, e certe ſono, che di molte perſone nominate in quella cifra, di Padre, fratelli, e cugini, per le contracifre conſtò, dal Generale de' Servi in fuori, niuna eſſer di dignità inferiore alla Cardinalitia. Che ſotto i Quadrageſimali, ſtavano trè partiti inciferati. Il primo, perche il Padre per la procidentia dell'inteſtino retto, di cui ſopra s'è fatta mentione, haveva neceſſità di tenerſi molto monda la parte, ogni otto giorni ſi lavava, e ſi faceva radere. (al qual officio mai volſe barbieri, ò ſecolari) nè da sè ſteſſo potendo, ſi valſe di Frate il più domeſtico, e confidente, e queſta carità gli preſtava all'hora il ſudetto Frà Antonio, È però fù trattato ſeco, che nel ſervire in tal occaſione gli daſſe vn taglio di raſoio, ch'era coſa ſicura. Mà ricusò Frà Antonio, ò perche non haveſſe mai intentione d'offender il Padre, che gl'era vn liberaliſſimo donatore, ò perche, com' egli ſi ſcusò in voce, & in lettere andato à Roma, non gli baſteſſe l'animo;

mo; & asseriva che come havesse veduto sangue, immediatamente sarebbe restato perso, come per natura sempre gl'auueniva. Il secondo era, che da Roma gli sarebbe mandato cosa da dar in cibo, ò in bevanda, e questo gl' andava assai per fantasia, perche con vna fava (tal era il parlar per loro) havrebbono prese due colombe; ch'erano il Padre, Paolo, e Fulgentio. Mà questo partito portava seco molte difficoltà. Primieramente, come trovar cosa di così pronta efficacia, e che si potesse mandar sicura. Dipoi, perche i cibi ordinarij di quei Padri erano semplicissimi senza condimenti, & i comuni con tutto il Monasterio; onde conveniva far goder di questa virtù anco ad altre 30. persone, ò mettersi à rischio di non riuscita; e la necessità haveva fatto, che molto accuratamente s'osservasse ogni cosa, e s'havesse l'occhio alle mani à chi s'accostava. E chi volesse appostar tempo per i cibi de' sudetti in particolare, era cosa in longo; e non consentiva con la tanta celerità, che nelle lettere si premeva per haver quei Quadragesimali. Ci erano anco sospetti vivi per certo recente

cente accidente, ch'havendo i ſudetti mangiato vna poca quantità di bucellato, preſentatogli à tavola, s'erano trovati molto male tutti due, e con gl'accidenti medeſimi; onde la cautione era molto oculata. Il terzo, in cui restò l'appontamento ſaldo, fù, che Frà Antonio, (che ſenza alcuna difficoltà pareva) prendeſſe in cera gl'impronti delle chiavi delle camere del Padre, per farne fare le contrafatte. (& à queſto doveva ſervire la cera preparata, come di ſopra è detto) à diſſegno che come Frà Gio: Franceſco haveſſe le chiavi ſicure, volevano ſecretamente introdurre nel Monaſterio due, ò più ſicarij, e la notte trucidare l'innocente Padre. Mà Dio volſe ſcoprire ſi grave ſceleragine nel ſopra detto modo. E perche il reo, perſona dell'accortezza che ſi può imaginare, eſſendo deſtinato à tal affare, haveva preparate le ſue eſpoſitioni, lequali, benche non ſofficienti per appagare l'animo de' Giudici, però non ſi poteva così chiaramente convincere, e l'Eccellentiſſimo Conſiglio de' Dieci deſiderava intenſamente ſapere il fondo di queſta trattatione, e tutte le

par-

particolarità diſtinte, venne in vna ſentenza, che Fra Gio: Franceſco foſſe impiccato per la gola, con queſta alternativa, che ſe in alcuni prefiſſi giorni di tempo revelaſſe tutto il trattato, con la piena eſpoſitione, e giuſtificatione delle lettere, dopò eſſer ſtato vn' anno in carcere, reſtaſſe con perpetuo bando dal Sereniſſimo Dominio, con pena capitale ſe contraveniſſe, & egli ricercò, che ſi mandaſſe publico Miniſtro in Padoua nella ſua camera, ove in certo ſecreto furono trovate lettere in gran copia, con cifre, e contracifre, per lequali reſtò chiaramente giuſtificato tutto il ſopra narrato, con qualche coſe appreſſo non publicate, nè venute à mia notitia nel particolare; eſſendo la pietà di queſto governo tale e tanta, che ſtimò d'occultare tutto quello, che non impediva l'eſſecutione della ſua mitiſſima giuſtitia, & à così grave ingiuria il Padre non ſi ſcorſe punto dalla ſua manſuetudine, ma pregò, ſupplicò più volte, s'inginocchiò, dimandò eſſo in gratia in virtù de' ſervitij ch'egli preſtava al publico, che non foſſero per ſua cauſa fatti ſpettacoli con dishonore della ſua

Religione, intrinſecamente, e cordialmente dolendoſi, che la ſua vita doveſſe eſſer di rovina ad alcuno. E fù come concetto, che le ſue inſtanze, vfficij, e preghiere foſſero in gran parte cauſa della ſudetta alternativa. Così hebbe fine queſto faſtidioſo negotio, havendo produtto effetti molto diverſi; ne gl'Eccleſiaſtici odio più intenſo per la non rivſcita, e biaſimo; nella Sereniſſima Republica deſiderio più intenſo della conſervatione di così buon ſervitore; e nell'vniverſale fama più glorioſa, col vederſi, oltre l'altre eccellenti qualità, anco vn così ſingolare favore, e protettione divina.

Ma oltre le ſudette inſidie dedotte alla giuſtitia, di molte altre di tempo in tempo ne gl'anni ſeguenti, fù auuertito il Padre, non ſolo privatamente da chi pretendeva da lui premio, ma da quelli del governo ove paſſano i ſecreti. E trà queſte fù vna d'vn concerto fatto di prenderlo vivo, e con vna barca preparata condurlo in aliena giuriſdittione. Ma non caminando mai ſe non nella frequenza maggiore della citta, ò perche foſſe fatto paleſe, che l'animo del Pontefice mitigato

non

non ne riceveſſe guſto, l'impreſa credo non fù tentata. Capitò intorno à queſto tempo in Venetia vn giovine veſtito da ſoldato, ma che e nel procedere, e nel portar i veſtimenti, e più nell' arme ſpada e pugnale, dava manifeſto inditio d'eſſer vn Religioſo. Queſto tentò tutte le ſtrade per parlar al Padre, il quale era ridotto per le tante ammonitioni publiche, à non admettere à trattar ſeco perſona, che prima non foſſe conoſciuta per nome e ſurnome; patria, e profeſſione, ovêro condotta da qualche nobile ſtretto amico; onde il ſudetto non potè mai parlargli. Per il che indrizzatoſi à Frà Fulgentio, vsò ſeco tutte l'arti acciò l'introduceſſe, aſſerendo havergli da ſcoprire coſa importantiſſima, e che gli ſarebbe ſopremamente cara di ſapere, che deponerebbe l'armi, e ſi ridurrebbe à che ſtrettezza ſi voleſſe. Il Padre, iſcuſandoſi, che ſe bene non era inamorato della vita, però dopò tanti auuiſi ſaria aſcritto ad imprudenza, s'alcuno inſtrutto, come s'è in gran Prencipe veduto, l'haveſſe offeſo, e l'inſtanza tanto grande di quel giovine di parlargli dava ſoſpetto, maſſime

accuſandolo tutti i ſuoi andamenti, à quello ch'vdiva, che foſſe vn Religioſo de gl'ordini moderni, ò loro allievo, non volſe mai vdirlo. Mà più di ciò inſtando col Padre Fulgentio, parendogli haver preſa confidenza, gli diſſe eſſer ſtretto parente del Cardinal Baronio, ma caduto in ſua diſgratia; e che voleva auuiſarlo di coſa toccante la ſua vita, e gl'havrebbe dati contraſegni tali, che ſi ſarebbe potuto certificare del tutto. Al che tanto più fù riſoluto non vdirlo; e con qualche affetto diſſe, manco travaglio eſſergli il morire anco violento, che metterſi in neceſſità di ſtar con timore, perche i mali hanno termine, & i timori vanno all'infinito. Onde non potendo ottener altro, ſe non vna eſſibitione dal Padre Fulgentio di danari in dono, ſe n'haveva biſogno, reſtò di queſto atto come ſoſpeſo, e mirandolo fiſſo, diſſe, Guardatevi da' traditori, che n'havete biſogno. Dio vi cuſtodiſca, che ſete migliori Religioſi, ch'altri non vuole. E fatta prova indarno di parlare al Padre ſulle ſcale del Palazzo, partì, ne più fù veduto.

Vn' altro particolare non è da tacere

re in tal propoſito. Il Cardinal Bellarmino col quale il Padre haveva havuto conoſcenza, come s'è detto, e ben che foſſero corſe le ſcritture à ſtampa di ſopra mentionate, non reſtava però nell'vno, e nell'altro eſtinto quel buon'affetto, ch'haveva per radice la virtù e carità Chriſtiana, mandò due volte à fargli amorevoli ſalutationi; l'vna per vn ſecolare Romano, che gli diſſe per parte del Cardinale che ſi guardaſſe accuratamente, perche n'haveva biſogno. & vn'altra volta dovendo venire da Roma ad vn Capitolo di Mantoua il Padre Frà Alberto Teſtoni nativo di Venetia, mà frate Romano, che vive, & è fatto Maeſtro di Theologia, gli impoſe il ſudetto Cardinale, che paſſando à Venetia ſalutaſſe con molto affetto per ſuo nome il Padre, e l'aſſicuraſſe, che non gl' haveva perſa l'affettione. Di che prendeſſe queſto argomento, ch'vn Frate Vicentino, e nominò vn Frà Felice, che vive, haveva ſotto nome di vita del Padre compoſto com'vn libello famoſo, e fattolo preſentare al Papa Paolo v. il quale l'haveva dato ad eſſo Cardinale da vedere, per riceverne il

ſuo parere ſe ſi doveva publicare, e che la relatione fù ch'eſſo Cardinale conoſceva molto ben il Padre; e che ſua Santità poteva creder à lui, ch'erano le coſe narrate calonnie notorie, ch'havrebbono fatto dishonore à chi le publicaſſe. Così narrò Maeſtro Alberto Teſtoni al Padre, & altri ancora. In offeſe di tutte le ſorti, e nella vita, e nell'honore, (che le calonnie contro di lui publicate à ſtampa ſono infinite, che quel ſtuolo de' libellanti, perſuaſo di dar paſto alla Corte, hà così paſſato il ſegno d'ogni profeſſione Chriſtiana, ch'à guiſa di ciurme di rane delle paludi fangoſe della sfacciatagine, pare haverſi tolto per impreſa fino dove poſſi arrivare la maledicenza) il Padre mai moſtrò ſegno, nè di ſdegno, nè di riſſentimento, ò di vendetta. Vna delle più eccellenti ſue virtù, che l'hà accompagnato ſin' alla ſepoltura, è ſtata la manſuetudine, in tal grado, che la ſua Religione à piena voce gli rende teſtimonio di mai ſapere che procuraſſe ſorte alcuna di vendetta. & è notabil coſa, che l'auttore del libello famoſo, di cui di ſopra è fatta mentione, non fù Fra Felice da Vicenza,

come

come ſi nominava, ma vn' altro, che non nomino per non fargli male, & il Padre havrebbe ben potuto punirlo per ogni mezzo, ma non ſolo non ha voluto, ma mentre è ſtato in vita il Padre, il ſudetto è vivuto ſicuro con carichi & honori, e poi morto il Padre, quell'ingiuria, più del publico che d'altri, con altri mancamenti, e cattive operationi, l'hanno fatto incorrere l'indignatione publica, onde non può ſtare nel Dominio Veneto. La Filoſofia, e la ſteſſa legge di Chriſto, con fatica diſradica vn certo pizzicuore guſtoſo della vendetta, e non e poco aſtenerſene quanto all'opere. Mà il noſtro Padre era arrivato à tal grado di virtù, che nell'offeſe più gravi ſervava l'iſteſſa ſerenità nella faccia, placidità nelle parole, & eſtenuava quanto foſſe poſſibile l'ingiurie. & haveva trà l'altre ragioni queſta comuniſſima, ch'à quel tale era toccato vn cervello, & vna conditione tale d'intereſſi, che non poteva far altro.

Dopò queſto tempo veramente ſi ſcoprì l'animo del Pontefice eſſer molto mitigato, e che ſi foſſe ſincerato della bontà, e pietà del Padre. Certo

è che dopò non molto essendo stato chiamato in Venetia il Vescovo di Tine, per vn processo contro lui formato da gl'Inquisitori mandati in Levante, la sua causa fù commessa alla Consulta del Padre Paolo, il quale fece il suo giuditio, e relatione tale, che'l Vescovo restò dal publico più tosto accarezzato, che ripreso, & ottenne diverse gratie per la sua Chiesa, e per la sua persona, E passato à Roma, & indi à Venetia rifferì al Padre, che'l Pontefice gli domandò distintamente il successo, & intendendo il diportamento del Padre, ne mostrò piacere, e proruppe anco in simili concetti, che veramente haveva da diverse parti, che'l Padre era molto amico della giustitia, e procedeva con prudenza, e sincerità. E vicendevolmente il Padre desiderava, e pregava longa vita à quel Pontefice, e che gli sopravivesse, com' era anco d'età minore di circa vn'anno. & à gl' intimi diceva, come per forma di pronostico, che Papa Paolo haveva già deposta la mala volontà; mà se fosse morto, chiunque gli succedesse havrebbe portato in quella sede l'odio medesimo, perche duravano gl'effetti della

della paſſata controverſia, come le cicatrici, & havrebbe voluto in qualche maniera farne anco dimoſtratione. Nè punto s'ingannò il Padre nel ſuo giuditio, come ſi dirà appreſſo. Ma nonoſtante la malevolenza, è coſa più che certa, ch'anco in Roma appreſſo i gran Prelati era tenuto in ſomma ſtima, e che nell'iſteſſo parlare di lui in ſodisfattione della Corte, e de gl'intereſſi ſuoi, ſcoprivano però d'haverlo in concetto di grand'huomo, così per la bontà, come per l'eruditione, & è certo, che'l Cardinal Bellarmino anco publicamente biaſimava, che foſſe ſtato tenuto poco conto di così grand' huomo, e diceva, che s'haveva potuto haver al ſervitio della Chieſa col ſolo dargli à naſare vn fiore ſecco; che tali furono le ſue parole; credendo che'l Padre foſſe reſtato diſguſtato della Corte, perche Papa Clemente haveſſe due volte ricuſato dargli vn piccolo Veſcovato; l'vno quello di Milopotamo, e l'altro quello di Nona in Dalmatia. E diceva liberamente, ch'egli l'haveva ſempre deſiderato in Roma, perche havendolo conoſciuto, e practicato, ben ſapeva quanto gran ſervi-

tio havrebbe potuto prestare. Il Sigsieur Cardinal Sforza, ch'essendo Prencipe, e di quella sublimità di virtù e di generosità, ch'è nota al mondo, si può credere abborisse dalle vilezze de gl'adulatori, che nel dar nell'humore alla Corte prostituiscono la lor lingua, e la fanno venale alla bugia, e calunnia, tentava con gran gusto il Padre Frà Amante Buonvicino, che si trovava in Roma parochiano in Santa Maria in via, e correva sotto nome del Venetiano, e sempre lo metteva in discorso del Padre Paolo mostrando d'oponergli. Di che il Padre toccato, sempre entrava à narrare la sua vita, studij, costumi, la povertà con che viveva, con tutte le particolarità, in quali il Padre, ch'è molto savio, & accorto, s'accorgeva benissimo del piacere del Cardinale, il quale, come si veniva alle dimostrationi d'eccellente pietà, con soghigno sempre diceva esser hipocrisie per ingannar il mondo, (mà lo diceva in modo, che'l Frate s'accorgeva benissimo, ch'era vn rinfacciare tale menzogna ad altri) onde liberamente gli replicava quel medesimo che'l Signor di Villiers, al presente

ſente Ambaſciatore per il Rè Chriſtianiſſimo, ſi sà haver riſpoſto a' Nuntij Zacchia preſente, e d'Aſcoli paſſato, i quali aſtretti dalla troppo notoria verità dell'innocente & eſſemplar vita del Padre, ſempre gettavano inanti la Gorgone, che foſſe hippocrita; al che l'Ambaſciatore ſudetto vna volta replicò, che'l Padre faceva tutt' al contrario de gl'hipocriti, che queſti fanno le loro attioni veſtite di pietà in publico, quanto più ponno, nè mai poſſono eſſer così occulti, che non ſi ſcuopra il fine loro, avaritia, ambitione, e godimento, che la pelle d'agnello non può coprire del tutto il lupo, mà il Padre mai faceva niſſuna dimoſtratione in publico, e ſtava in iſquiſita ritiratezza. Non ſi vedeva mai à far' alcuna dell'attioni ſolite à gl'hipocriti, non moſtrare corone in mano per ſtrada, non bacciar medaglie, non affettare ſtationi à tempi di concorſo, non parlare con affettata ſpiritualità, non ſordidezza nel veſtire, mà vna mondicie, povera sì, mà condecente. Queſta s'è, eſſer vna ſorte incognita d'hipocriſia, che non hà alcuno, nè oggetto, nè fine, nè circoſtanza di quella.

Queſto

Questo Dialogo trà'l Nuntio Zacchia, e Villiers, fù occasionato in questo modo. E' Monsieur di Villiers vn gentilhuomo di gran sincerità, e di cuore ingenuo, mà non molto capace de gl'artifitij, massime de' Cortigiani di Roma, i più fini del mondo. Medicava in casa sua il Signor Pietro Asselineò, la sincerità e bontà di natura, & amicissimo di quarant'anni al Padre, alquale sempre riferiva che tutte le volte che i Nuntii parlavano all'Ambasciatore del Padre, ne parlavano con le prefationi d'honore, come del più tristo huomo del mondo. Se ne rideva il Padre, ò qualche volta diceva, Così conviene che sia, perche io son da loro diversissimo in tutte le cose, e se essi sono i perfetti, & i santissimi, dunque io sono più tristo che non sanno dire. Mà pure rispondeva anco, se gli pareva la sua vita scandalosa tanto, che meritasse quelli elogij da gl'Ecclesiastici, e che non saprebbe che fare per dar sodisfattione à questi gran Prelati, ò da che cosa guardarsi per levargli da credenza così sinistra, e che vorrebbe vna volta che'l Nuntio parli così di lui, l'Ambasciatore l'interpellasse

terpellasse de gl'argomenti di quella sua hipocrisia. L'amico informò l'Ambasciatore, il quale all'occasione, e fù appunto il 16. Febraro 1621, ch'entrato al solito il Nuntio nelle solite maledicenze, gli replicò l'Ambasciatore, ch'egli vniformamente sentiva da tutti commendar il Padre di bontà, & integrità, & interpellò il Nuntio, che volentieri da lui intenderebbe quello che sappia con fondamento in contrario, per sapere che credere à chi altramente l'informava. Percosso sprovistamente dalla domanda il Nuntio, non ardì di negar quello che l'Ambasciatore diceva, perche era troppo noto, mà volse sbrigarsi col trattare le buone attioni, & innocente vita d'hipocrisia. Mà questo peggio gli rivscì, perche di nuovo l'interpellò l'Ambasciatore qual fine scoprisse nel Padre, ò qual attione esterna lo manifestasse hipocrita. E non seppe il Nuntio far altro, che declinare, divertendo ad altri propositi. Mà perche nel Padre tutto faceva impressione, non che cosa tanto importante, dopò i scherzi anco seriamente si sà haver scongiurato vn suo intimo ad auuisarlo de' suoi difetti,

&

& in particolare se colle regole della santa dottrina Evangelica, trovasse in lui argomento d'hipocrisia, perche l'huomo à nissuno è più palese, nè più occulto, ch'à sè medesimo, & è quasi isradicabile dalla natura l'adulare sè stesso, e l'ingannarsi. Simili dialogismi passarono insieme dopò i tempi delli strepiti, in Spagna, & alla Corte del Rè Christianissimo, trà l'Ambasciatore Pietro Contarini, & il Cardinal Vbaldini, all'hora Nuntio in quella Corte. Questo sempre infamava il Padre con nomi odiosi per i scritti publicati, e l'officio che prestava. Il Contarini, Gentilhuomo d'vn candore singolare, di natura placida, soave, niente contentiosa, mà però soda, rispondeva, che quanto a' scritti del Padre, egli non era nè Theologo, nè Giurisconsulto, che se ne volesse con sua Signoria Reverendissima prender contesa, mà che poteva ben assicurarsi che non fossero nè così ignoranti, nè empij, come il Nuntio gli faceva, dal vedere ch'in tutti gli stati de' Cattolici ricevevano vna gran commendatione da' più dotti e, pij professori delle scienze; mà che della vita, e de' costumi

era

era ben certo, e ſapeva non ſolo per relatione, mà per eſperienza, ch'era irreprenſibile, e faceva vna vita ſanta, ritirata, & eſſemplare. Al che replicava il Nuntio Vbaldini, che tanto più ſi confermava nella ſua opinione, che foſſe vn' huomo triſto, & vn hipocrita eſquiſito dalla ſua irreprenſibil vita. Più violentemente trattava in Francia Maffeo Barberino Nuntio, che con amplificationi poetiche gridava, ch'era peggio di Lutero, e di Calvino, e non s'aſteneva di dire, che conveniva ammazzarlo. Riſeppe che'l Padre ſcriveva, e riceveva lettere da alcuni di quei Signori Conſeglieri di Parlamento, e Sorboniſti della buona ſtampa, che tengono la diffeſa della legitima poteſtà ſecolare, s'oppongono all'vſurpationi di Roma, e mantengono la libertà della Chieſa Gallicana. E veramente ſcriveva, e riceveva lettere da Monſieur Gillet, Leſchaſſier, Servino, Richer, Bucciello, alcune anco da Caſaubona, quando era fama coſtante che ſi faceſſe Cattolico. Le lettere erano ſempre conſulte di giuriſdittione. A Barberino erano tutti heretici à chi ſcriveva, ò che gli ſcrivevano. Mà gl'

altri

altri che non potevano sindicare, nè la professione, nè i costumi, havevano l'vnico luogo comune, che fosse hipocrita. Bel confronto certo del giuditio di questi Prelati della Corte Romana colla dottrina di Christo, e de' suoi Santi Apostoli, ch'insegnarono conoscere la fede dall'opere, e l'albero da' frutti. E se vna vita con vn'vgualità, e costanza maravigliosa dalla pueritia fino à settanta vno anni d'età, che nell'opere mai alcuno habbia saputo, nè potuto tassarla; nelle parole mai vna oscenità, mai vn giuramento, mai vna vilezza; vna povertà isquisita, vn' osservanza delle leggi perfetta; lontano da ogni ambitione, nemico delle delitie sopra tutto; che mai mostrò segno d'avaritia, ò desiderio d'alcun grado, ò dignità; sè questi sono gl'argomenti insegnatici da Christo per conoscer gl'hipocriti, sia lasciato all'altrui giuditio. Mà nè Dio, nè l'humanità vuole che l'innocentia habbia tal infortunio, e la virtù sia così sventurata, che la fama, e l'infamia stia sotto l'arbitrio de' potenti. Il giusto è palma, e s'inalza contro il peso delle calonnie. Non hà voluto Iddio che quei

medesimi

medesimi tiranni, ch'hebbero licenza totale contra la vita de' poveri innocenti, havessero però alcuna potestà sopra la fama, e memoria. E se questo fosse l'humanità stessa, non che la virtù, sarebbe in troppo disvantaggio.

Mà perche il segno, ove ferivano, e feriscono ancora tali auuelenate saette, non poteva esser guadagnato, essendo noto il dispreggio di tutta la sua vita del danaro, e l'havere le sue pure necessità, ò più tosto mancare di quelle ancora, ch'abondare di soverchio; non delitie d'ogni sorte, delli quali in tutti i tempi era stato così aborrente, che sin' all'vltimo spirito della vita, hà constantemente servato di non haver, nè voler altro gusto, che quello che da' studij, ò dalle virtù havesse l'origine, & in quelle terminasse; & era la sua vita la più affaticata, e stentata, che Religioso potesse fare, essendo questi vltimi 17. anni stato come rinchiuso sempre nelle sue stanze, fuor che quanto il publico servitio, e la sua professione religiosa lo necessitasse, & il vivere così parco, & astinente, e secondo la pura necessità, che la maggior parte del tempo se la passava con vn poco di pane bruſ-

ne bruſtolato sù le bragie, & vna ſola ſorte, e viliſſima in qualità, e quantità, di companatico; non i parenti, che non gliene reſtava alcuno, mà l'ambitione, e l'appetito di gloria, che trà gl'affetti humani pare l'vltimo domabile, & il ſavio lo chiamò trà le veſti la camiſcia, che vltima da' più ſapienti ſi depone, è il putrido, dove tutti queſti veſponi quà e là ſvolazzando finalmente ſi fermavano. Mà ſi può opponer à queſti colpi vn impenetrabile ſcudo, che ſe fù huomo mai, che totalmente haveſſe domato queſt'affetto dell'appetito di gloria, fù queſto di chi parliamo. Primieramente la prova certa, che niſſun avanzamento di fortuna, ò credito appreſſo gl'huomini gl'haveva fatta fare alcuna mutatione nell'animo, per quanto da gl'effetti eſterni ſi può argomentare, ſtando egli nel ſuo tenor di vita, ch'à ponto ſoleva ſempre haver in bocca. *Si ſpiritus dominantis ſuper te aſcenderit, locum tuum ne deſeras*, e burlando diceva, che chi camina sù le zanche, ò ſede in alto, non minuiſce fatica, mà ſtà più in in pericolo. Di poi, la conſtante deliberatione di non ſcriver mai, nè publicar

car cosa alcuna in alcuna sorte di professione, essendo in tutte cose eminente, e si può dire prodigiosamente perfetto, mostra se fosse lontano da questo desiderio; e se potesse con gloria farlo, quelle poche cose, che la necessità gl'hà cavato dalle mani, lo attestano. Di poi, di varie inventioni d'istromenti hà fuggito anco il lasciar sapere ch'esso ne fosse auttore; che le due maniere di Pulsiligio sono sue; l'istromento per conoscer il variar del caldo e freddo; dell'occhiale, detto in Italia del Galileo, trovato in Holanda, fù da lui penetrato l'artifitio, quando presentatone vno alla Serenissima Signoria, con dimanda di milla cecchini, fù al Padre dato carico di far le prove à che potesse servire, e dirne il suo giuditio; e perche non gl'era lecito aprirlo, e vedere, imaginò ciò che esser potesse, e lo conferì col Signor Galileo, che trovò il Padre haver dato nel segno; e tanti altri. Mà è cosa notabile, che tanti istromenti da gl'auttori delle Matematiche & Astronomiche inventati, mà descritti con tante solennità, che'l fargli è difficile, e l'vsargli molto più, egli facendogli anco di

sua

ſua mano, e dando i modelli ad artefici, gli riduceva à tanta facilità e ſemplicità, che pareva havere nella ſua teſta la terra, & i cieli. E' ſtato gran pregiuditio de' curioſi, che nel problema del moto della terra, antico, mà da Copernico rinuovato, egli haveva trovato di ſalvare tutti i fenomeni con vno vnico moto; e cercava artefici, che gli faceſſero vn'iſtromento per ſottoporlo à gl'occhi, e non ſervì il tempo. Taccio de' ſecreti incogniti ſino alla ſua età. E di tutto s'è contentato, ch'altri ſuoi amici nelle loro compoſitioni ſe ne ſiano honorati come loro proprij; il che moſtra gran moderatione in queſto affetto. E delle coſe che ſono à ſtampa, che gloria n'hà egli ricercato, havendo per coſi iſquiſite vie occultato il ſuo nome. Vn particolare anco non ſi può tacere in tal propoſito, cio è la ferma riſolutione di non laſciar coſa, ò di ſua mano, ò d'altri, che lo faceſſe nominare, come di laſciarſi mai ritrarre dal naturale, con tutto che e da Rè, e da Prencipi grandi ne ſia ſtato ricercato. E ſe bene vanno attorno ſuoi ritratti dal naturale, tutti ſono copie d'vno, che ſi dice

eſſer

esser nella galeria d'vn gran Rè, che gli fù tolto contra sua voglia, e con bel stratagema. Mà quanto à sè, se l'abborrisse, nè fà fede, ch'havendolo ne gl'vltimi anni pregato l'Illustrissimo & Eccellentissimo Domenico Molini, e fatto supplicare per Maestro Fulgentio, mai potè ottener di lasciare ch' vn pittore famoso, che s'offeriva non occuparlo più d'vn' hora, lo ritrasse. E pure quel Signore lo ricercò in virtù dell'amicitia, e con modi cotanto significanti, che per la repulsa datagli più di quindeci dì continuati, che trattenne il pittore, venne in offesa col Padre, e stette alcuni mesi senza parlargli, E pure si sà la portata di quel Senatore, e la stima che'l Padre ne faceva, come d'vn soggetto, in cui l'esser nobilissimamente nato è la minore delle sue virtù, e meriti; perche l'eruditione ch'hà isquisita dell' historie antiche, e moderni; vna prudenza politica singolare, fondata nel sapere à maraviglia lo stato di tutti i Prencipi d'Europa; quali siano i loro governi, & i loro interessi; come si reggano; chi appresso di loro vaglia; le cose grandi, le persone favorite, con tutti i parti-

particolari notabili de' negotij correnti, tutta la ſerie de gl'affari importanti, lo rendono conſpicuo non ſolo nella Republica, mà appreſſo tutti; mà vn certo ardore verſo la libertà, e conſervatione della ſua patria, & vna totale dedicatione al publico ſervitio, l'haveva reſo così ſtimato intrinſeco, e familiare del Padre, ch'in dieceſette anni pochi giorni ſono paſſati che longamente non ſi trovaſſero inſieme. Non potè però ottenere la ſudetta domanda. Tanto era lontano da ogni coſa d'ambitione, che finalmente inſieme con l'avaritia ſono i ſcogli, da' quali gl'hipocriti non ponno ſcappare. Ma l'abborrimento di viver' in Corte, che moſtrò nella ſua gioventù, laſciando quella di Mantoua, e nella virilità quella di Roma, l'haver conſtantemente ricuſato d'andarvi à tanti inviti de' grandi, e tante opportunità, convincerà di ciò i più pertinaci, ch'almeno non ardiranno alla ſcoperta contradire à Chriſto, che chi vuol veſtire pomposo ſtà nelle Corti grandi, & à' dì noſtri ſi sà ove l'ambitione habbia la ſede. Mà ne' Prelati veramente è coſa diſdicevole, e ſcandaloſa il calonniare d'hipo-

d'hipocrisia vna così rara pietà; perche a' fini ch'essi si propongono, all'apparenze ch'in loro si veggono, al parlare che vsano, mostrano bene non solo burlarsi del mondo, e poco credere che vi sia Dio, se pretendono che la loro vita s'habbia da stimare Apostolica, ò anco Christiana, e quella del Padre hipocrisia. Mà l'occhio di Dio scuopre i cuori, e trà tanto si riceverà questo irrefragabile testimonio, che quegl'istessi, che si mostrano pronti ad interpretare tutto in sinistro, non hanno potuto opporre all'attioni, e sono passati all'intentione, che pure suole riservarsi à Dio, da chi lo crede giudice dell'intentioni, e scrutatore de' cuori.

Non sarà superflua questa digressione, à chi considererà l'isquisitezza tenuta per investigare la vita dell'innocente Padre, quanto è possibile d'vn' huomo, e voler pur trovar de' nevi in quella bell'anima, per più recondito fine. Che non il Padre gli dava fastidio, mà la sua dottrina. & in questo fatto sono bene gl'Ecclesiastici grandissimamente colpevoli d'offesa avanti Dio, e di scandalo al mondo, d'haver

dato

dato grave cagione di confirmarsi nel loro parere à quei che scrivono esser stato vn'Arcano della Corte Romana, dopò che s'hà tirato à sè l'auttorità di tutto l'ordine Ecclesiastico, e gran parte di quella de'Prencipi, per far passare in religione ciò che gli torna à conto, d'assumersi anco quello ch'era di tutta la Chiesa, di canonizare le persone per canonizare le dottrine, & opinioni proficue alla sua grandezza. Così per reprobare la dottrina che non fà alle sue pretensioni, benche sia vera e Cattolica, hà usato di tempo in tempo l'artifitio di far calonniare le persone, che l'hanno scritta, per sante & incolpevoli che fossero. Non porto per vera quest' openione, nè consento ne' loro essempij per prova, mà dico bene, & avanti Dio attesto, che nell'essempio del nostro Padre non la Chiesa, mà i mignoni della Corte hanno vsato quel stile, e quanto peggio fanno, tanto maggiormente accrescono il scandalo, & irritano i Prencipi, ò gli svegliano à vedere, che col fare calonniare le persone ch'à loro servono, e diffendono le loro giuste attioni, è vn condennare obliquamente i Prencipi

cipi

cipi medesimi, & vn creder potergli imporre vn giogo tirannico, con opprimere in vita, in morte, e dopò, tutti i sinceri, buoni, e Cattolici diffensori loro.

Nel publico servitio, in progresso di tempo, fù trovato così assiduo, così fedele, così al ben del suo Prencipe inservorato, che la serenissima Republica l'honorò di cosa mai concessa ad alcuno de' Consultori suoi, di poter entrare in tutti gl'Archivij, in tutte due le secrete, vedere, e maneggiare tutte le scritture del stato, e governo. Al qual honore con che fede habbia corrisposto, lo sanno quei del governo; & in poco tempo era fatto così versato, che haveva veduto tutto quello che si poteva desiderare, e con felicità di memoria incomparabile immediatamente poneva la mano sopra qualunque memoriale, libro, scrittura, relatione, ò qualunque altra cosa, che fosse ricercata. Chi sà ciò che siano le due secrete di Venetia, facilmente da questo solo può argomentare vn ingegno divino, & vna memoria mostruosa. Imperò che in queste, oltre le publiche ragioni di tutto lo stato, le

leggi fondamentali, le trattationi di guerre, di pace, di tregue, di confederationi, e tutto quello che ad vn gran ſtato può appartenerſi, vi ſono anco tutti i gran negotij di tutta Europa, di qualche centenara d'anni, le mutationi, alterationi, le relationi di tutto il Christianeſimo, e ſono in libri antichi, in lettere de' ſecoli paſſati difficilliſſime a leggere. E ſe due grand'incendij non haveſſero rubbato parte di queſto teſoro, ardiſco dire, che quel ſaria vna delle più ſtimabili coſe del mondo. Hora queſt'ingegno incomparabile n'era fatto così padrone, che ſproviſtamente ſapeva i luoghi ove ritrovare qualunque particolarità; di maniera che la ſua mente pareva la ſteſſa ſecreta, ove prontamente ſenza fatica ciaſcuno nella ſua viva voce poteſſe leggere tuto quello ch'haveſſe ò neceſſità, ò curioſità di ſapere. & a fine che queſto importante vſo non periſſe con la ſua vita, ha anco fatte tante chiarezze, note, regiſtri, ch'ha molto facilitato l'vſo per tutti i tempi. E s'è veduto l'importanza di queſta fatica, che l'Eccellentiſſimo ſenato ha ſalariato con honorato ſtipendio lo ſcrittore medeſimo

ſimo

ſimo del Padre, per regiſtrarla inſieme con le ſue conſultationi, che debbono eſſere poco di ſotto di mille conſegli e trattati; in volumi di carta pecora. E nelle trattationi, ò de' confini, ò di giuriſdittione, che durante il ſuo ſervitio ſono accadute, s'è veduto il giovamento per bene fondare le cauſe. Di che non debbo parlare ſulli particolari, perche toccano il governo; ma l'Eccellentiſſimo Senato sà l'importanza di tal ſervitio, e quello ch'habbia rilevato in varie negotiationi nel ſuo tempo occorſe. Perche l'allegationi in Jure importano aſſai, & in queſte ha havuto, & ha ſempre la sereniſſima Republica de' più gran ſoggetti d'Europa di che valerſi; ma tutto è niente riſpetto alla dilucidatione de' fatti che ſi cava da' publici documenti. Il che quanto habbia importato in materia de' confini del Dominio antichiſſimo del Golfo delle giuriſdittioni di feudi, ò Precatie di Ceneda & Aquileia, s'è provato nelle trattationi in ſuo tempo ſeguite, che per queſto riſpetto gl'Eccleſiaſtici mai hanno potuto portare coſa che vaglia, ne trovato che opponer a' fondamenti, veri,

reali, e ſicuri della ſereniſſimà Republica.

In tutto queſto tempo del publico ſervitio, che fù di 17. anni, non ſaprei dire s'haveſſe più che vn' infirmità di momento. Trovo bene ch'vna ſol volta è ſtato in mano de' medici nel 1612; e fù la prima ch'in ſua vita ſi rimetteſſe alla cura de' Medici, eccetto quando l'ha coſtretto la neceſſità di chirurgia, ch'è ſtato trè volte ſole. Vna nella ſua gioventu, che cavalcando da Lombardia verſo Padoua nel fervore dell'eſtate fù ſorpreſo da vna ſquinanzia terribile, per laquale havendo mandato ſubito a chiamar il barbiero, che gli traheſſe ſangue dalla vena, queſto ricuſava farlo ſenza l'ordine di Medico; nè potendolo il Padre perſuadere, e ſentendoſi incalzare dalla creſcente infiammatione, moſtrò creder al barbiero, e prendendo partito ſù'l fatto, lo ricercò che mentre s'andava a cercare il Medico, gli faceſſe vedere s'haveva buon ferro, e datogli in mano la buſteta preſe la lancetta, e ſubito ſe la poſe al braccio, & alla vena; laqual riſolutione veduta, il barbiero fece il ſuo officio, & in poche hore,

hore, com' è d'ordinario in tali accidenti, fù libero, e ſano. Vn' altra volta parimente nel viaggio da Vicenza à Padoua caddè in ſuppreſſione d'vrina, laquale nòn havendo preſo corſo, per tutto vn giorno, fù coſtretto admetter l'aiuto della ſiringa per mano dell'Acquapendente. Mà conoſcendo la recidiva di queſto male, ſi providde ſubito di ſiringa, e di candele, per operare quando foſſe di biſogno, come ſempre hà fatto, di ſua mano. E ſe bene coll'acqua della Vergine fù ſollevato, che pochiſſime volte è ricaduto in quella indiſpoſitione, però in queſti vltimi anni hà tal volta patito, e trà l'altre vna con tanta vehemenza, che provando, com'era ſolito ſuo, nè potendo di ſua mano aiutarſi, ſi tenne morto, & immediate con vera tranquillità, e ſerenità maraviglioſa ricevè i Sacramenti, dicendo, Queſto è da fare, poi ſi penſarà al rimanente, nè mai potè aiutarſi come l'altre volte. Trà tanto il Padre Maeſtro Frà Fulgentio, ſenza ſua saputa, havendo fatti venire Carlo ſcivos, e Luigi Ragoza, primi e celebri in tal profeſſione, ſucceſſe coſa ridicola, che venuti alla ſua preſenza,

e discorso del suo male, dissero, che non havendo di sua mano ricevuto benefitio, lasciasse provare anco à loro. Postosi in piedi s'enz'alcuna turbatione, sì, disse, mà debbo io provare alla vostra presenza, che giudicarete s'io opero come l'arte ricerca, & immediatamente si passò con là candelleta, e la cosa si risolse in riso; havendo però il Padre conosciuto che l'età muta le forze, e l'vso de gl'istromenti stessi naturali. Hebbe anco vn male nella gamba nascente, che lo travagliò dieci mesi; mà egli si tagliò di sua mano molte volte in varij luoghi, ove si faceva l'apostema, sino che se ne risolse à fatto, cosa assai rara in Venetia.

Mà nell'infermità per gl'humori che fanno le febri, mai sin' al 1612. fù in mano de' Medici. Sò quello che importi il dipartirsi dalle comuni openioni anco nelle speculationi, non che nell'operationi, massime ove si tratta della vita; mà io non hò preso à giustificare, mà à narrare le attioni del Padre. Era così soggetto alle febri, ch'ogni picciol accidente gliene cagionava di longhe, & importanti. Egli si governava in quelle molto diversa-

versamente dalla comune. Primieramente non mutava niente del suo viver ordinario, se non dal più al meno. Non stava in letto, si levava, faceva tutte le sue fontioni solite, leggeva, studiava, scriveva. Sù'l furore de gl'accessi vestito si stendeva sopra vna cassa, pochissime volte in letto. Ordinava egli l'hore del cibo, e voleva l'ordinario, così del vino, come del rimanente, se non, come hò detto, dal più al meno. Come gli pareva opportuno mandava egli à prender medicine, ma semplici, non composte, la cassa, la manna, tamarindi, ò altro, e le prendeva ò separate, ò egli le componeva, e le riceveva al medesimo modo che gl'altri cibi; così comandava a' suoi affetti. Portava openione, & apertamente diceva, che'l modo di medicare de' nostri tempi, con vna subita e totale mutatione nel vivere, nell'attioni, con tante purgationi, non poteva servire, ch'a fare longhissime le convalescenze, e tener' in credito l'infermità, & in particolare, che ne gl'huomini di grave età il tralasciare per molti giorni le solite attioni, gli deteriorava grandemente nell'vso delle parti del

ſuo corpo, e che'l ſolo metterſi in letto con vna così ſubita, e totale mutatione di vitto, e d'operationi, era vn neceſſariamente infermarſi, e che di sè medeſimo era ſicuro di ſapere più d'ogn'altro. E veramente è coſa rara, ch' in compleſſione così debole non ſi vidde convaleſcenza. Il più delle volte non ſi ſapeva che foſſe ammalato, che dalla ciera, che l'accuſava; del reſto faceva l'attioni ſolite. Con queſto tenore di governarſi da sè medeſimo ſi riduſſe al 61. di ſua età, quando di Luglio trovandoſi in caſa del Signor Servilio Treo, in vna graviſſima conſulta fù ſorpreſo da vna febre praviſſima, che gli durò 18. giorni continui, e cominciò con vn ſtrano accidente, che non gl'era poſſibile prender nè cibo, nè bevanda, che come ſe gli preſentava lo ſtomaco l'abborriva. Di maniera ch'egli reſtava di sè ſteſſo maravigliato, e ſi doleva di non ſi poter comandare, e (come diceva) vincer' vn' opinione falſa. Sù gl'acceſſi medeſimi in quegl'ardori di Luglio, come chiedendo ſe gli preſentava l'acqua freſca, lo ſtomaco l'abominava. Di che egli alle volte ne rideva, e ne diceva delle facetie.

facetie. Non fù possibile schifare le visite de' Medici, perche il publico lo comandava. Egli diceva, Questo hò avanzato, che mi conviene ad altri più creder di mè, ch'à mè medesimo. Non si passò però ad altro, ch'à più volte discorrere del suo male, e proponer qualche medicamento; de' quali proposti molti, egli si contentò d'vn facile, e semplice, proposto dal Signor Santorio, che gl'era antico amico di strettissima conversatione. I Medici, & il Santorio più de gl'altri, l'hebbero per morto. Di che parlandogli il Padre Maestro Fulgentio, disse il Padre, che teneva sicuro di dover guarire di quella infermità, mà se sentisse gravarsi havrebbe auuisato. E replicandogli il Padre Maestro Fulgentio, che guardasse bene, perche potrebbe ingannarsi, perche Santorio diceva che saria indubitatamente morto di quel male, che si vedeva non rimetter mai, e che si vedeva mancare il vigore, com'alla pianta che si secca, e che sapeva il giuditio di Santorio quanto saldo fosse; replicò, che si credesse à lui, e si gettò in riso con vna facetia, ad altro proposito detta da speron Speroni, ch'

haveva familiare di dire, Che ne sai hoggi. E' venuto poi alla sua visita Santorio, cominciò à burlarsi, nè si volse lasciar toccar il polso, dicendogli, che l'haveva così perentoriamente sententiato à morte, & hora lo voleva accarezzare. E proponendogli contra l'aridezza il latte d'asina, si sbrigò facetamente rispondendo, Che bel consiglio d'vn amico, di volerlo imparentar con gl'asini, adesso ch'era più che sessagenario; e ridendosi soggiunse, E che, non vi pare vna sorte di relatione l'esser collattaneo con quel asinino, à cui volete ch'vsurpi parte del suo latte? & era suo costume, come non mutava nelle infermità il suo tenor di vita, nè le solite attioni, così nè anco i piacevoli, & arguti ragionamenti, ch'in vn turbato corpo argomentavano vna piena sicurezza, & intiera serenità di mente. Egli, che così bene haveva studiato in medicina, ne parlò sempre come di professione, in quale per necessità si va molto sentore; mà ne gl'vltimi tempi di sua vita n'era entrato in tanta diffidenza, che pareva che più non credesse potersi sapere ciò che giovasse ò nocesse. E dove per l'inanzi

veniva

veniva biaſimato, che di continuo prendeſſe qualche medicamento per sè ſteſſo, dopò non ne volſe ricevere di ſorte alcuna, fuori che de' locali nel biſogno.

Sino dalla ſua gioventù la ſua ſingolar' eruditione l'haveva renduto famoſo in tutte le parti d'Europa, da che naſceva, che quanti ſoggetti di conto capitavano in Venetia (e la conditione di tal città trahe à vederla da tutte le parti i più gran ſoggetti) volevano il contento di vederlo, e molti di ricevere ne' ſuoi libri, che chiamano *albus amicorum*, qualche ſua ſentenza (il che è molto vſato da gl'Oltramontani) & egli lo faceva ſempre con antica notabile ſentenza, ò della divina ſcrittura. Mà l'occaſione dell'Interdetto, controverſia trà due Prencipi d'Italia così grandi, & nella quale entrarono per mezzi dell'accomodamento i Rè di Francia, e di ſpagna, l'Imperatore, e tutti gl'altri Potentati di Chriſtianità, hebbero non pure la notitia, mà anco la participatione, lo fece molto celebre, e lo reſe à molti grand'huomini non minimo motivo delle loro peregrinationi, e fù cagione che foſſe conoſciuto

nosciuto da' gran letterati d'Europa, massime da quelli che fanno professione di diffendere la legitima auttorità de' Prencipi, Però fù visitato con lettere da' più letterati di Francia, Gillot, Leschassier, Salmasio, Richer, Boccicllo, Casaubono. Molti Prencipi ancora l'hanno honorato con lettere, con visite de' suoi figliuoli mandati à veder Italia, & in che stima fosse appresso quelli, si potrebbe mostrar con le loro lettere, se non fosse stimata affettatione. Dirò questo solo ch'vn gran Prencipe mandando vn suo figliuolo in Italia, gli commise nell'instruttione, che non facesse fallo di visitare *Orbis terræ ocellum*, dando questo titolo al Padre. E quando venne à Venetia l'Ambasciatore de' Signori Stati d'Olanda il Signor Arsens, havendo fatte tutte le diligenze per vederlo, gli venne fatto, perche ridotto nell'antisecreta per vdirsi leggere la risposta dell' Eccellentissimo senato alla sua domanda, come s'vsa, visto il Padre che passava per la stessa, in andando al suo luogo, disse à quel Senatore, che gli teneva compagnia, l'Illustrissimo Signor Giustiniano, esser tanto contento

d'haver

d'haver veduto ſi grand'huomo, il più coſpicuo d'Europa, che ſarèbbe ritornato contento alla ſua patria, ſe bene non haveſſe ottenuto alcuna delle coſe domandate alla ſereniſſima Republica, e ſtimar ben impiegata la fatica, e ſpeſa del viaggio. Hò anco ſaputo per documenti veduti, che da due teſte coronate è ſtato ricercato, ſe voleſſe accettare ſuo ſervitio in coſe importantiſſime, per la relatione havuta della poſtata del Padre da' ſuoi Ambaſciatori in Venetia reſidenti; mà egli co' termini debiti a' più gran Prencipi ricuſò partire dal ſervitio del ſuo ſoprano naturale, alquale Dio l'haveva chiamato.

D'vno di queſti congreſſi è ben neceſſario far particolar mentione. Il Prencipe di Condè, che l'anno 1622. (che fù il penultimo della vita del Padre) venne à veder l'Italia, volſe ad ogni modo haver diſcorſo con lui, che non voleva condeſcendervi. Mà il Prencipe l'aſſediava di modo in monaſterio, che più volte fù aſtretto ſtar riſſerrato in cella, anco ſenza prender cibo, perche ſapeva il Prencipe che vi era. Mà finalmente dato nell'impatienza,

tienza, & in vn lamento, che fosse più difficile veder Frà Paolo, che'l Papa medesimo, vno de' Gentilhuomini Veneti, che gli teneva compagnia, s'auuisò pur di dirgli, che'l Padre come Consultor di stato per legge non poteva senza publica saputa haver congresso con Prencipi, e loro Ministri. Fù fatto comandar al Padre di trovarsi col Prencipe. Al che vbidì, benche mal volentieri, mà volse che'l congresso fosse fuori del Monasterio, e con presenza publica, come se fosse presago di ciò che doveva accadere. Visitò il Prencipe in casa dell' Illustrissimo Signor Angelo Contarini Cavalier, il quale venuto da fresco dall' Ambasciaria di Francia, di publico ordine lo corteggiava. Nel congresso non restò punto ingannato il Padre, ch'haveva sospetto ch'oltre la propria curiosità del Prencipe, doveva anco ad instanza d'altri circondarlo d'interrogationi. Tutto il discorso trà loro seguito si ritrova scritto co' medesimi concetti, e parole, e dato ove si doveva. La sostanza fù, che'l Prencipe, come di gran nascita, quale si sà, così d'vna vivezza d'ingegno straordinaria

con buona eruditione, ſtette continuamente ſù la tentativa in materia delle ſette di queſto tempo, maſſime de' Riformati di Francia, che vituperava come pernitioſi al governo; della ſuperiorità del Concilio al Papa; della libertà della Chieſa Gallicana; ſe ſia lecito valerſi dell'armi di quelli, che contra noi diſſentono nella Religione; dello ſcommunicare de' Prencipi; e più di tutto, chi foſſe l'auttore dell' hiſtoria del Concilio Tridentino, ove principalmente il Prencipe per altrui inſtigatione più che per proprio genio (tanto può la contagione di chi prattica con certi Religioſi) inclinava.

Il volatile diſcorſo, pieno di ſalti, tentativi, & interrogationi, pareva vn fluttuar d'onde, à romperſi nello ſcoglio delle rare, brevi, e ſolo neceſſitate riſpoſte. Il biaſimo de gl'Vgonotti, ſenza toccar ſcintilla di dottrina, lo divertì con ſingolar deſterità, introducendo la memoria del valore, e prudenza del Padre & avo del Prencipe medeſimo, il quale, come capaciſſimo, ben s'auuidde quello che ſignificaſſe. Del Papa e del Concilio ſi ſbrigò col raccordare la Sorbona, e l'alteratione,

e

e depravatione dopò l'ingresso de' Giesuiti in Francia, e la differenza trà' Sorbonisti antichi, e moderni, senza punto toccar la superiorità, ove pur il Prencipe lo voleva. E parimente della libertà della Chiesa Gallicana, se la passò in soli termini generalissimi, che i Parlamenti di Francia, e la sorbona stessa, gli han tenuti per dritti naturali di tutte le Chiese, mà in Francia diffesi più ch'altrove, dall'vsurpatione altrui. Quanto al valersi dell'armi di chi hà da noi diversa religione, non disse altro, se non che Giulio II. si valse in Bologna de' Turchi, e Paolo IV. de' Grisoni in Roma, che chiamava Angeli da Dio mandatigli à diffesa, e pure erano heretici. Più diffusamente stettero in discorso delle scommuniche de' Prencipi, e ridusse il Padre il Prencipe all'historie da Gregorio VII. in quà, & in Francia particolarmente, facendogli confessare haver vedute le scritture private, e de gli stati ancora in tal soggetto, che non habbiano i Pontefici preteso tanto, che i Prencipi non andassero alle Messe, & à gl'Offitij, che forse le controversie non si sariano tanto riscaldate. Mà il punto era,

era, che si dogliono i Prencipi, che sotto i pretesti di scommuniche, che sono pene spirituali, se gli vogliono ribellare i sudditi, disobligargli della fedeltà, ò soggettione, debita per legge naturale e divina, eccitargli guerre e seditioni, fino insidiargli la vita, e levargli lo scettro e la corona.

Al punto dell'auttore dell'historia del Concilio, sapeva il Padre che'l Prencipe era stato quello ch'in Francia haveva divolgato che fosse lui, e l'haveva detto anco lui all'Ambasciatore Veneto, residente appresso la maestà Christianissima, in modo che l'haveva costretto à scriverlo al publico, altro mai non rispose, senon. In Roma sanno chi sia l'auttore, nè per molto girarsi potè altro cavare. Chi considererà i sudetti ponti, chi hà conosciuto il Padre, e chi conosce il Prencipe ben che d'ingegno elevatissimo, farà il giuditio della fama dopò divolgata, credo più tosto dà altri, che dal Prencipe medesimo, ch'egli confondesse il Padre, e lo riducesse à tale, che non sapeva ciò che si dicesse. Ma come non è cosa al mondo senz'à il suo contrario, nè cosa si santa, che non possa patire sinistra inter-

interpretatione, dopò che'l Padre fù in publico servitio, e che più erano le sue attioni osservate, e glossate, gli convenne molto ristringersi da simili commercij virtuosi, ne'quali per l'inanti era frequente, quando l'occasioni erano molto meno frequenti. Perche i malevoli gli tiravano à senso, che non havesse senso sincero nella Religione Romana, perche indifferentemente trattava, senza far'inquisitione delle cose occulte à lui non pertinenti, & il tener conto più che per l'inanti non haveva fatto di tali diffamationi, era cagionato, e lo diceva apertamente; perche avanti si trattava del suo interesse solamente, mà ch'essendo servitore della Republica, gli conveniva privarsi di quel piacer di dotte conversationi, à fine che l'imposture à lui date non ridondassero anco al publico. Mà la sua costanza nella purità della religione non hà bisogno di diffesa, nè sopra quella sarebbe à proposito digredire. Toccarò bene questo particolare, del quale tanti che sono vivi possono far fede, che chi vorrà negarlo, troverà troppi con chi contendere, e la necessità di considerar il quale scuserà la longhezza. Vn

Vn notabile inconveniente d'imprudenza ne'ſcrittori della parte Eccleſiaſtica fautori del 1606.fù ch'eſſendo cauſa pura e mera temporale, e di giuriſdittione, procurarono con ogni artificio rappreſentarla per ponto di religione,ſtimando queſto,totale loro vantaggio, non vedendo poterla in altra maniera diffender, ò pur inſinuarla diffenſibile alle Corti, & à'Popoli. In queſto paſſarono di maniera la dritta linea della verità, e della coſcienza, che publicarono in voce, in pulpiti, in ſtampa, ch'in Venetia ſi voleva mutare religione,havendo cominciato dal negare l'vbidienza al Pontefice Romano,con aperto ſciſma.Che queſto corſo foſſe preſo da vna mandra di libellanti famelici, ambitioſi, e ſenza cognitione de'ſucceſſi paſſati non ſaria meraviglia. Mà è ben ſtupore, ch'entraſſero in quel ballo anco Cardinali dottiſſimi, e zelantiſſimi, Bellarmino, Baronio, Colonna, che dovevano ſapere, che pregiudicio vna tal fama, benche falſa, e portata per amplificatiſſima, poteſſe arrecar à gl'Eccleſiaſtici.

Nell'Ariſtocratie l'vgualità per neceſſità

cessità dell'humana conditione è disvgualissima quanto all'habilità de gl'-Ottimati, non si trovando mai collegio, ò radunanza tanto scelta, che non habbia la sua fece, altrimente le Aristocratie constarebbono di tanti Rè, & è la sua parte del volgo anco frà gl'-Ottimati. Per questo, se bene alla diffesa della sua libertà fù in tutti i corpi e Consegli di Venetia vna concordia singolare, erano però in tutti soggetti di maggior valore d'eminenza, che facevano come la guida à gl'altri. Le comparationi non s'admettono nelle Republiche, onde non conviene nominare i particolari. Mà generalmente parlando, fù gratia e providenza di Dio, che i più risoluti e disposti alla diffessa comune fossero anco i più grandi, non solo per nobiltà, honori, esperienza, habilità, & attività, mà anco per pietà, e religione. Parte d'essi sono ancor viventi, Senatori eminentissimi, e per purità e zelo di santa religione conosciuti da tutti; gl'altri con fine religiosissimo sono passati alla gloria de'Beati. Auuentorono gl'-Ecclesiastici sudetti i loro maledici dardi particolarmente in questi, come

più

più cospicui, & alti, tassandogli da innovatori di religione, incaricandogli d'haver dissegno di far rivoltar la Republica alla religione de'Protestanti. Gl'Oltramontani, ch'attentissimi à gl'effetti, e fine di si famosa controversia curiosamente leggevano ciò che veniva publicato, credettero vero ciò che veniva da gl'Ecclesiastici con tanta asseveranza publicato, che la serenissima Republica negasse l'vbidienza al Papa, e fosse in procinto al mutare religione, poiche i principati del governo havessero tal dissegno. E quelli trà loro più zelanti, allettati da speranza di poter ampliare la loro religione, havendo osservato, ch'in tutte le occorrenze che la Chiesa Romana haveva intrapreso di scommunicare Prencipi, & interdire stati, n'era seguita qualche rivolta, stimarono d'aiutar questa avidamente in speranza divorata di mutatione. & i Prencipi non mancarono di procurar stretta intelligenza con la Republica; laquale, essendosi dichiarato il Rè di spagna protettore della parte Ecclesiastica, per ragione di buon governo, haveva necessità d'ascoltar tutti, e stringersi con quelli, che seco

havevano

havevano comuni intereſſi. & i privati dottori non mancarono con ſcrivere à ſtampa molte coſe, lequali, per diligenza ch'in quelle confuſioni s'uſaſſe, non era poſſibile vietare, che non foſſero vedute anco in Venetia. Lo ſcopo di quelle era dar colore alla mutatione, che gl'Eccleſiaſtici ſpargevano. I capi di tutte era proporre, ch'il Papa eſſerciti vna tirannide intolerabile ſopra l'anima, e corpi di quelli che ſeco comunicano; la felicità grande, che godono quei Stati, che gl'hanno levata l'vbidienza; ch'almeno tãta quantità di beni, da'pij Chriſtiani laſciati per opere pie, erano ò in quelle impiegati, ò goduti da gente del paeſe à comune beneficio; la dove ne' Stati adherenti al Papato ſe ne vedeva vn' abominabile vſurpatione, vna venalità, e latrocinio publico, e quello che più importa, conferiti à ſeditioſi, e nemici de'ſtati medeſimi, ſendo arrivati Pontefici à queſta quinta eſſentia di mantenerſi per tutto vna fattione ſpaventoſa, pagata colle borſe di quei ſtati, contra quali machina ogni eccidio. La loro religione eſſer la medeſima contenuta nelle ſacre ſcritture, ne' generali

nerali Concilij, ne' Santi Padri de' primi cinque secoli, e conviene colla stessa Chiesa Romana ne gl'articoli vecchi della fede. Discordare solamente ne' da lei inventati, i quali, chi gl'essaminasse ad uno ad vno, trovarà niente fare alla gloria di Dio, mà all'acquisto solo di richezze, di riputatione, e di giurisdittione mondana all'Ordine Ecclesiastico. Insinuavano la Religione Romana esser stata insensibilmente inbastardita, e ridotto in religione tutto quello, che fà per gl'interessi della Corte. Raccoglievano i gravami intolerabili contro i Prencipi, i quali e ne' presenti ne fanno indoglienze gravi, e continue. Discendevano a' particolari della Serenissima Republica che confinante co' Turchi per più di 800. miglia, con la casa d'Austria per così gran tratto di paese, e col Papa solo si può dir' in pochi miglia di spiaggia, e d'arena, riceveva nondimeno più molestia da questa parte, e più turbationi di giurisdittione in vn mese, che da tutto il rimanente in dieci anni, oltre le cotidiane, poi che trattano i Nuntij col Prencipe con tanto imperio & insolenza, come se gli fosse schiavo,

ſchiavo, non che ſuddito, portando ſempre inanti la teſta di Meduſa, il preteſto della religione, per ſpaventare i timidi, e non penetrano la profondità de' ſuoi arcani (e tutto lo sforzo era in ſcoprire gl'arcani del Papato) i più politici che mai foſſero al mondo. Queſto male, che tutto di peſo era ſtato cagionato da'medeſimi Eccleſiaſtici, da eſſi veniva poi attribuito, come s'è detto, à quegl'eminentiſſimi ſoggetti principali mantenitori della cauſa publica, mà ſempre principale era il noſtro Padre. Queſto (ſe crediamo a' Corteggiani) era quello ch'eccitava i Proteſtanti à fare capitare libri, ch'illuminaſſero i popoli; queſto che conſigliava quei grandi eſſer neceſſaria mutatione di religione, perche i Pontefici ſono ridotti à tale, che vogliono la ſervitù d'Italia.

Mà ſe mai fù coſa falſa e calonnioſa, queſta è tale. E ſe bene il Padre poco curava la diffamatione de' ſudetti, però per quello che toccava il manifeſtare i ſuoi ſenſi circa le proviſioni da farſi inceſſantemente con i Senatori ſudetti, conſigliava & in voce à tutte le occorrenze con vehemenza e zelo ineſti-

ineſtimabile, & in ſcritto in innumerabili conſegli hà ſempre inſegnato, & inculcato, che non ſolo per la verità, e per la conſcienza, mà anco per neceſſità, e ragione di buon governo debbe ogni fedele, mà più di tutti il Prencipe, invigilare al mantenimento e conſervatione della religione, Che per queſto Dio hà coſtituito i Prencipi ſuoi Luogotenenti ne' Stati, ne'quali la Santa Chieſa ſi trova, e loro conferito queſta grandezza, di creargli protettori, diffenſori, conſervatori, e nutrici della Santa Chieſa, come le Sante Scritture ne parlano; al qual carico, il più honorevole d'eſſi, mai ſodisfaranno, ſe non con vna continua, e vigilante cura alle coſe della religione. Che Dio per ſua ſingolar gratia ci hà poſti in queſta Chieſa Cattolica, Apoſtolica, Romana, ſanta, e buona. Però doverſi ciò riconoſcere per divino favore, e rendergliene continuati ringratiamenti. Niun infortunio più grave poterci dall'ira divina eſſer rilaſciato, che il dipartirſene. E ſe vi ſono de gl'abuſi, non eſſer ciò colpa della religione, in sè vera, e ſanta, mà di chi l'abuſa. E quando ciò ſia anco vero, nè ſi poſſi negare

non perciò doversi alcun lasciar crollare nella sua buona credenza, nè il Prencipe lasciar pur parlare di mutatione, ò alteratione. Che la perfettione, e totale purità, è il termine alquale il fedele, e la santa Chiesa istessa tende, non la strada per laquale travaglia. Le Chiese fondate da gl'Apostoli istessi, & ove essi predicavano, e residevano, non esser state essenti da imperfettioni; di che l'Epistola a'Galati ne fa chiaro testimonio, mà più la Corintiaca, Che quanto alla charità, altri adherivano à Pietro, altri à Paolo, altri ad Apollo, con scisma, & espressa divisione di Christo. Quanto a' dogmi, v'era chi negava la resurrettione. Quanto alla concordia, si tiravano à liti a' Tribunali d'infedeli. Quanto a' costumi, v'era fornicatione, inaudita anco frà Idolatri. Quanto a' riti, la Cena del Signore era convertita in banchetti, ove altri era ebrio, altri famelici. E pure l'Apostolo la riconosce per Chiesa vera, e corpo di Christo. Quanto più dobbiamo star saldi nella Chiesa, ove Dio per gratia singolare ci hà posti, ancor che nel governo vi fossero imperfettioni & abusi, che si con-

vertiſſero in gravami anco intollerabili.

Mà ſe creſcono hoggidì queſti mali, la colpa è de'Prencipi medeſimi,i quali non curando del precetto divino, che ſtrettiſſimamente gl'obliga ad haver cognitione della ſua ſantiſſima legge, e della religione, hanno traſcurato queſto debito totalmente, come ſe la religione foſſe coſa che non gli toccaſſe, e come ſenon haveſſero eſſi da render conto à Diò, ò per sè, ò per i ſudditi, di traſcurarne la cura, l'eſſame, e la diffeſa, contra i precetti della divina ſcrittura, dottrina de'Santi Concilij e Padri, & uſo de'pij Prencipi, contentandoſi d'vna religione, ſenza ſaper ciò ch'ella ſia, nè come ſi debba conſervare ſenza corruttioni, e tollerando per intereſſi, adulationi, ò connivenza, l'inganno de'popoli con continue alterationi ſotto ſpecie di devotione, e pietà, con vna licenza cotidiana, non ſolo a'Religioſi, mà ad ogni ſorte di perſona, d'inventar nuovi riti à grandezza, e guadagno, ſenza conſiderar, che finalmente ogni rito porta ſeco la ſua credenza,e così la religione s'altera, e s'accomoda à gl'a-

vanzamenti di chi la maneggia. & essendo ben vedute queste ordinarie alterationi, nondimeno i Prencipi le hanno tollerate, che poi i posteri hanno convenuto anco approvare per l'auttorità col tempo assonta. Cosa che auuiene in tutte le cose humane, mà più nella religione, ove il volgo è inventore delle superstitioni. Il Papa oltre l'esser capo della religione, esso è anco vn Prencipe, e che da di più di 500. anni in quà hà aspirato alla Monarchia d'Italia almeno, allaquale è stato così prossimo. E che meraviglia s'adopera tutti i mezzi per ampliare la sua giurisdittione? Haver il Pontefice Romano trè gran carichi, della religione, delle cose Ecclesiastiche, e del temporale del suo stato. Il non distinguerle da'Prencipi, esser il fonte onde deriva ogni male. Esservi trè generi di Canoni, di cose spirituali, di temporali, e di miste. De'primi la cura esser de gl'Ecclesiastici. De'secondi non potersene ingerire fuori delli stati suoi temporali. De'terzi esser tanto debito del Prencipe curarsi, quanto de gl'Ecclesiastici, se non più. In tutta la sua vita non esser occorso nel Serenissimo
Dominio

Dominio mai alcun diſparere, nè anco in vn minimo iota, nel primo di queſti capi, perche la Republica è nata Cattolica, e conſervata ſempre tale. Tutto il diſturbo auuenire nel ſecondo capo, che la Corte fà ſervire all'augumento della ſua giuriſdittione, e del Dominio temporale. De'terzi eſſer troppo ignorante quel Prencipe, che ſi laſcia eſcluderne. E ſe la Corte hoggidì più che mai fà ogni sforzo per far ſcrivere, e paſſar in credenza l'eſcluſione; perche i Prencipi, ch'hanno in favore le ſentenze chiariſſime del nuovo, e vecchio Teſtamento, la dottrina de'Concilij, e Padri ſanti, e la prattica di tutti i tempi, non ſe ne riparano? Se quando i Nuntij & Eccleſiaſtici vengono ſempre maſcherati della Religione, e de' Sacri Canoni, abuſando i ſecondi, e terzi per i primi, quelli che governano, ſecondo il precetto divino inſtrutti, ſapeſſero quali foſſero i Canoni che toccano la fede, i quali la Republica inviolabilmente oſſerva, e venera, e quali quei che toccano le coſe Eccleſiaſtiche della diſciplina & amminiſtratione de'beni, e negotii ſecolari, e che non concernono ponto fede, ò religione,

ligione, mà grandezza della Corte, e sapessero, e volessero mantener in questi la potestà che Dio hà data a' Prencipi, gli caverebbono bene la maschera, e farebbono arrossire di credere poter così stranamente abusare l'altrui bontà, ò semplicità, e si rifarebbono dell'ingiuria continua, che gli viene fatta; come se si offendesse la religione in diffendendo quella potestà, che Dio gl'hà concessa, e la giurisdittione, che non può il Prencipe lasciare diminuire senza gravissimo peccato. Di questo pio suo senso esser argomento la riverenza suprema, con la quale in tutte le consultationi, e suoi scritti, egli hà sempre venerato la SedeApostolica, & i sommi Pontefici, non restando per ciò di apertamente esponere la verità in quello che concerne la legitima potestà, che Dio hà data al Prencipe. Dolersi à torto quelli, che vorrebbono gl'Ecclesiastici senza affetti; *Erunt vitia donec homines.* I Ministri de' Prencipi ricercar l'avantaggio de' suoi Signori. Se gl'Ecclesiastici si servono à ciò di pretesti di religione, dolgansi di sè medesimi gl'altri, se non s'instruiscono à potergli ridurre al ponto

ponto con la verità in mano, e mostrargli, che non minor zelo s'hà della religione, ch'habbiano essi, per non passar più oltre.

Questi, & altri discorsi faceva, sempre inculcando il debito di tutti in diffender, e conservar la religione Cattolica, e non si lasciar crollare da gl'abusi per grandi che siano. Mà la Corte, che da vn tenor di vita pio e santo cominciato dalla pueritia, e continuato sin' all'vltimo spirito irreprensibilmente in tutti quegli essercitij di Religione, che si convengono non ad vno superstitioso, & appassionato adulatore della Corte, ò fautore delle reformationi, mà ad vn sodo, e sincero Cattolico Romano, e di professione religioso, è passata più inanti colle calunnie, attribuendogli quello, che piaccia à Dio non sia in molti di lei macchia indelebile, di non haver alcuna religione. Sia lodato Iddio, ch'al concetto di questi la vita incolpabile, i costumi irreprensibili anco a' tanto occulati, e severi nemici, sarà effetto dell'atheismo, & impietà, e sene caverà l'argomento dall'eruditione. La Scrittura divina, che l'attribuisce all'ignoranza, alla

 pazzia,

pazzia, & al diffrenamento nelle diſſolutioni, & all'eſſer preda delle proprie paſſioni, hà inſegnato molto diverſamente. Egli è vero che'l volgo pazzo e ſciocco, che vede alcuni eminentiſſimi ſoggetti nelle ſcienze, non pieghevoli alle ſue veramente pazze ſuperſtitioni, mà tollerate dalle ſue guide, & anco canonizate, perche ſono lucroſe arti, hà coſtumato così ſiniſtramente giudicarne; mà è giuditio degno di chi lo forma. Mà ſe la profonda cognitione delle cauſe ſeconde induce à più tenacemente venerare la prima, come S. Paolo inſegna, la coſa è chiara. Oltre che quegl'iſteſſi della Corte, che per non haver occhio da tollerare vna tanta luce di bontà, e ſcienza, ſono paſſati à tal'ingiuria di così rara virtù, hanno frequenti i domeſtici argomenti, che quelli che ſono caduti dalla deſtra, & hanno dal ſuo cuore bandito ogni divinità, ſempre ſono dati in vno di queſti eſtremi, ò in totale diſſolutione, ò in ſuperſtitione eſtrema, e forſe mai nel mezzo. Gratie à Dio, ch'à loro diſpetto confeſſano il contrario del noſtro Padre; non diſſolutione certo, mà nè anco alcuna ſuper-

perſtitione, nè credo che i ſuperſtitioſi ſi loderanno mai di lui, che ò in parole, e meno in fatti habbia favoriti i loro culti volontarij, nè le loro bagatelle. E per dir' il vero, come può mai vn'huomo ſavio piegarſi ad opinioni, ò attioni ſuperſtitioſe, che ſono la quinta eſſenza dell'humane pazzie, e ſuprema ingiuria del Creatore?

La neceſſità del publico ſervitio l'haveva indotto nella conoſcenza de' principali del publico governo, de' quali chi voleſſe commemorare con gl'honori debiti alle loro heroiche virtù, converrebbe quì inteſſer vn volume d'encomij. Baſti dire, ch'appreſſo tutti i Grandi della Republica era in quel maggior concetto, che poſſa perſona privata acquiſtarſi. Anzi niſſuno l'acquiſtarà mai ſino che non produrrà Dio, e la Natura vn' altro Maeſtro Paolo, il qual anco in queſta ſorte di prudenza, che chiameremo di converſare, haveva non ſolo arrivato à quel grado eccellente, che gl'intendenti hanno oſſervato ſolo in Socrate, ma anco trapaſſato; che converſando, & ammettendo alla ſua converſatione di tutte le ſorti di perſone, e profeſ-

ſioni, e di tutte l'età, di tutti s'acquiſtava l'amore, e non havevano altro che dire, che della ſua gran modeſtia, humiltà, & affabilità. Di tutti pareva Maeſtro, e nella varietà dell'opinioni, tanti ſi credevano il Padre della loro, come tanti, e diverſi trà loro credettero haver l'intentioni di Socrate. E benche già vecchio, con l'iſteſſa hilarità che converſava co'i più provetti Senatori, così s'accomodava à quei giovanetti della Nobiltà primaria, che conſacrano l'ingegno e sè ſteſſi alla virtù, & alla Patria coll' honore, che chiamaremo il tirocinio di ſtato nella Republica che ſono detti ſavij d'ordini. A queſti era archivio, libraria, hiſtoria, Tacito, Polibio, Senofonte, Tucidide, e chi nò?

Lo raccorderanno ſempre con ammiratione quei elevati ſoggetti, Pietro Contarini, Leonardo Giuſtiniano, Giacomo Marcello, Giorgio Contarini, Andrea Capello, Marin Zane, Il fiore della Nobiltà, dell'ingenuità, e ſperanza della patria, queſto ingegno ſublime Giacomo Moreſini (oh! che troppo acerba morte ha rubbato queſto, mentre ſcrivo, gran delitie a gl' amici,

amici, grand'essempio à' coetanei, gran patrone à' servitori, gran speranza alla Patria) e tanti altri. Hò lasciato in vltimo trà questi il Signor Marco Trivisano, perche non si può passar così in vna parola.

Prese questo Signore intrinsichezza col Padre, quando fù creato Savio de gl'Ordini, come d'ordinario facevano gl'altri. Mà la strinse di maniera, dopò che rinunciato assolutamente l'attender à gl'honori, si diede alla filosofia morale, & ad ogni sorte d'eruditione, che possa render miglior vn'huomo, ch'era come cotidiana; & il Padre ne riceveva tal gusto, che non ostante le sue occupationi, haveva dato l'ordine, che sempre che venisse fosse introdotto, il che non si faceva di nissun'altro. E questo perche la conversatione era passata in grado d'amicitia, con piena libertà di dirgli, Andatevene Signore, ch'io sono occupato, Godeva il Padre sopra modo, trà l'altre parti ingenue, e rare qualità e virtù, della veracità di quel Signore, e diceva liberamente, Lodato Iddio, che hò pur trovato vno, che mi parla non in maschera. E veramente gli diceva il Signor Marco

svela-

ſvelatamente tutte le coſe di Venetia, le conditioni delle perſone, gl' intereſſi, la portata, in che iſquiſitamente è informato, mà candidamente i difetti che ſcopriva nell'iſteſſo Padre. Vi chiamano, diceva, gl'altri patrone de' voſtri affetti, & io vi veggo quant'altro con gl'affetti, mà diverſi. Queſto voſtro perpetuo ſtare in quella ſecreta, à volgere libri non leggibili ad altri; il riſſerrarvi nella voſtra cella ſenza vſcirne mai; il non rallentar mai à leggere, e ſcrivere, Padre, è vn'intemperanza, come già il mio giuoco & amori, mà diverſa, perche l'opinione all'vna dà i cattivi, all'altra nomi d'honore. Paſſava à dirgli, ch'in ciò gli pareva vederlo più nel grado dell'oſtinatione, ch'altrimente, volendo nell'età cadente non rallentare, mà intendere le fatiche, ch'in anni più vigoroſi à pena ſoſteneva. Gli diceva anco ridendo, Queſta è, perdonatemi, vna ſorte d'ambitione, che vi domina, & mille altre erudite galanterie. La prima volta ch'hebbero inſieme diſcorſo, il Padre (ch'al ſuo ſolito con pochi detti l'haveva fatto molto parlare) diſſe, Hà vn gran cuore queſto Treviſanetto

(allu-

(alludendo alla picciolezza del corpo, ch'hà tanro ceduto alla grandezza dell'animo) & è molto habile alle gran risolutioni. Dopò ch'entrò nella cognitione dell'amicitia, che trà lui, & il Signor Barbarigo era cominciata (che così sarà lecito dire di cosa, che con fatali incontri hà fatto gl'incrementi da stancare tutte le penne) volse esso ancora contribuire ad opera cosi rara. Non era dovere, che fabrica così eccelsa di virtù civile s'ergesse in Venetia, senza che si grande architetto vi ponesse mano. E sentendo raccontar al Signor Marco varij accidenti, che trà loro erano passati, & vn desiderio d'vna totale trasmutatione, e d'vna transfusione, non solo delle cose esterne, mà di sè stessi, chè quel *amicorum omnia communia*, ch'è in bocca à tutti, mà forse veramente mai pratticato in altro essempio, certo nò nel grado che dopò è successo in questi due Signori, dopò haver portate varie bellissime dottrine dell'amicitie, ordinò à Maestro Fulgentio di tradurgli nell'Italiano dalla lingua francese il saggio di Michiel di Montagna dell'amicitia. Il che fatto non si può dire quanto fosse grato

grato à quei Signori, trovando ne'suoi cuori, e ne gl'affetti, non solo quelle conditioni dell' amicitia di quel grād' huomo, con si rari essempi poste per vn' idea d'vna perfetta amicitia, mà d'haverle anco di gran longa trapassate. E pure era solo à fabricarsi quella mole, che poi nel genere di virtù civile è pervenuta ad essere l'ottavo de' miracoli. Le cui preparationi furono infiniti non ordinarij vfficij vicendevoli; il fondamento vna fede, e sicura confidenza, di tanto poter creder all'-amico, quanto à sè medesimo; la construttione vna carità, che hà fatto vedere quei eccessi nel Signor Marco, di poter in vn momento, non per gradi, spogliarsi quei mali, & inveterati habiti de' vitij di giuoco, e di lascivie, & altri, che l'havevano ridotto à miserabile fortuna, per non esser dannoso alla facoltà di cui in virtù d'amicitia, era divenuto padrone; e nel Signor Barbarigo, con moglie, e prole numerosa, di poter in vita far padrone assoluto vn'altro, da tutti conosciuto consumator del suo, mà del solo Barbarigo fido, e sicuro amico. Mà non visse il Padre à poter vedere di questa fa-
brica

brica il colmo impoſtogli dopò, colle due piramidi inſcolpite dal ſcalpello di tutti i giuditioſi, col *Non plus vltra.* Perche in ſua vita vidde berrin caſa del Signor Barbarigo padrone il Signor Marco, e ſeppe il ſpecolare di quei Signori, come havendo ne'ſuoi cuori ben ſtabilito *l'amicorum omnia communia*, anco nell'eſterno ſi poteſſe in tutto, e per tutto pratticare. Di che dopò la carità (la più grand'inventrice del mondo) gli hà ſoggerito il modo con Procura, e Teſtamenti, quanto ſia lecito per le leggi. E ſono arrivati queſti Signori à tal perfettione di carità, che'l morire l'vno per l'altro, che è ſtato il ponto riputato ſupremo, nella preparatione vicendevole, e non già in ombre, mà coll'effettivo preſentarſi a'pericoli, è così inferiore all'amor loro, che ne parlano come di coſa leggiera, e da non ne far ſtima, & in quale non trovano difficoltà imaginabile. Molti hanno havuto ſoſpetta la durevolezza, & il Padre medeſimo, vedendo l'ardenza del Signor Marco, n'hebbe dubbio. Mà pratticato poi il Signor Barbarigo (ſe l'animo ſi debbe dire vn mare, riſpetto à gl'affetti, e perturbationi)

tioni) vn mare ſempre placido , & in calma , e verſo l'amico ſenza venti , ſenza fluſſo , e rifluſſo , & vn' eterna tranquillità , & vna mente , benche ſenza profeſſione oſtentiva di ſcienze, capace di tutte le coſe , maſſime ſpettanti all'humanità, mutò il penſiero, e l'hebbe per perpetua, e diſſe eſſer la congiontione del ferro, e dell'acciaio, ch'vno preſta la ſodezza, e l'altro acume. & alle coſe dopò auuenute, io ancor penſando all'amicitia loro , hoggidì vna delle glorie della noſtra città, e del noſtro ſecolo, hò conchiuſo, che ſe trà loro poteſſe naſcere diviſione, non potrebbe ciò auuenire da altra cauſa, ſe non che, come ſi parla d'eſporſi à pericolo, l'vno e l'altro vuole eſſer quello , e conteſta che l'altro ſia riſervato ; e ciaſcuno crede haverne raggione , facendogli la carità acutiſſimi in iſpiegarle , e nel confutare quelle dell'altro. E diſcordarebbono del certo, ſe la carità medeſima anco à queſto non haveſſe trovato riparo d'eſſer ſempre inſieme, ovunque ſi debba correr riſchio , perche la natura non permette , che due ſiano vn ſolo , ſenon per concorde volontà. E ſono di

parere

parere, che dopò il grado già ſtimato ſupremo, ch'è di poner, non verbalmente, mà realmente la vita, l'vno per l'altro, habbiano arrivato à quel gran ſegno, alquale ſino al preſente è ſtato creduto che la natura, nè la virtù morale poſſi arrivare, ma ſia effetto ſolo d'vn' eccellente carità divina, che ſe ſi trattaſſe, ch'vno di queſti doveſſe eſſer ſoggetto à dannatione, & all'ira divina, naſcerebbe tra loro la contentione di riceverla in sè, e di preſervarne l'amico. Nel cui eccesſo non trovo esſempio in tutto il corſo dell'hiſtoria, e nella redondanza delle divine gratie, trà mortali tocchi in qualche modo di tal affetto, che di due grand'heroi, & huomini divini, San Paolo, e Mosè, e nelle favole datone vn certo barlume di Caſtor e Polluce, che non hà però che fare col noſtro eſſempio vivo, e noto, perche non ſi ſapeva ciò che foſſe eſſer beato, ò dannato. E ſe per le virtù heroiche fù trovata l'Apotheoſi, che non è altro, ch'eſtenſione delle virtù, & humane conditioni à perfettione non humana, mà chimerica, & imaginaria, con molta più ſodezza per fatti veri e reali, non lontani
per

per tempi e luoghi, mà ſotto gl'occhi noſtri eſſiſtenti, meritano queſti due Signori così bene meriti dell'humanità, per haver moſtrata vna ſtrada nuova di virtù, e fatto veder, che non è patto del ſolo ingegno vn ſolo conſenſo in tutte le coſe divine & humane, com'hà ſin'hora creduto il mondo, mà vn' opera reale, bene heroica, & eccellente, allaquale però la benevolenza può arrivare, non ſolo di eſſer ammirati e venerati, come l'idea de' veri amici, mà eſſer tenuti, come Numi tutelari dell'amicitie.

Egl'è pur vero, che l'aggionger di ſcienza è accreſcimento di fatica, e di dolore; perche il povero Padre dalla fama del ſuo ſapere, della deſterità del ſuo ingegno, della carità di giovar à tutti, d'vna bontà di natura per far bene, era divenuto non ſolo ſervo del publico, mà de' particolari, non ſolo di queſta città, mà di tutto lo Stato, & anco de gl'eſteri, ch'in tutte le cauſe difficili veniva ricercato il ſuo parere, & in tutte pareva la ſentenza dell'oracolo divino, e con ſtupor del mondo, che le ſue riſpoſte, per ſproviſte che ſi foſſero, erano tanto ſaggie ne' più

ardui

ardui quesiti, che col longo meditarvi non havrebbono potuto amigliorarsi, ò nella brevità, ò nel parlar al caso, ò nel toccar il fondo. E tutto quello in somma, che sortiva da quella benedetta bocca, era oro fisso, pesato con la bilancia d'vn giuditio più che humano.

Quello che lo rendeva sopra modo ammirabile, era l'accopiamento delle virtù, e con conditioni, che non così ordinariamente sogliono trovarsi congionte, scienza & humiltà, prudenza e mansuetudine, ritiratezza & officiosità, seriosità e dolcezza, argutezza e non pontura, brevità e chiarezza, soavità e sodezza. Pare vero, che la scienza habbia virtù venefica di gonfiare molti, mà questo è proprio della vana e superficiale; mà la consommata e profonda per il contrario è la machina da distrugger ogni superbo pensiero, & il Padre particolarmente haveva fatto così gran studio nella cognitione dell'humana natura, che se piacerà à Dio che si possa dar forma alle sue note lasciate in tal argomento, resterà certo, che sin'al presente ancora nissun filosofo, hà tanto speculato ciò che

sia

ſia l'humanità,e di quanto peſo. E dico arditamente, ch'in tutto il corſo del tempo ancora niſſuno è arrivato forſe al profondo della nichilità della natura humana (così mi ſia lecito dire perche il Padre così parlava) ſtimandoſi vn niente. Reſta impreſſo nell'animo di chi ſeco trattava la ſua humiltà, che s'arroſſiva come vna vergine al ſentirſi lodare delle ſue più eccellenti doti. E ſe bene ſtimava molto vn certo gentilhuomo ancor vivente, pieno d'eruditione filoſofica, e politica, & in belle lettere eccellente, & eloquente dicitore, però il Padre lo fuggiva quanto poteva, per queſto ſolo riſpetto, che ſempre lo ſalutava & intitolava, Illuſtriſſimo Padre, havendo riſpetto al merito, e virtù, e non all'uſo; Anzi ſi riſolſe fargli accennare da Maeſtro Fulgentio queſto ſuo affetto; mà quel Signore diede la riſpoſta, Et à chi ſi doverà quel titolo, ſe non ſi dà à queſt' Angelo del Cielo? E ſempre che domandava del ſuo ſtato, lo faceva con forma ſimile, Che fà quell'Angelo del Paradiſo? Queſto era il principal frutto de' ſuoi ſtudij, indrizzati non all'oſtentatione. mà alla vera ſapienza, al

coltivare

coltivare l'anima sua, il maggior bene di questa vita, & all'humiltà.

La prudenza suol far gl'huomini vn poco rigidi, e duri nel trattare; & in vero il Padre in altri tempi era stato tassato di tali mancamenti, e lui medesimo nell'anatomia de' suoi affetti e diffetti, ove si vede havergli notati per combattergli, e vincergli, si riconosce tale, duro, severo, inofficioso. Mà haveva così superati questi affetti, che la sua affabilità, e mansuetudine era cosa singolare, la modestia maravigliosa, che mai disse ad alcuno, che vedesse in errore, ò mal intendesse vn negotio, nè vna parola, che lo potesse disgustar; mà vsava in confutare, ò in far rauuedere, termini così civili, che pareva ch'egli volesse rendersi all'altrui parere, mà che l'impedisse la sua incapacità, che non gli lasciasse vedere come le ragioni d'altri provassero, e le sue fossero resolubili. E nell'officiosità, contra laquale pareva, quando si trovò in più bassa fortuna, manchevole, era divenuto così pronto, che se non poteva fare à chi lo ricercava, servitio, e cortesia, se n'attristava in modo, che non poteva celar il suo dispiacere, e si vedeva

deva vna malinconia manifesta. In vna cosa era stato à sè stesso insuperabile nell'attività, e risolutione, perche come in speculativā era subito, e pronto, così nel consultar l'operare pareva grandemente irresoluto. Volgeva, rivolgeva, mai pareva pienamente sodisfatto, e sempre più cresceva in questa fluttuatione. Onde vengo alle volte in parere, ch'vna mediocre prudenza faccia gl'huomini attivi, e resoluti, mà ch'vna troppo grande, accompagnata da straordinario saper dell' historie, & osservatione de gl'essempij, & eventi, gli faccia timidi e restivi; ò pure che questo sia affetto proprio, & insuperabile della vecchiezza; ò vero che la grandezza d'vna tal anima riguardasse hormai tutte le cose cotanto inferiori, che gli fosse vna remora nell'attività. Posso ben assicurare, ch'era ridotto à così grand' indifferenza de gl'eventi humani, quanto possi alcuno aspirare.

Parmi necessario de fraudar il Padre di quello, che gli sarebbe la cima, & il supremo grado delle sue heroiche, e perfettissime virtù, e mostrarebbe vn cuor intrepido, & vna costanza nella rettitudine invariabile, col narrar la

vera

vera cagione, perche alcuni Senatori, non ſolo i principali, mà i primi, e di caſe ampliſſime, gli prendeſſero la malevolenza, che ſino che hanno havuto vita, anco dopò la morte del Padre, non hanno potuto diſſimulare. Per riverenza della poſterità Illuſtriſſima loro reſti queſta pittura del Padre veramente ſenza i più fini colori e luce, e cuopraſi con queſto velo, che Frà Paolo, come tale, non hebbe mai nemici; nè come ſervo publico, e Conſultore di Stato, incorſe malevolenza d'alcuno, ſenon per cauſa publica. Quell' huomo celebre ſi conſolava in vna ſua ſcrittura di conoſcer d'haver contratto l'odio d'alcuni Grandi, e del governo, mà tali certo, che per almeno poſponevano il decoro publico à gl'intereſſi, e comodità private. Poteva più conſolarſi il Padre, che non promeſſe, nè minaccie, habbiano potuto farlo declinar vn ponto da quello, ch'era di giuſtitia, e di publico ſervitio. E non è che non ſapeſſe l'importanza di queſto fatto, e non diceſſe, Conviene fedelmente ſervire; perche non fece coſa ſe non ſpettante al ſuo carico, e quello che più importa, comandato dall'

Eccel-

Eccellentiſſimo Senato. Mà in carico così vniverſale, è impoſſibile che qualche coſa di publico ſervitio non s'attraverſi à gl'intereſſi & affetti de' privati, che ſono del corpo del governo, in particolare per i beneficij Eccleſiaſtici, e cauſe di queſto genere; e la paſſione accieca. Che perciò diceva il Padre, havere la Sereniſſima Republica neceſſità ſempre d'vn Theologo e Canoniſta, di che anco poco avanti il ſuo fine fece vna ſcrittura publica; mà a' ſuoi diceva liberamente, non poter eſſer habile à tal ſervitio, ſe non chi hà poſto ſotto piede la ſperanza, & i timori. Le ragioni delqual detto ſaranno ben' inteſe da chi s'intende di governo, e sà eſſer impoſſibile trovarſi vn corpo così vnito al publico bene, ch'in quello non vi ſia chi odij, e minacci, e perſeguiti ancora, ſe apprehende ch'alcuno s'opponga a' ſuoi diſſegni di privato comodo, per neceſſaria, chiara, e giuſta che ſia l'oppoſitione. Il che hà più luogo nell'Ariſtocratie.

L'ardore e totale ſua dedicatione, dopò Dio, al ſervitio publico, s'argomenti da queſto, che fù ſempre riſoluto,

luto, che per sua causa non nascesse controversia. Ma sotto Paolo v. non vi fù occasione, poiche pose tutto in silentio, come si considera di sopra. Ma creatogli successore Gregorio xv. intese il Padre i raggionamenti da lui tenuti co gl'Ambasciatori Venetiani mandati à complire, che mai sarebbe stata buona pace trà la Republica, e la Sede Apostolica, fino che quella si valesse dell'opera del Padre. Per il che egli in quell'età hormai cadente fù risolutissimo, più tosto che nascesse disparere, non solo ritirarsi dal servitio, mà declinando l'ira del Papa, quando havesse perseverato (come si rimosse dalla sua fantasia, e più non ne parlò; come era sua natura non insistere troppo ne' negotij, e forse in questo non era portato da sè, ma spinto da altri; ò perche si sentì far vna risposta breve, ma più significante, e risoluta, che non havrebbe aspettato) di ritirarsi anco dello Stato Veneto. E perche il disporre di sè, come già solevano, gl'animi grandi, nè la conscienza, nè la religione lo permetteva, & il passar à paese di Protestanti sarebbe stato esporsi alle calonnie, & in altri stati,

ove la Corte, e gl'Ecclesiastici fanno ciò che gli torna à conto, vn' esporsi senza prudenza di nuovo à loro stili, ò veleni, fù risoluto di passar in Levante, in Constantinopoli, ò in altro luogo, e fece la preparatione. Volse da alcuni prattichi de' viaggi, e particolarmente da vn Hebreo, che per terra l'haveva più volte fatto, intendere distintamente ogni cosa. Hebbe anco mezzo d'haver vn passaporto dalla Porta per i pericoli nel viaggio, se bene poi non passò più avanti. Risolse anco di riservare le sue provisioni di che andava creditore, ove avanti le spendeva, donava, faceva limosina, senza ritenerne ponto; e fù la somma che poi restò al Convento circa mille ducati. & in somma haveva tutto in pronto di sottentrare ad ogni auuersa fortuna, più tosto che per sua causa dovesse la sua Patria, & il suo Prencipe, à cui haveva con tanta fede servito, ricever disgusto, con tutto che fosse sicuro, ch'havrebbe più tosto tolto anco vna guerra, ch'abbandonar la sua protettione. E trattava questa mutatione con vn' hilarità mirabile, e diceva, ch'in vecchiezza havrebbe goduto cosa sommamente

mamente desiderata da lui in gioventù, di peregrinare. Perche se bene haveva peregrinato con la mente, sapendo per la Geografia quanto si poteva sapere de' regni, siti, popoli; e per l'historia l'attioni passate, & i costumi; gli pareva tuttavia rispetto à quello che si vede con gl'occhi proprii, vn saper in ombra, & il desiderio di saper cresce con gl'anni. Dio, e la natura non lasciò ch'egli provasse ciò che fosse per fare il successor di Gregorio, Maffeo Barberino Vrbano VIII. che com'è detto, Nuntio in Francia, ove fù creato Cardinale l'anno 1606. haveva fatto dimostrationi d'vn' odio implacabile, anco con maniere poco degne di Christiano, e con inventioni assai vili, e chimeriche, che si tacciono per riverenza, e per non far credere che la petulantia del dir, ò publicar il falso, e di calonniar cosa attaccata à gl'ossi de gl'Ecclesiastici moderni, sia arrivata al capo.

In questo stato di consumatezza di tutte le scienze, perfettione di giuditio, senza diffetti di memoria, che gl'era più ricca, e più fedele che mai fosse stata, con quella sanità ch'vna com-

plessione tale comportava in vna persona così continuamente affaticata in gran maneggi, e negotij, e senza mai alcuna relassatione, fuori che di vedere gl'amici, entrò nell'anno 69. della sua età; e nel fine della Quadragesima il Sabbato Santo trovandosi nel suo luogo solito della Secreta dell'Eccellentissimo Senato, venuta vna subita mutatione di caldo in freddo, e venuto agghiacciato, si trovò in vn punto con la voce arrochita, e con vn raffreddamento così terribile, che per esser quella la prima volta, ch'in vita sua havesse provato ciò che fosse catarro, come diceva, lo travagliò più di trè mesi, con manifesta febre, senza però che mai mutasse ò il vivere, ò rallentasse le sue solite fatiche. Si vidde manifesta declinatione delle forze, & egli sempre disse non esser mai guarito di quel male. E come questa continuata indispositione interpretasse vna divina ammonitione, fù osservato da'suoi famigliari, che nelle cose dello spirito si fece molto più del solito devoto & attento, & in particolare nella meditatione incomparabilmente più assiduo. Sì che, ove prima oltre l'ordinarie sue

preci,

preci, e spirituali essercitij, tutto consumava parte in farsi leggere dal suo scrittore, ò far scrivere, ò scrivere di sua mano; dopò questo tempo non si faceva più leggere, ò scrivere, senon precisamente quanto la necessità del suo carico, e publico servitio lo costringeva. Tutto il rimanente lo spendeva nella meditatione dell'altra vita, & immediate dispacciava Frà Marco, il quale con gl'altri famigliari lo ritrovavano nel suo luogo, ch'era avanti il suo Crocifisso, a'piedi del quale haveva, come s'è detto, vn cranio naturale d'vn morto; & alle volte così attento, che da Frà Marco veniva sorpreso, senza che se n'accorgesse. E con tutto ciò egli occultava questa sua divotione con tutti i modi possibili, perche nel licentiar il sudetto, sempre vsava dirgli, Che se n'andasse, ch'egli voleva prender vn poco di passatempo, in far castelli in aria di cose Mathematiche, & in dar licenza al suo cervello d'andarsi dove gli piacesse. E quando veniva sorpreso, sempre haveva pronta qualche scusa, ò d'haver fabricati istromenti, ò figure, o simili. Mà avanti vn Crocifisso, & vn teschio naturale,

ſi può ben congietturare che foſſero altre contemplationi, e più degne di quell'età, e mal affetto corpo. In tal maniera s'andò portando convenientemente ſin' all'ingreſſo dell'inverno del 1622., ch'era già entrato nel 71. di ſua età, che in quello ſi vidde manifeſto mancamento delle virtù vitali, e la declinatione delle ſue forze diede manifeſti ſegni del diſloggiare che quella grand'anima, ch'in sè ſteſſa non ſentì vecchiezza, preſto doveva fare dall'infermo tugurio del corpo. La ſua ſtatura era mediocre; la teſta, in comparatione del corpo, molto grande, perche con tutto che foſſe tanto magro, che ſotto pareva vn' orditura d'oſſi, il capo nondimeno non l'accuſava tale, mà più toſto il contrario. Era nella parte di dietro e ſopra, tondo, bene proportionato; la fronte molto ſpatioſa, e declinando vn poco dal mezzo alla parte ſiniſtra ſi moſtrava prominente vna vena così grande, che terminando giuſtamente nel mezzo, ove comincia rilevarſi il naſo, quando era piena pareva groſſa com'vn dito, e quando vuota, laſciava vn canaletto capace d'vn picciol dito, e s'alterava dal

dal pieno al vuoto ſpeſſiſſimo. J cigli ben incurvati, occhi grandi, vivi, negri; e nella viſta haveva havuta ſino al 55. anno della ſua vita, vna vivacità ſtraordinaria, che ſe con altri leggeva vna lettera, l'haveva letta tutta prima, che l'altro cominciata. Il naſo più toſto groſſo e longo, ma molto vguale; poca barba, e rara, ch'in qualche luogo mancava, però ſenza difformità alcuna. In faccia vedendolo, s'havrebbe creduto più toſto in carne, ch'altrimente. Il color ſoave, che quando era ſano tirava vn miſto di bianco roſſo con certa gialura, che non diſdiceva. Gli corriſpondeva anco il collo, poi ſi dava nella magrezza detta. In tutto ſi formava vn'aſpetto grave, ma giocondo, che pareva allettaſſe à trattar ſeco. La mano la più bella, che ſi poteſſe vedere, longa oltre modo. Le dita parevano torniti, mà longhi oltra miſura. Pativa d'ordinario alle mani, e piedi eſtremamente il freddo, al che non haveva trovato rimedio migliore, che ferri caldi, che portava ſempre palle involte. Mà all'entrar dell'inverno crebbe talmente la ſua paſſibilità, che le mani, & i piedi, come ſe

foſſero ſtati ferro, ò ſaſſo, non ricevevano dall'interno calore, e dall'eſterno, ſe non fugace. La faccia decaduta. J Labri, che ſoleva havere molto coloriti, quello di ſotto in particolare, con certa ſoavità come ridente, ſi fecero lividi. Pareva haver mutata effigie. Gl'occhi incavati, ſenza la ſolita vivacità. Non ſi poteva riſcaldare. Vna inappetentia così grande, che non era poſſibile trovar cibo, ch'in vna ſol volta non gli veniſſe à rincreſcimento, maravigliandoſi eſſo medeſimo di non poterſi più comandare. E ſe bene in quella età haveva tutti i ſuoi denti, cominciò maſticare con difficoltà, contrahendo eſſi ancora la debolezza. Cominciò ad incurvarſi, e farſi peſante, con fatica montare, e ſmontare in gondola, con maggiore le ſcale. J ſogni nel poco che dormiva non più con le ſolite incongruità, e, per così dire, croteſchi, mà diſtinti, naturali, ſpecolativi, e regolatamente diſcorſivi. Il che egli, che tutto oſſervava, non ſolo oſſervò, mà lo conferì co' ſuoi, chiamandolo vn levarſi pian piano dell'anima dal vincolo, e commercio del corpo. Il che non trovo

da

da altri osservato, & havendolo detto vn sì grand'huomo, eccitarà forse alcuno à farci riflessione. Non era più cosa che gli dasse trattenimento, nè anco il sentir raccontare i successi de gl'affari del mondo; il qual gusto haveva dalla sua pueritia continuato sino à questo tempo. Vn solo gusto pareva essergli restato nella vigilia, dopò le meditationi divine, il rivolgere per la mente figure Matematiche, & Astronomiche; e diceva ridendo, Quanti mondi, e quante reti hò fabricato nel cervello! Haveva tutti gl'inditij di presta licenza dell'anima dall'invecchiato corpo, à cui andava mancando la sanità, l'infatticabilità però dell'animo supplendo à tutto, sì che non lasciasse ponto de' soliti carichi, rispondendo all'essortationi de gl'amici, & auttorità de' patroni, quanto al rallentare le sue fatiche, Che suo officio era servire, e non vivere; e sempre ogn'vno muore nel suo mestiere. Più di tutti il Signor Marco Trivisano, in cui singolarmente il Padre amava la libertà e veracità, più spesso gl'inculcava la sua manifesta intemperanza di voler continuare i studij, e le

fatiche, come faceva in altri tempi, quando le forze erano maggiori; e ch'era vna indiscretione di non voler discernere il venir de gl'anni, & altre simili cose, che vdiva con gusto, senza però rallentare l'arco. Più volte anco hebbe manifesto mancamento di forze, che fù costretto anco fare la strada della Marzaria appoggiato sù'l braccio di Frà Marco. E non occultò di sentirsi male, dando in diverse occasioni manifesti inditij di preveder il suo instante fine, del quale parlava più spesso del solito, non solo con la sua franchezza d'animo, e come d'vn debito di natura, e cosa indifferente, mà con manifesta allegrezza, come se gli dovesse essere la vera quiete d'vna longa, e molto stanca giornata. E frà le sue orationi jaculatorie, che molte ne repetiva sovente con detti divotissimi della Scrittura, più frequentemente diceva, *Nunc dimittis servum tuum Domine.* & a' suoi familiari spesso diceva, Horsù siamo molto prossimi al fine della giornata. & vn giorno, che, com'era solito, se gli conferiva de' negotij concernenti il governo della provincia, & in particolare, ch'instava

il

il tempo che nominasse alcuno per Priore ne' Servi, apertamente al Padre Maestro Clemente Bresciano Provinciale, & altri, disse, A questo pensarete voi, ch'io non mi ci trovarò. Mà frequentissimamente replicava a' suoi famigliari con scherzo, che poteva morire sicuramente; che della sua morte non si poteva più far miracoli, perche erano morti prima di lui Baronio, Bellarmino, Colonna, il Papa medesimo, e tutti quasi i scrittori per la parte Ecclesiastica tanto più giovani di lui; alludendo alla temeraria maniera di scrivere di certi, che stimavan'o haver detto qualche gran fatto, col dir di quelli ch'erano caduti in disgratia della Corte Romana per controversie, attioni, ò scritti, che gli fosse occorso qualche disgratia, ò accidenti, ò al fine la morte, che Dio gl'havesse puniti; come se dopò formatosi vn Dio co' i loro affetti, l'havessero anco creato essecutore de' loro interessati voti, e che non havesse altra cura, che di far male, e mandar infortunij à chi non havesse la gratia loro, ò vero se quelli che fossero stati seco vniti in fattione non dovessero morire. Di tali petulanze

lanze erano pieni gli scritti loro.

Mà venuto il Natale, che'l Padre Maestro Fulgentio di costume andava ad annuntiargli la festa santissima della natività di nostro Signore, con la formola vsata per hilarità, ***ad multos annos*** S. Pater, egli rispose liberamente, che quello era il suo vltimo, e così seriamente, che ben s'auuidde, ch'era con altra osservanza da quella con che soleva dire della brevità del suo futuro fine. E non è dubbio, che di già si sentiva male, e fosse anco con febre, perche era stato suo costume non mutare le sue attioni per febri longhe ch' havesse. Il giorno dell' Epifania è certo che'l male l'incalzava, e quella mattina prese medicina, e gli tornò male, perche chiamato d'andar à palazzo, non si scusò sù la sua indispositione, e preso medicamento; tanta era la sua modestia. Onde chiamato la seconda, e la terza volta, v'andò, e ne ritornò con manifesto peggioramento, non havendo quei due seguenti giorni potuto ricever cibo, nè la notte riposo. Nè però si posè al letto, & alli 8. Domenica si levò, celebrò la Messa, fù alla mensa al refettorio, & il dopò pranso

pranſo eſſendo venuto il Signor Luigi Sechini à viſitarlo, ſeco paſſeggiò longamente. S'auuidde il Sechini, che non ſtava bene, e glielo diſſe, & egli all'hora confeſsò, che veramente haveva neceſſità di ſtenderſi; il che fece, ſecondo il ſuo ſolito, veſtito ſopra vna caſſa, poſtaſi ſotto vna coperta. Continuò anco ſin'al Venerdì ſeguente, frà il quale, & il ſuo tranſito non fù ſe non vn giorno intermedio, ſempre levandoſi di letto, veſtendoſi, facendo le ſue fontioni ſolite, leggendo, ſcrivendo; e quando non poteva più, ſi ſtendeva ſulla caſſa, e ſi faceva legger ad altri. Mà perche ſua infermità fù vna delle più grandi dimoſtrationi della grandezza del ſuo animo, merita eſſer più particolarmente ſaputa. & io ſon riſoluto poner la coll'iſteſſa narrativa, che colle note del rimanente della ſua vita mi è capitata in mano, perche il proverbio poco falla, *Che'l modo della morte è ſincero argomento della vita, e leva tutte le maſchere.*

Il lunedì dunque la mattina eſſendoſi levato, e veſtito, fù ſorpreſo come da vn totale mancamento di forze nelle mani, e nelle gambe, ch'in queſte

non

non poteva più sostenersi senza aiuto, nè quelle movere senza tremore, che fù seguito nella prova del cibarsi con vn' aborrimento tanto grande, che se non fosse stato lo sforzo della risolutione, sarebbe stato impossibile prender alcun ristoramento. Questo accidente però non toccò niente la sua mente, che non restasse col pieno giuditio, colla sua stessa memoria, e quello ch'importa, tranquillità, & allegrezza, con che perseverò fin'al Sabbato, consolando egli gli assistenti, e framettendo sempre alcune delle sue facetie, e tali, che'l sabbato disse poi, *Io v'hò tenuti consolati fino ch'hò potuto, hora non posso più, e toccherebbe à voi tenermi allegro.* L'accidente sudetto da'Medici fù sospettato d'initiata epilepsia. Non mancò chi sospettasse di veleno. Mà veramente nè dell'vno, nè dell'altro, vi furono i segni soliti, mà più tosto d'vna naturale risolutione, & estintione de'spiriti vitali. E nell'aprirlo dopò morto, fù trovato in tutte le parti la più bella conformatione che si potesse desiderare, eccetto che'l cuore era piccioliſſimo, e si vedeva come disertato, e lo stomaco senza cosa

alcuna

alcuna dentro, nè di buono, nè di cattivo, mà senza inditio di lesione. Il Martedì seguente prese medecina, mà senza alcuno sollievo. Il Mercordì volse vscir di camera, & andar cibarsi nel refettorio, dalquale alle sue camere oltre le scale è longo tramite, e lo fece appoggiato sopra due, tutto tremante, mà coll'animo il medesimo. E sempre admesse le visite, e ragionava delle cose solite, e niente del suo male, eccetto col Medico, e brevissimamente ancora, e passava il tempo sedendo sopra la sua seggia, facendosi leggere. In questi giorni tutti faceva essattissimo essame della sua anima, con totale resignatione in Dio, e con vn cuor tanto lieto, quanto il corpo era più afflitto. & à gl'assistenti celava tanto la sua infermità, che nè per mostra d'alcun dolore, nè voce di lamento, nè intermissione delle sue hilarità, potero sapere senon quello che il mancamento delle forze, l'aborrimento de'cibi, e la manifesta relassatione accusava. Non è però ch'egli non havesse piena cognitiono del suo stato; perche se bene al Padre Maestro Fulgentio, che più volte lo ricercò, come era solito in tutte

le infirmità s'egli sarebbe morto di questa, rispose, che gli pareva di dover havere male longo, e forse cader in quartana; al Medico però, & amico cordialissimo il Signor Pietro Asselineo, primieramente nel vedersi da lui gli escrementi, si pose il dito alla bocca, come si fà in richiedendo silentio, dipoi disse liberamente il suo stato, mà che fosse contento non lo palesar al Padre Maestro Fulgentio, per non lo tormentare, il quale però fosse stato ben poco pràttico, senon l'havesse conosciuto; anzi i mesi avanti era vivuto con quella preparatione, e dalle cose dette dal Padre era già auuisato. Più volte in vita sua haveva discorso, che sperava nel Signor Iddio conoscer quando fosse vicino al suo fine, mà che non havrebbe detto cosa alcuna ch'à Maestro Fulgentio, perche ciò non poteva servire d'altro, che di metter confusione, e far abbandonar quelle diligenze, che Dio vuole che non si tralascino. Mà però non osservò di farlo, che celò il suo stato, e non credè fosse bisogno manifestarlo più che da sè medesimo si facesse palese. Il Giovedì la mattina mandò à chiamar

il

il Padre Amante da Brescia Priore, e lo pregò che lo raccomandasse all'orationi de'Padri, e che celebrati gl'officij divini fosse contento portargli la santissima Comunione, dicendogli anco, ch'haveva vivuto nella povertà della Religione; senza cosa sua propria; Che tutto quello che si ritrovava nelle sue camere concessogli ad vso, come fà tutta la Religione, restava nelle sue mani, come sempre era stato in libera dispositione de' suoi superiori. & gli presentò vna chiavetta d'vn'armario, in quale erano i residui delle provisioni, che la SerenissimaRepublica gli donava, nè altro era chiuso, mà tutto patente, eccetto quell' armario, & vn altro, ove si ritrovano le scritture pertinenti al publico, che non dovesse esser toccato. Egli però si fece vestire al suo solito, e spese tutta quella mattina in farsi leggere vicendevolmente, hora dal Padre Maestro Fulgentio, hora da Frà Marco, Salmi, e le narrationi de' Santi Evangelij della passione di Christo, facendogli opportunamente cessare, per star in divota meditatione. Provò più volte se poteva stare inginocchiato; mà la franchezza dello

spirito

ſpirito non poteva più reggere la languidezza del corpo. Però finiti gl'officij furono congregati tutti i Padri del Monaſterio al ſuono del ſolito campanello, e proceſſionalmente il Padre Priore ſudetto, accompagnato da tutto il reſto, con torze in mano, gli portò il ſantiſſimo Sacramento, quale ricevè veſtito, ſteſo nel letto, con quelle dimoſtrationi di pietà, che in anima ſi pura erano da aſpettarſi, cavando à'circoſtanti le lagrime da gl'occhi, & imprimendogli ne'cuori vn' eſſempio ſingolare di ben preparato Religioſo per paſſar alla beata vita. In tutto queſto tempo non volſe mai, che la notte gli dormiſſe alcuno in camera. Il che fù oſſervato da lui in tutte le infirmità, e non era poſſibile perſuadergli il contrario, e diceva queſto ſervire ſolo à pompa, & à dar incommodo ad altri ſenza ricevere egli alcun bene, anzi che ſaria ſempre ſtato con l'animo inquieto per l'incommodo altrui. E perche il Padre Maeſtro Fulgentio haveva moſtrato riſolutione di fargli tener compagnia, e volervi ſtare eſſo medeſimo, il Venerdì ſeguente levatoſi, e veſtitoſi al ſolito, benche languido in

eſtremo

estremo, volse appoggiato passare dalla prima alla seconda camera, per provare, diceva, se i sensi gli servivano, e che forza gli restava, mà, come fù creduto, per vedere se v'era preparatione di letto. E gli diceva il Padre Maestro Fulgentio, Padre, voi fate tutte le preparationi come se haveste vita d'vn' hora, & à mè nascondete lo stato vostro, come se l'infermità dovesse essere di mesi. Al che egli rispose, E che? non dobbiamo noi essere sempre preparati?

Era il Padre osservantissimo delle leggi, qualunque elle fossero, e trà tante novità di riforme ordinate in questi dieci Ponteficati vltimi, s'accomodava con prontezza e facilità mirabile, benche non le lodasse; perche le cose solite, diceva, hanno i suoi rimedij, e le innovationi non sono mai senza i suoi mali, a'quali non è imparata la medicina. Mà qualunque cosa fosse ordinata, egli era il primo all'osservanza. Di che ne diede vn saggio tale, che la mattina non voleva che se gli dasse cibo con brodi, ò altra cosa non comune di quel giorno, e pareva ridursi con difficoltà ad altro, ch'à cibi quadragesimali; e nel prendere il suo desinare, rivolto

rivolto al cuoco Frà Cosimo facetamente gli disse, Così trattate i vostri amici, facendogli guastar il Venerdì? Non era superstitione, mà vna costante tenacità, & acquistata consuetudine d'osservare isquisitamente l'ordinationi, ben che minime, e non essentiali. Per l'istessa causa haveva voluto intieramente osservare la Quadragesima fin'al *69.* anno di sua età, stimando sopra modo il dar essempio. Venuta la sera fù risoluto di stare nella prima camera per ogni accidente, e vi stettero trè assistenti. Mà considerisi la costanza dell'infermo. Era, si può dire, moribondo, e di vn langore per mancamento di natura, & il giorno faceva bisogno di souuenirgli di varij ristoramenti. Stette nondimeno tutta la notte senza far motto alcuno, prendendo da sè stesso le cose necessarie da i luoghi soliti, ove le soleva far preparare, Nè fù sentito dire mai, senon tal volta, Oh! Dio.

Il Sabbato vltimo della sua vita fù il solo che restò in letto, in somma languidezza di corpo, mà piena fortezza d'animo. Del che portarò vn documento dimostrativo. Quella mattina il Se-

il Sereniſſimo Prencipe con l'Eccellentiſſimo Collegio mandò à chiamar il Padre Maeſtro Fulgentio, il quale interrogato dello ſtato del Padre, & havendo riſpoſto, che lo ſtimava nell'eſtremo, e ſenza ſperanza di vita, l'Eccellentiſſimo Signor'Ottavian Bon Savio di Settimana ricercò come nella mente foſſe conſiſtente, & havendogli riſpoſto, ch'in quella languidezza di forze, ſua Serenità, e ſue Eccellenze Illuſtriſſime ſapeſſero, che nel giuditio, e nella memoria era quell'iſteſſo Maeſtro Paolo, che per XVII. anni havevano veduto à ſervire ſua Serenità, e conſultare nelle più ardue difficoltà, gli fù impoſto di fargli trè dimande intorno vn publico importantiſſimo negotio; il che fù eſſeguito la ſera alle 22. hore, havendo il Padre fatto ſcrivere le ſue riſpoſte à ponto per ponto dal ſuo ſcrittore, e ſigillate furono mandate, e lette quella ſera nell'Eccellentiſſimo Senato, il quale havendo determinato in quella materia preciſamente conforme à quello ch'haveva il Padre conſultato, ſarà quel ſacro conſeſſo, ſpecchio della pietà Chriſtiana, e politica prudenza vn teſtimo-
nio

nio di ducento ampliſſimi Padri, contro la sfacciata & impudente bugia vſcita di caſa d'vn Eccleſiaſtico, che'l Padre tanto inanti la ſua morte haveſſe perſo il ſentimento, e la favella. E da queſta calonnia cotanto maligna, e vergognoſa il mondo prenderà ſaggio d'altre ancora.

L'iſteſſo Sabbato admeſſe le viſite, come tutti i giorni antecedenti, e la ſera dopò le ventitrè hore l'Eccellentiſſimo Signor Giouanni Baſadona in particolare volſe viſitarlo. Gli parlò, ſi cavò la berretina di capo, lo ringratiò della ſua viſita; e dopò partito ſi fece leggere longamente, aſcoltando con ſomma attentione. E nell' imbrunirſi della notte ci fù il Signor Marco, con cui complì nel modo ſteſſo ch'era ſolito.

Venuta la notte, creſcendo il mancamento, ſi fece di nuovo leggere la paſſione di S. Giouanni, parlò della ſua miſeria, della fiducia ch'haveva nel ſangue di Chriſto, replicò aſſaiſſime volte, *Quem propoſuit Deus mediatorem per fidem in ſanguine ſuo*, e pareva in ciò ricevere vna conſolatione eſtrema. Recitò, benche con gran languidezza più

più luoghi di S. Paolo. Protestò non haver di suo da presentar à Dio, che miserie, e peccati. Che però s'immergeva nell'abisso della divina misericordia, con tanta sommissione da vn canto, & hilarità dall'altro, che da gl' astanti cavava lagrime.

Circa le quattro hore fù visitato da' Medici, ch'erano stati anco poco prima. E perche l'Eccellentissimo Thebaldi non l'haveva più visitato senon quel giorno, e poco fermandosi il Padre, per non affannarsi, accennò il Padre Maestro Fulgentio di dargli conto del suo male. Nella qual relatione havendo detto l'accidente del Lunedì sotto termine di mancamento totale, alzò il Padre la testa, e l'interpellò, Mancamento d'animo? Nò, Padre, rispose, dico delle forze, che quanto all'animo, è stato sempre nella sua costanza. E volendo anco il Medico discorrere qualche cosa, lo faceva con quei termini di prudenza, che sono soliti di non lasciare gl'infermi senza qualche scintilla di speranza. Al che il Padre Maestro Fulgentio, che sapeva l'interno del Padre, e con longa prattica quello che sentisse del vivere,

vere, e morire, s'oppose, e disse, Non esser il Padre di quelli, à chi convenisse parlar in maschera,ò per cerimonie. Che dicesse pur liberamente, che'l Padre havrebbe con tranquillità sentito il stato suo, ch'era sicuro essergli più nota, ch'ad altri. Al che havendo fatto cenno il Padre d'assentire, e poi anco fatta bocca di ridere, all'hora disse il Medico, che'l polso testificava vna vita fuggente, e che sarebbe mancata quella notte, & in poche hore. A che il Padre con ciera lieta, e con faccia tendente al riso, rispose, *Sia lodato Iddio; mi piace ciò ch'a lui piace*; col suo aiuto faremo bene questa vltima attione. E volendo ancora il medico entrar in raccordare qualche ristoramento, lo interruppe il Padre, e disse; Lasciamo pur queste fatiche,e V.S. mi risolva due dubbij. Il primo è, che io son certo, & hò piena persuasione, che tutto quello che mi si presenta da prender è cosa buona. Con tale certezza la piglio in mano, e come arriva alla bocca, come se mi cangiasse in quell' instante il cervello, mi si rende horribile & abominevole. Il secondo, e ciò detto gli mancò l'alena, e non
espresse

espresse ciò che fosse. & il Medico dalla vena sentendo lo smarrirsi dello spirito vitale, ordinò ch'alle otto hore se gli dasse qualche ristoro, e trà tanto vn poco di moscato raro, ch'egli havrebbe mandatogli da casa; al ricevere del quale, ch'era già sei hore della notte, disse, Questa mi pare cosa violenta.

Dirò anco vn particolare ben leggiero, mà che mostrerà qual fosse la costanza d'animo, e l'intiera cognitione, e vivezza de' sensi in quell'estremo. Haveva il Padre nelle sue stanze così ordinato ogni cosa, che subito metteva le mani à quello, che l'occasione ricercasse, fosse libri, scritture, stromenti varij, sino le più minime cosuccie. Alle sei hore di quell'vltima notte volse nettarsi la lingua con vn'instromento da lui molto tempo vsato, & ordinò à Frà Marco d'andar in tal luogo à pigliarlo. Vi andò col lume in mano, e ritornò, dicendo non vi essere. Vi è, replicò il Padre, guardate meglio, ch'è cosa picciola. Ritornò, e lo trovò, e da sè si nettò la lingua, continuando con gl'astanti con vna tranquillità inestimabile, senza vn ge-

mito, ſenza vn lamento, con detti memorabili, di quando in quando repetendo alcuni devoti detti delle Sacre Scritture, e ſpeſſiſſimo, *Horsù andiamo ove Dio ci chiama.* E vedendo gl' aſtanti che la voce mancava, e gli polſi tendevano al fine, lo pregavano di prender ripoſo, al che egli ſorriſe. Così egli paſſò ſempre come ſuſſurrando trà sè, che non ſi poteva intender bene, ciò che diceſſe, ſe non qualche parola della Scrittura, & vna volta, *Andiamo à S. Marco, ch'è tardi*, ch'è tutto quanto nella ſua infermità ſi ſentì ſenza conneſſione, e retto ſenſo. Trà tanto ſonorono le otto hore. Egli le numerò, e chiamò Frà Coſimo, e gli diſſe, *Queſte ſono le otto hore, ſpedite ſe volete darmi ciò ch'hà ordinato il Medico.* Mà non ne potè ricevere ſe non vna picciola parte. Dopò che vedendoſi mancare, chiamò il Padre Maeſtro Fulgentio, e gli comandò di partirſi con quelle memorabili parole, che gli dovranno reſtar ſempre ſcolpite nel cuore, *Horsù non reſtate più à vedermi in queſto ſtato, non è dovere. Andate à dormire, & io n'andarò à Dio, d'onde ſiamo venuti*; e

volſe

volse essere abbracciato, e bacciato da lui. E ben che conoscesse che cosa sia confirmare l'animo con essempij d'vna tale costanza, partì, non per lasciarlo, mà per esseguire il suo comandamento, & vbbidirlo in vn' altro ponto; ch'era di fare, che tutti i Padri gli facessero la càrità d'assistergli al suo transito, coll'ajuto delle sue orationi. E così fece chiamar il Padre Priore, e quello tutti i Frati, e si ridussero intorno al letto à fare le solite orationi, e raccomandationi di quell'anima nelle mani di Dio; che se bene non poteva più parlare, da gl'occhi però, e cenni, era ancora in pieno sentimento sin'all'vltimo spirare. Le sue vltime parole, da Frà Marco, che gli stava sopra, à pena intese, mà più volte replicate, furono queste due, *Esto perpetua.* Che non hò dubbio, ch'in quel transito che raccomandava l'anima sua à Dio co' più ferventi voti di voce e del cuore, non scordò di raccomandar anco, e pregare per la perpetuità della Serenissima Republica, à cui haveva con tanta fede, e carità servito. & in quelle perse la favella; e poco dopò giunse al suo fine, che fù accom-

pagnato da due notabili circoſtanze. L'vna, ch'eſſendo ſtato alquanto colle mani immobili, egli da sè con vn sforzo più toſto d'vn ſpirito, ch'era tutto in Dio, che di corpo, ſe le formò in croce. L'altra, che fiſſando gl'occhi nel ſuo Crocifiſſo, che ſolo teneva inanti, con vn teſchio naturale d'vna calvaria, gli tenne così vn poco, e poi baſſati, e chiuſi, con vn geſto ridente ſpirrò l'anima nelle mani di Dio. Queſto fù il fine di queſto gran perſonaggio; e piacque alla divina diſpoſitione che tale foſſe teſtificato all'Eccellentiſſimo Senato con ſcrittura publica, e con giuramento e ſottoſcrittione di tutto il Colleggio de' Reverendi Padri de' Servi, che furono preſenti, contra le favoloſe bugie, e sfacciati mendacij divulgati dopò, ch'ei moriſſe con vrli e ſtridi, con apparitioni d'vn cane negro, e coſe di queſta ſorte; come anco, che dopò ſi ſiano ſentiti gran ſtrepiti nelle ſue celle. Coſe ſolo viſibili, & audibili in caſe lontaniſſime, de' grandi Eccleſiaſtici, e ſin'à Roma, mà non da chi viveva & habitava le ſtanze, nè da chi ſi trovò preſente. Coſe ſimili furono machinate anco contra la

memoria

memoria del Duca Leonardo Donato Heroe glorioso ; & inanzi haveva si veduto tal impudenza di publicar anco à stampa cose prodigiose, successe l'anno dell'Interdetto contra i diffensori della causa Veneta. Il che può esser argomento quanto si possa credere alle narrationi di simili accidenti, scritti di persone lontane di luogo, e di tempo, che furono in abominatione della Corte Romana. Confesso, che questi essempij così recenti mi fanno sopra modo dubitare dell'alteratione, e falsificatione di tante narrationi fatte ne' passati tempi, e tenute occulte, e publicate tanto posteriormente, quando i soli fautori delle fattioni de gl'Ecclesiastici havevano la comodità delle stampe, e che senza alcun scropolo habbiano, ò comendati, ò vituperati tanti huomini grandi, non per causa di verità, mà solo à misura che furono, ò favorevoli, ò contrarij à gl'interessi loro mondani,

Morì dunque nel narrato modo il Padre Paolo, con fama appresso il mondo d'huomo incomparabile, & appresso chi l'haveva conosciuto e pratticato d'vn'integrità singolare, e

ſantità di vita, quale di raro ſi vegga, e con commendatione fatta come proverbiale, che s'haveſſe havuto la gratia della Corte, e ſervito à gl'intereſſi di quella, ſarebbe nel Calendario, e numero de' Santi. Ne fecero allegrezza in Roma con le ſolite dicerie, nè il Papa medeſimo ſi contenne di parlarne come d'opera di Dio, in levarlo dal Mondo, come ſe foſſe gran miracolo, che muora vn'huomo d'anni ſettanta vno. Nè egli però fù immortale, che morì al principio di Luglio di quell' anno.

Egli hà vivuto al mondo anni 71. età decrepita, chi riſguarda la ſua compleſſione, la conſumata ſapienza, la perfettione delle virtù, & il ſuo, ò deſiderio, ò ſperanza di vivere; mà troppo breve, ſe ſi conſidera il ſervitio che ne riceveva il publico, ò il comune deſiderio, perche era intereſſe della Sereniſſima Republica, ch'il ſuo ſervitio foſſe altretanto durabile, quanto fù aſſiduo, e fedele. Vn'eſſemplare di così rare virtù era degno d'vna più longa vecchiezza, anzi d'vna gioventù perpetua, sè l'humanità lo tolleraſſe in queſta vita. Se à lui per ſuo riſpetto la morte,

morte, che non poteva esser inaspettata, nè improveduta, non fù immatura, per noi almeno fù acerba, e se visse assai per sè, visse poco al publico, à cui tutto viveva. Fù con quella occasione da molti veduta la sua cella, e visitata, che osservando quella povertà religiosa senza ornamento alcuno, restorono edificati, & i principali Senatori la dicevano vn Paradiso, ove albergava quell'Angelo. E l'Eccellentissimo, Leonardo Moro, ch'è d'vna vita colma di tutte le virtù, in particolare di religione, e pietà Christiana, non si potè contenere; che non prorompesse, *E' questo il Padre, che gli Prelati di santa Chiesa tanto hanno vituperato? E questo sarà cattivo, & essi gli imitatori di Christo, e de gl'Apostoli?*

Fù il suo funerale conspicuo, e per la munificenza publica, e per il concorso numeroso de' Grandi, e d'ogni sorte di persone. Non eccedè la conditione privata, senon nel pianto publico. E fù notato, ch'egli fosse di faccia colorita, e ridente, e come si diceva, più bello, e venerando morto, che non era vivo. & anco dopò nove mesi,

ch'occorse aprire la cassa, ove era deposto, fù ritrovato tutto intiero, e colla faccia ancora colorita. Volse il Padre Maestro Fulgentio prima fargli vna memoria, come à Maestro ottimo; mà il Convento non lo consentì, volendo lo fare del publico. Mà l'Eccellentissimo Senato levò le competenze col publico decreto, ch'à spese publiche gli fosse fatto vna memoria, & inscrittione. Laqual memoria sarà tanto più illustre, e durabile, perche ancora non si vede, e sarà insieme eterna la fama, & infamia di quelli, che conservano l'odio implacabile contra i defonti, con vna malignità d'investigare in così preciosa gemma i granelli, & in così risplendente gioia le nuvolette, & i nevi, che in così eccellente creatura ò non vi furono mai, ò così minimi, che furono invisibili, eccetto ch'à gl'occhi d'vna consumata malignità. E secondo quel Savio resterà derisa la temeraria impudenza di coloro, ch'inalzati dalla fortuna, presumono esser patroni anco della fama, e poter la estinguere che non passi a'posteri.

E quanto alla gloria di così grand' Heroe, e così eccellente creatura, come

me ad alcuni Capitani di gran valore, gl'accresceva bene spesso il trionfo negato, più che concesso, com'era noto l'impedimento nascere da quei scelerati Tiranni, quali furono Tiberio, Nerone, & altri, così averrà del Padre Paolo. E se doveva essergli fatto vn scudo colla sua effigie, riuscirà quello che fù detto dell'Imagini di Cassio, e Bruto, ch'in vna funebre pompa erano le più cospicue, e presulgenti, perche per la violenza della tirannide non erano trà l'altre vedute. E se di queste consolationi humane resta alcun senso à quelli che sono in Dio, quella grand' anima del Padre Paolo riceverà contento; che la perversità altrui hà favorito le sue intentioni, che furono disprezzatrici di tutte tali consolationi de'vivi. Viverà il Padre Paolo in Dio eternamente, ch'è il solo bene desiderabile, mà viverà anco nella memoria de gl'huomini per le sue heroiche virtù; contra i quali monumenti non può nè il tempo, che consuma i marmi, e metalli, e meno il pazzo poetico errore di chi crede che la fama de gl'huomini stia in vn sasso, soggetto all'ingiurie anco de'tristi.

E perche il passato è buon Maestro del tempo da venire, non si deve tralasciare, che trà gl'altri che furono presenti al pio, essemplare, e felice transito del buon Padre, si trovò anco, fatto andare per vbbidienza da chi prevedeva più inanti, Maestro Agostino Misani da Venetia, sopranominato il Poeta, il quale anco astretto dalla verità con giuramento è sottoscritto alla narrativa presentata all'Eccellentissimo Senato, di sopra mentionata. Era questo stato favorito, e diffeso dal Padre Paolo in molte occorrenze, mosso da compassione al suo cervello non consistente. Questo dopò, ò introdotto da vn certo Luganese suo cognato, che si diceva servire di spia, ò, come io hò per più verisimile, dalla propria temerità, e pazze speranze, in casa del Signor Nuntio, si disse havet fatte relationi degne di lui, che mai conobbe obligo di dire verità, ò di servar debito di modestia. Anzi che anco fosse essaminato, e registrata la sua narratione, mi par inverisimile, benche il Frate se ne vantò per vero. Certo è che di là sene tornava al Convento pieno di concetti, che per la sua naturale pazzia (perche

che è stato pazzo, e notoriamente conosciuto tale; mà però maledico, e maligno al possibile) non potendo celare, anzi dicendo publicamente, che presto saria stato da più del Provinciale e Generale. Mà poco durò; perche i Ministri del Nuntio erano troppo habili à conoscere la portata delle persone, e che profitto poterne trarre. Può essere anco, che fossero informati delle sue qualità, e costumi, che per honestà non si ponno narrare. Mà basti velargli col dire, che notoriamēte è *muliebriter infamis, & vita probosus.* & appresso i superiori era stato diffeso dalla sola pazzia d'esser stato più di quindeci anni senza confessarsi, ò recitar offitio, benche celebrasse la Messa. Al che volendo i superiori trovar rimedio, è ritornato Apostata, come altre volte è stato. Non sia mal veduta questa nota, perche potrebbono le relationi di costui vn giorno comparire sotto nome di Theologo, e Maestro, come altre con nome, e senza, hanno fatto da Roma commettere al Vicario Generale Apostolico, Maestro Filippo Ferrari d'Alessandria, di fare certe gravi inquisitioni contra altri. Mà hanno havuto l'essito

l'essito ordinario di chi si muove ad informationi di tali soggetti. & à mè sono state mostrate le lettere stesse del Generale, in tal proposito d'haver trovato falso quanto era stato scritto, & affermato.

IL FINE.

CATALOGO
DE' TRATTATI
DEL
PADRE PAOLO,
vſciti à ſtampa.

COnſiderationi ſopra le Cenſure della Santità di Papa Paolo V. *contra la Sereniſſima Republica di Venetia.*

Confirmatione delle Conſiderationi del P. M. Paolo di Venetia, contra le oppoſitioni del R. P. M. Gio: Antonio Bovio Carmelitano, di Maeſtro Ful-

Fulgentio Bresciano Servita sopra le memorie del sudetto Padre Paolo.

Trattato dell'Interdetto della santità di Papa Paolo V. *composto da' sottoscritti Theologi, Pietro Antonio Archidiacono e Vicario generale di Venetia, Frà Paolo dell'Ordine de' Servi Theologo della Serenissima Republica di Venetia, Frà Bernardo Giordano Minore Osservante Theologo, Frà Michel' Agnolo Minore Osservante Theologo, Frà Marc' Antonio Capello Minor Conventuale Theologo, Frà Camillo Augustiniano Theologo, Frà Fulgentio dell' Ordine de' Servi Theologo.*

Apo-

Apologia per le oppositioni fatte dall' Illustrissimo Cardinale Bellarmino a' trattati, e risolutioni di Gio: Gersone sopra la validità delle scommuniche.

Historia del Concilio Tridentino, sotto il nome di Pietro Soave Polano, ch'è l'angramma di Paolo Sarpio Veneto.

Historia particolare delle cose passate trà'l Sommo Pontefice Paolo V. *e la Serenissima Republica di Venetia.*

De Iure asylorum liber singularis Petri Sarpi I. C. ex Italico in Latinum versus.

Ag-

Aggiunta, e continuatione all'historia de gl'Vscocchi, col Manifesto.

Trattato dell'Inquisitione, al Serenissimo Leonardo Donato, Doge di Venetia.

Manuſcritti

Epiſtolæ ad D. D. Gillotum, Leſchaſſerium, & alios.